

7

~~J-E~~

15



Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

~~7-5-E-15~~

~~7-5-E-15~~

78-A-20





DESCRIZIONE. E RELAZIONE

DEL GOVERNO DI STATO, E GUERRA
Del Regno

DI SICILIA. OPERA

DEL DOTTOR

D. BERNARDINO

M A S B E L

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMO SENATO
Della Felice, e Fedelissima Città

DI PALERMO.

Biblioteca Sec.

Coll. Bern. Sec. 1/10



IN PALERMO,
Per Pietro Coppola Stamp. Camer. M.DC.XCIV.

Impr. Termini V. G.

Impr. Scoma P.

DESCRIZIONE
E RELAZIONE

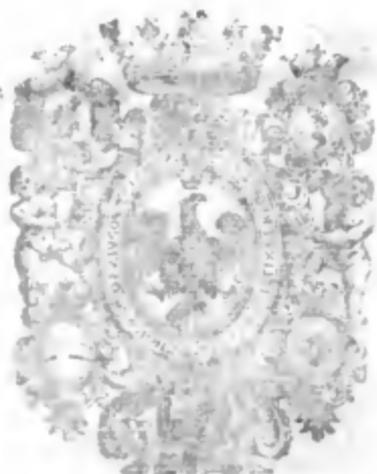
DEL GOVERNO DI SICILIA IN GUERRA
1812

DICILIA
OPERA

DEL DOTTOR
D. BERNARDINO
MARELLI

DELLA
ALMA MATER UNIVERSITARIA
DI PALERMO

DI PALERMO



IN VENEZIA PRESSO LA BIBLIOTECA
DELLA UNIVERSITA' DI SAN MARCO
MDCCLXXXIII

ALL'ILLVSTRISSIMO SENATO LI SIGNORI.

- D. STEFANO RIGGIO, E SALADINO
Principe di Iaci, di S. Antonio, S. Filippo, e Catena.
Marchese della Gineffra. Padrone delle Baronie di Val-
guarnera, Ragali, e Bonaccorso. Cavaliero dell'Alcan-
tara. Gentiluomo della Camera di Sua Maestà, secon-
da volta PRETORE.
- D. BERNARDO TORNAMIRA, Barone di Giaco-
nia, seconda volta Senatore.
- D. GIOVANNI MAVRICI, seconda volta Senatore.
- D. GIUSEPPE RIGGIO, E SALADINO.
- D. ANTONIO MAESTRI, del Confeglio di S. M. e
suo Secretario.
- D. FRANCESCO ZAPPINO, E TERMINI.
- D. NICOLO LO BVRGIO, Barone di Serraualle.

SENATORI.



*Questa Opera nacque in alcuni auanzi di tem-
po, che mi dauano le mie solite applicationi
giuridiche, e de' miei impieghi dell'Officio d'
Auuocato Fiscale delle genti di Guerra di
questo Regno di Sicilia. Contiene la Descr-
tione di tutto il Regno, e molte altre mate-
rie appartenenti al Governo di esso. Queste
à guisa di molte limee si riducono alla nostra Felicissima, e Fe-
delissima Patria, che è il centro, per cui si gira la suprema sfera
del piccol Mondo Sicano. Ella è una Corona di più fiori,
che tutta si deue all'Orto Amenisimo di Palermo, e è pro-
prio à lei menire come Capo del Regno Siciliano, viene incoro-
nata sino da' suoi perpetui mondi, e per tale dichiarata dalla
stessa natura. Non è de' Pontifici, e Reali dip'tomi, e io con-
siderando, che dalla voracità d'l tempo potrebbe marcirsi, per*

auui-

DESCRIZIONE

DELLA SICILIA

CAPITOLO PRIMO.



Isola della Sicilia è la più eccellente dell'altre, che sono bagnate da' flutti del Mediterraneo, & insieme è la maggiore per grandezza di sito, portando la circonferenza, secondo i moderni Geografi, di sette cento miglia.

Tucidide la chiama Sicania da Sicano, che secondo l'opinione di Solino, vi peruenne con vna Colonia d'Iberi prima della Guerra Troiana; fu ella denominata Trinacria per ragione de' suoi tre Capi, ouero Promontorij, conforme; anco per la sua figura Triangolare, i quali promontorij si scorgono nel Mare nella forma della greca lettera Δ Delta. Li Promontorij dell'Isola sono Peloro, Pachino, e Lilibeo. Il Peloro oggi Torre di Faro, guarda l'Italia; il Pachino oggi Capo Passero, il Lilibeo oggi Capo Boeo, ou'è vicina la Città di Marsala. Quest'Isola secondo l'opinione de' Greci, come ci afferma Plinio, Virgilio, Silio Italico, e Claudiano era congiunta con vn istmo alla Calabria, si vede al presente da quella disgiunta per vno stretto chiamato Faro di Messina; Viene habitata circa d'vn milione d'Anime; gode molte prerogatiue, non solo per la salubrità dell'aere, ma si rende gloriosa per gl'huomini illustri che in ogni età hà prodotto al Mondo di soggetti eccellenti nelle Metamatiche, e con ragione vien celebrato fra gl'altri il famoso Archimede Siracusano, che con le sue stupende machine difese tanto tempo contro il valore de' Romani l'inuitate Siracuse, e ritardò le vittorie di Marco Marcel-

lo, lasciando di far menzione d'Empedocle filosofo Agrigentino; di Caronda celebre legislatore della Città di Catania, e di tanti celebri Poeti fra i quali vien lodato da Virgilio Teocrito Siracutano, che fu all'ora l'unico inventore della Poesia Buccolica; persone di gran merito, i quali si segnalano con tante Opere, perpetuando nella memoria della fama i loro nomi. Maggiormente si rende celebratissima per le decantate favole che vi scrissero i Greci, come d'Acis, e Galatea, percosso dal Ciclope Polifemo, d'Aretusa innamorata d'Alfeo, di Scilla, e di Cariddi, che ingoiavano l'intero Naui; così d'Encelado fulminato da Giove nel Mongibello, e di Proserpina rapita da Plutone ne' campi d'Erna.

Si somministra in abbondanza tutte le cose che sono necessarie al vitto humano; e' così ferace di grani, che fu chiamata da M. Catone Romano, il Granaio di Roma, hauendola seruito con la sua opulenza per debellare l'Africa, s'ammira in essa la frequenza della pescagione de' Tonni, che si prendono il Maggio; la douizia de' Zaccheri, che ne manda da per tutto; conforme si rende ricca nella copia della Seta, con la quale ne veste quasi l'Europa. Produce in oltre li più esquisite Vini d'Italia; ha molte Saline in molte parti del Regno, sorgiue, e bagni d'acque calde, & acetose, molto salutifere, & oltre lil Miele famoso d'Ibla. Si rende così capace da se stessa per altissimi monti, che in essa s'alzano per l'ampiezza delle sue vastissime pianure, & in quelle si contano duecento ottantacinque Città, e grosse Ville, senza li Castelli; & altre habitationi minori, che dalle penne de' famosi Scrittori de' secoli passati ha meritato il nome più tosto di gran Regno, che d'Isola.

DI-

5

DIVISIONE DELLA VALLI.

Capitolo II.

Tutto il Regno vien diviso in tre Valli, & il primo Valdemone, e così detto, è da Demoni del Mongibello; ouero denominata dalla Valle *Nemorum* cioè dalla frequenza de i Boschi, da quali vien Popolato.

Il secondo Val di Noto, & il terzo Val di Mazzara. Il Valdemone riguarda il Promontorio di Peloro, che lo rende celebre quel Faro, per il passaggio continuo de' Vasselli, che di là passano di Levante, à Ponente, e di questo à quello toccando il famoso Porto della Città di Messina; E pouero per lo più di formento, ma altrettanto douitioso dell' esercizio della Seta.

Il Val di Noto mira il Pachino oggi detto Capo Passero, fù ne tempi antichi nobilitato dalle famose Siracuse, hà bellissime Città, e Ville' è copioso di caccie, è ricco di formento, hà preso la denominatione della Città di Noto, tra le principali di quel Valle.

Il Val di Mazzara riguarda il decantato Lilibeo, oggi Marsala, è più grande dell'altri, & è il più famoso di tutti per hauer per Capo la Città di Palermo, essendo la Metropoli delle Città del Regno: In questo Valle vi si contano Città più grandi, e più cospicue dell'altre Valli, è feracissimo di grani, è frequentato di molte Tonnare, le Terre producono in abbondanza nobilissimi Zuccheri.

LE MINIERE DELLA SICILIA.

Capitolo III.

Non senza ragione Solino la chiamò l'Isola del Sole, per la ferace douizia che produce.

A 2 delle

4
 delle cose più riguardevoli dell'altre Isole del Mar Mediterraneo, mà principalmente per ritrouarsi in essa tante miniere d' Oro, di Ferro, di Piombo, in molti luoghi, nel Fiume Achate si sono ritrouate, delle Agate, al fiume dell' Alicata. Si scuoprono tre miniere d'Argento, di Ferro, e di Piombo, conforme in Argirò vi sono vene d'Argento; Nel Val di Mazzàra vi sono le miniere pure dell' Oro, nelle Terre più confinanti all' Africa, fra le Gioie, vi è lo Smeraldo, il Berilio, il Porfido, & il Diaspro; e non senza ragione si racconta nella Descrizione della Sicilia che in quest' Isola viene da Magistrati proibito l'uso delle miniere; forse per non allettare l'auaritia de' Barbari dell' Africa ò d'altre Nationi ad inuaderla.

NOTITIA DELLI PRIMI SVOI HABITATORI

Capitolo IIII.

E Fama ch'ella sia stata habitata prima del Dilluuiò, che successe nell'anni del Mondo 1656, secondo la comune opinione degl'istorici, mà cessate affatto l'acque per quello ci han lasciato scritto l'Antichi fù habitata da Giganti, da i Poeti chiamati Ciclopi, così detti più tosto per la ferocità dell' animi seluaggi, se ben diuersi dalla forma de' corpi perche furono nella statura più alta dagl'altri huomini differenti, benchè paia in contrario, che furono eccedenti della forma ordinaria, per la fede indubitata che ne fanno molte grand'ossa di essi, che si sono in molte parti dell'Isola ritrouate. Questi habitauan sù l'alto delle montagne, & ancora nelle pianure, & ogn'vno rendeasi tiranno del proprio Paese, come ci vien riferito dall' antico Diodoro, in tanto ritrouandosi le habitazioni sù le cime de' monti, & iui mentre per lor sicurezza quei primi Siciliani vi dimorauano, dicono gl'antichi autori d' hauer peruenuto

Giganti primi habitatori di Sicilia

venuto nell'Isola, Ercole Gigante, il quale con l'eroica sua fortezza uccise il Gigante Erice, dalla cui caduta prese il nome il Monte Erice, detto oggi Monte di S. Giuliano, che sopra sta alla Città di Trapani: Quindi li Sicani furono li secondi Popoli, che l'habitarono, poiche essi essendo Iberi così denominati dal fiume Sicano, che scorre nell'Iberia, fù da loro l'Isola chiamata Sicania, che prima godeua il titolo di Triquetra, e di Trinacria. Dopò quei primi Italiani, che con Siculo Rè vennero dal lor Paese, diedero il nome all'Italia da iui passorno in Sicilia, & hauendo vinto e superato li Sicani li cacciarono nella parte del mezzo giorno, & anco nella parte verso Ponente, & in vece di Sicania, la denominarono Sicilia, da ciò possedendola, habitarono la maggior parte di essa. Vi passarono questi Popoli 300. anni prima della venuta de' Greci, quindi buon tratto di tempo trascorso, li Fenici ancora passando nell'Isola. l'habitarono quasi tutta, fortificarono li Promontorij d'essa che sono presso il mare, e popolarono medesimamente per la commodità di poter con i Siciliani negoziare alcune Città come sono Motia, Solanto, e Palermo; secondo Tucidide al libro 6. essendo stato habitato Palermo con queste due Città, prima de' Fenici, da altri popoli primi habitatori di Sicilia, sotto la guida d'Elisa primogenito di Iauan, e nipote di Isfet. In tanto Archia trahendo l'antica origine da Ercole, trasferitosi da Corinto habitò Siracusa cinque anni dopò che i Calcidesi di Nasso popolarono Leontini, e Catania, mà poiche cadde Troia rimasta preda delle Greche fiamme, molti Troiani fuggitiui dagl'Achei vennero nella Sicilia, & habitarono li confini delle reliquie de' Sicani, e tutti insieme furono nomati Elimi, e le loro Città furono Erice, ed Egesta, l'habitarono ancora alcuni Focensi, che nel comun eccidio partiti da Troia, furono dalla fortuna del mare prima in Libia, indi in Sicilia trasportati, e questi valorosi popoli con-

im-

Ercole

Erice

Sicani

Fenici

Greci

Abbate D.
Mariano
Valguarne
ra nell'an-
cichità di
Palermo.

immenso coraggio discacciarono la maggior parte dell'Elimi.

Con li Greci all'ora benchè haueſſero molto dominio nell'Isola habitauano ancora molti Cartagineſi, con tutto ciò non laſciarono di regnare li Tiranni. Il più potente era Gelone in Siracufa, il quale con la fortezza de' ſuoi ſoldati vinſe molti Cartagineſi l'anno del Mondo 3492. dell' edificazione di Roma 272. mancato Gelone vi ſucceſſe Ierone al dominio per conſenſo di tutti i ſoldati ſuperò ſubito Traſideo Tiranno di Agrigento, & hauendolo priuato del dominio lo cacciò in eſilio. Morto Ierone, uſurpò la tirannide Traſibulo l' anno di Roma 287. ma li Siracufaſi lo ſcacciarono ſubito, e perciò da Siracufaſi fù dato il dominio à Ducetio, huomo di ſingolar valore, che riportò molte vittorie de' ſuoi nemici, e fondò alcune Città nel Regno l' anno del Mondo 3519. di Roma 300. finalmente queſto brauo Capitano per inuidia de' ſuoi fù cacciato in eſilio l'anno di Roma 302. A cui ſucceſſe nel dominio delle Siracufe il Vecchio Dionifio, e dopò il Giouane. Quindi fù occupato il dominio del Principato di Timoleonte, e cacciato Dionifio il Giouane dalle Siracufe: benchè fù dopò reſtituito con diſcacciare al detto Timoleonte; Vi ſucceſſe indi Agatocle, ne' cui tempi, & in quelli di Pirro, i Marmertini occuparono Meſſina, e finalmente ſotto di Ierone il Giouane, vi ſucceſſe la prima Guerra Punica tra Romani, e Cartagineſi per la Sicilia, e ſotto di Ierone ultimo Rè di Siracufa vi ſucceſſe la ſeconda Guerra Punica, ne' cui tempi M. Marcello Conſole eſpugnò le Siracufe indi ſegui la Guerra ſeruile, e per l'occaſione del Popolo Romano furono cagionate molte turbolenze nella Sicilia.

Romani

di *lib. 1. cap. 12. di l'ban posseduta*

Capitolo V.

COSÌ dunque in alcune Città di Sicilia signoreggiano alcuni Tiranni, che la sciarono funeste memorie delle loro crudeltà, poscia passò sotto de' Cartaginesi, quali scacciati da i Romani restò all'imperio loro sottoposta, finche vennero i Goti in tempo di Giustiniano, ma furono in breue fugati dal famoso Belisario; la tennero poscia per 300. anni in circa li Saraceni, li quali pure furono cacciati, finalmente da' Normanni, indi per matrimonio regnarono i Sueui, da poter de quali l'occuparono i Francesi che dopò d'esserui dimorati 17. anni ad ora di Vespro nell'anno della salute 1282. furono prima in Palermo da dieci mila, in tutto il resto del Regno da otto mila trucidati, restando per tal fatto alli Rè Aragonesi legitimi successori da' Normandi, e Sueui, da' quali è passata sotto il dominio delli Rè d'Aragona, e di Castiglia, & oggi della Serenissima Casa d'Austria.

IN CHE TEMPO L' ISOLA DI SICILIA

ottenne il titolo di Regno.

Capitolo VI.

FV SÌ antico il titolo di Regno nell'Isola di Sicilia che resta oscura la notitia, e principio d'esso, mà si deduce per hauer decorato molti Reggi dominanti in questo Regno della Corona con la quale cinse le lor teste la Città di Pelermo, & in particolare in tempo de'Goti, Vandali, e Saraceni molti secoli prima dell'anno del Signore 1100. laonde mosso il Conte Ruggiero di tal prerogatiua dopò tanti valorosi acquisti de' suoi valorosi Normandi, à quali lui ha-

hauea aggiunto per le sue vittorie il Principato di Capua, e la Puglia, e poco dopo la Signoria di Napoli, & il dominio dell'Africa, vedendosi Signore di tanti Paesi, e Stati, fece porre la seguente iscrizione nella sua Spada *Apulus, & Sculus, Calaber mihi feruix, & Afer*. Onde facendo poco caso del titolo di Conte, e di Duca, si risolse a assumere il titolo di Rè, che perciò conuocò vn Consiglio de' suoi più Sauri in Salerno; oue consultarono, che mentre lui era Signore della Sicilia in essa dominaua la Città di Palermo Metropoli, e Capo di detta Isola; costando per vera notizia essersi in essa coronati molti Rè, stimauano, che coronandosi in essa si potesse intitolar Rè, con questa prima consulta si parti Ruggiero, & arriuato in altro luogo, poco distante da Salerno, intimò vn altro congresso più pieno di Prelati, Principi, Duchetti, Conti, e Baroni, a i quali informò di quello che l'haueran consultato in Salerno, e dopò hauersi considerato il tutto, e discorso sopra la materia proposta, si risolse che Ruggiero prendesse la Corona in Palermo, & in questa conformità essendosi iui conferito fece chiamare tutti l'Arciuefcoui, Vescoui, Prelati, Principi, Baroni, e Cauallieri, e Sindaci delle Città soggette, in vn Parlamento generale a quali hauendo proposta la sua giusta pretensione, da tutti fù approuata, lodata, e confermata, e s'efegui in detta Città con pompa straordinaria nel giorno delli 15. di Maggio dell'anno 1129. la Coronatione sudetta nella Metropolitana Chiesa rinnouandosi non solamente il Priuilegio alla Città di Palermo di Capo di questo Regno, ma di tutte le Signorie, e Prouincie à lui soggette; & alla Chiesa Maggiore, oue le confermò il titolo di Metropoli disse *Reggij Diadematis nostri Primitias in ipsa, & ab ipsa suscepimus*, come l'afferma l'Abbate Alessandro Celsino, testimonio di veduta nel secondo libro *de Rebus gestis à Rogerio Rege*, e più distintamente l'Abate D. Rocco Pirri nella Cronologia de Rè di Sicilia à f. 20.

Coronatio-
ne del Rè
Ruggiero
in Palermo

9
è 21. Don Agostino Inueges nell'era 7. à f. 185. & seq. e Pietro Ranzano, Fazello, & altri aggiungono che s'intitolò pure Rè d'Italia, perche dominaua la maggior parte d'essa.

Però Ruggiero volendo autenticare la sua Coronazione ricorse nell'anno 1130. al Papa Innocenzo Secondo, il quale non volse confermare il detto titolo di Rè, onde si disgustò con lui, e desiderando la sua amicitia Anacleto, che era Antipapa, Ruggiero accettandola si confederò con lui, e n'ottenne vn' ampia confermatone del titolo sudetto per se, e suo figlio Ruggiero, natoli d'Albira figlia del Rè Alfonso Sesto di Castiglia, e Leone, e per tutti li suoi discendenti, e quest'altra Coronazione seguì à 25. di Decembre dell'anno 1130. nella Cattedrale di Palermo oue fù vnto dal Cardinal Conti Legato con gran pompa, e solennità. Però per hauer dopò preualuto la partita d'Innocenzo Secondo vero, e legittimo Pontefice, e scomunicato il detto Anacleto Antipapa, dopò varij successi di Guerra, che hebbe Ruggiero con l'esercito d'Innocenzo, e con lui stesso, e suoi Cardinali, che furono da lui fatti prigioni, della qual vittoria non hauendosi Ruggiero insuperbito, anzi rauuedutosi della souerchia vittoria con azione di Cristiano s'vmiliò à piedi d'Innocenzo, e dimandogli perdono, lo fece libero con tutti i suoi, e li prestò la douuta obediensa; & il Papa vsando pure della sua clemenza, e gratitudine li confermò il titolo di Rè di Sicilia solamente per se, e suoi successori nell'anno 1139. à 27. del mese di Luglio nõ volendoli confermare il titolo di Rè d'Italia come abusiuo, secondo Inueges nel loco citato à f. 227. e 228. degl'Annali di Palermo al terzo tomo. Qual titolo di Rè, e dominio d'esso, dopò hauerlo goduto à Rè Normanni l'ereditò l'Imperadore Enrico Sesto Sueuo per il matrimonio di Costanza figlia, & erede dell'ultimo Guglielmo Rè Normanno, alla quale successe il figlio Fiderico Primo Rè di Sicilia, e

Secondo Imperadore, che nacque in Palermo, il quale si casò con Iole figlia di Giovanni Brenna Rè di Gerusalemme con la dote, e titolo di quel Regno, e dopò lui successe Manfredò, il quale fù l'ultimo de Sueui, non hauendo lasciato se non Costanza sua figlia, che fù moglie del Rè Pietro d' Aragona, tanto per ragione di Costanza, quanto per l'investitura di Corradino celebrata funestamente sul Palco nel mercato di Napoli hereditò li sudetti domini, e dopò hauer regnato li Reggi Aragonesi, ne successero gl'Austriaci per l'vnione delle Corone di Castiglia con quei d' Aragona, per mezzo del matrimonio d'Isabella, con Ferdinando, con la di cui figlia Giouanna accasatosi Filippo Arciduca d' Austria figlio di Massimiliano Imperadore ne sortì nella Casa d' Austria il dominio di tanti Regni, che oggi ne continua il dominio il Glorioso Carlo Secondo regnante, che legitimamente s'intitola Rè di Gerusalemme, e Sicilia, e per la prehemenza di questi due Regni si cinge duplicatamente come lo riferisce Bartolomeo Casseneo nel trattato *Gloria Mundi* nella parte 5. considerat. 31. Poiche quattro Rè solamente in tutto il Mondo tengono questa prerogativa, e sono quel di Francia, Scotia, Gerusalemme, e Sicilia.

D E L M O N G I B E L L O

Capitolo VII.

IL Mongibello è chiarissimo per le sue fiamme, si rende molto merauiglioso per l'incendij notturni, hà tante volte funestato la Sicilia con vomitar le sue viscere incenerite, e con fiamme. Questa mostruosa Montagna grauida sempre di fuoco, le di cui falde si distendono lo spatio più di cento miglia, è fertilissima dalla parte, che guarda le campagne di Catania, d'oliueti, di vigne, d'alberi fruttiferi, hà
folti,

folti, e spaziosi Boschi, hà le sue cime sempre cariche di neui d'ogn'intorno, però la sua bocca è spaziosa più di quattro miglia; l'anno del 1669. le crude fiamme di quel Monte rouinarono la bassa parte delle sue viscere, mandando fuori masse di grossissime pietre, molti miglia lontano, con tanta quantità di bitume infocato, e ceneri, che ne ingombrò la Sicilia, & anco le remote parti d'Italia, e di Malta.

COSTUMI DE' SICILIANI.

Capitolo VIII.

LI Siciliani sono di natura facondi, & animosi, molto amoreuoli con i forastieri, non fanno troppo dissimulare, nel trattar l'altrui negotij, sono attenti, e diligenti, mà nelle proprie facende riescono solleciti, e dubiosi di concludere, e porre fine alle lor differenze, portano gran venerazione à loro Principi, e Superiori, eseguento li decreti, senza contradire in cosa alcuna, e questo è parto del loro affetto, col quale stimano rendersi obbedienti al loro Rè, sono di spirito assai sottile, & ingegnossissimi, affermano alcuni esser stati li Siciliani li primi inuentori della Poesia Buccolica, e dell'Arte Oratoria.

LE RICCHEZZE, CHE SI CAUANO DAL

Regno à favore dell' Erario Regio.

Capitolo VIII.

LE ricchezze, che si cauano dalle faconde raccolte de' frumenti sono di consideratione, talmente, che più delle volte il Regno, se ne rende ricco, e con mandarne fuori molta quantità. Il Rè ne caua le sue tratte per raggione di salmate, & i Mercadanti fanno i loro negotij con i forastieri; molto denaro vi peruiene per la quantità della Seta, che

ne tramanda in ogni parte dell'Europa, le pescagioni di Tonni, la copia de' Zuccheri, delle Saline, che sono in molte parti, li Donatiui ordinarij, & straordinarij, Gabelle, Doane, Regalie, & altri effetti Regij, contenuti nel Ristretto, e Sommario d' Introito, & Esito di dette, che v'è nell'ultimo di quest'Opera signato con la lettera A. quale importa poco meno d'un milione di scudi l'anno, nelle quali vengono comprese da 200. mila scudi annuali per hauerli aumentato il Patrimonio Reale delle rendite, che godeua la Città di Messina, e di quello, che producono le Gabelle di nouo imposte.

DESCRIZIONE DELLE CINQUE CITTA

*principali del Regno Palermo, Messina, Catania,
Siracusa, e Trapani.*

DELLA CITTA DI PALERMO.

Capitolo X.

NEL Val di Mazzara sù le spatiose pianure, che riguardano i venti Grechi, e Levante à lato del fiume Oreto si vede sedere come Regina la Città di Palermo, che oggi formata in quadro, circonda cinque miglia, fù chiamata da i Greci *Panhor-mus*, che significa *totus Partus* per hauer ne i tempi antichi due Porti sicuri, e capacissimi di numerose armate secondo Diodoro Siculo nel libro 22. e fù il primo sito di essa Città per esser la parte più antica di essa, fù chiamata, secondo Polibio nel primo libro *Pateopolis*, che vuol dire Città vecchia, & era nel mezzo di essa, doue vi era la strada marmorea, & oggi il Cassaro, & alli suoi lati vi erano li due Porti, che la circondauano, & alla punta di essa verso il Mare per custodire li detti due Porti vi era vn Castello, nella muraglia del quale vi era vna iscrizione con lettere Caldee, che tradotta in latino dice *Nomen est*

est

*est alius Deus prater unum Deum, non est alius Potens prater eundem Deum, neque alius visibilis prater eundem quem nos colimus Deum. Huic Turri Prefectus est Sepho, filius Eliphaz, filij Esau, fratris Iacob filij Isabac filij Abraham, & Turri quidem nomen est Baych, e secondo quello, che ne discorrono Pietro Ranzano Vescouo di Lucera, che scrusse nell'anno 1470. Fra Tomaso Fazello nell'Istoria di Sicilia, l' Abate D. Mariano Valguarnera nell' Antichità di Palermo, Don Agostino Inueges nel Palermo antico, i quali inferiscono per quelle parole *Huic Turri Prefectus est Sappo, &c.* che la Città molto prima era stata fabricata, & habitata. La seconda parte della Città, che riguarda il mezzo giorno, chiamata dall'istesso Polibio *Neapolis*, cioè Città noua fù dopò ampliata. La terza parte, che riguarda il vento maestro, fù dopò ampliata da i Saraceni, e col progresso del tempo seccate l'acque de i due Porti diuenne tutta in quadro, e fù sempre secondo gli Storici, Metropoli di tutte l'altre Città del Regno, come dicono gl'Autori di sopra riferiti, che sia stata fabricata da i Giganti, primi habitatori della Sicilia, e dopò habitata da i Fenici, Greci, e Cartaginesi, da quali secondo Polibio fù fatta Reggia, come anco da' Goti, e Vandali, e priuilegiata da' Romani con vna nobile Colonia, secondo Strabone al primo, e gli stessi fecero questa Città libera, & immune da ogni grauezza, come lo dice Cicerone nel libro 3. nell'Attione 11. contro Verres; fù chiamato il suo Magistrato Senato; sì per l'aggiuti, che diede à Marco Marcello nell'assedio di Siracusa, come dice Siluio Italico.*

Ter gemino crenit numero secunda Panormus.

Come anco all'ora, che ritrouandosi Metello solo Romano in Palermo con l'Esercito, vi sopraggiunse Asdrubale Capitano de' Cartaginesi cō Esercito formidabile, e tra esso 140. Elefanti, co' quali auuicinandosi alla Città dalla parte del fiume Orto, Metello non potendo soffrire lo star rinchiuso nella

nella Città, & esser ini affediato con l'ajuto de i Palermitani, si risolse con questo vigoroso rinforzo d'vicire in campagna, come seguì, & essendosi ordinate le squadre de' Romani, e Palermitani presso le muraglie della Città à fronte dell'Esercito d'Asdrubale, attaccossi la Battaglia, che fù fierissima, però in brieve ne seguì la rotta de' Cartaginesi, di maniera, che restarono vinti, e disordinati, e la maggior parte uccisi, & annegati nel ripassar il fiume Oreto, laonde la Repubblica di Roma in riconpenza di tanti beneficij, e di questo in particolare concesse alla Città di Palermo l'insegna dell'Aquila al Pubblico, il titolo di Pretore al capo di essa, & il nome di *Urbs* alla Città, come si vede nel distico di quell'antica Statua situata nel primo riposo della scala per doue s'ascende al Palazzo Pretoriano della Città, che dice.

Tanta fide sociam statuit sibi Roma Parthorum,

Hinc Aquila, & Prietor & decus Urbis adest.

Laonde ne mantenne sempre questa Città co' i Romani, e l'amistà, e l'ossequio, con i tuoi Consoli, & Imperadori, come si veggono ancor oggi in molti pièdi stalli, o basi di Statue marmoree le acritioni di questo affetto, che sono posti à lato de' muraglie del Palazzo del Senato di questa Città; nella parte di fuori, e sono stati dichiarati da Giorgio Guainerio in vn libro da lui impresso, che s'intitola *Tabule Antiquae Siciliae*. Viene nobilitata, e cinta d'vn' ampia corona di monti; e fecondata da pretiosissime acque. La Città è quadrupartita da due nobilissime stradoni, che la diuidono in Croce, che vno si è il Cassaro denominato così dall'antico Alcazar, ouero Castello, e gran Palazzo degl'antichi Rè, che era situato ou' è oggi il Real Palaggio, e conteneua in se tutto il piano di esso; di là s'andaua in vna strada marmorea per esser tramezzata di marmi, hor questa fu fatta fabricare dal Senato in retta linea da D. Garcia de Toledo essendo Vicerò nell'anno 1567. ad esempio dell'al-

Palazzo
Reale

Cassaro

tra,

tra, che fece fabricare in Napoli D. Pietro di Toledo suo Padre, essendo iui Vicerè, & ambedue si chiamano Strade Toledo. Questa nostra è di lōghezza 1305. passi, e di larghezza palmi 48. la quale strada è decorata da ciaschedun de'lati di superbissimi Palaggi, che arriuanò alla marina, da doue si esce da vna Porta, che si chiama Felice, che riguarda l' Porta Felice. Oriente, la quale si fabricò in tempo di Marc' Antonio Colonna Duca di Palliano Vicerè, tutta di marmo biggio; & in tempo del Governo del Principe di Paternò, Duca di Mont'alto si finì, e vi si collocarono alcune statue, e due Fonti; ed è così bella, che può gareggiare con le più cospicue d'Europa, al capo di detta strada verso Ponente al lato del Real Palazzo in tempo dell'istesso Marco Antonio Colonna si fabricò vn'altra Porta di merauigliosa strettura; che si chiama Austriaca, e volgarmente Noua; nel Porta Nuova. tempo, che fù Vicerè D. Bernardino de Cardines Duca di Macqueda, il Senato vi fabricò vn'altra strada, che d'vna parte per vna Porta riguarda siròcco, e per altra Porta doue termina, è esposta al vento maestro, è di lunghezza vn miglio, e larga palmi 52. Srada Macqueda e si chiama Macqueda, che trauerfando quella di Toledo, si forma vna Croce hauendo queste quattro Porte oppolte per diametro, oltre l'altre tredici, che vi sono al contorno della Città per facilità dell'entrare, & vsire de' Cittadini, e Forastieri, in mezzo delle quali due strade, vi è vna Piazza, che forma vn Ottangolo circolo; che si chiama Ottangolo, le di cui quattro facciate sono di riguardeuole Architettura adorne di quattro Fonti, e molte statue di marmo con che si riparte in quattro Quartieri, che possonsi dir, che ogn'vno formi vna bella Città. Vicino questo ottangolo, che volgarmente si chiama le quattro Cantone, vi è il famoso Palazzo del Senato isolato con Palazzo del Pretore quattro facciate bellissime, oue vi habita il Pretore, e vi si giuntano i sei Senatori, & altri Officiali di esso, si vede collocata in vna Piazza dinanzi il detto

Pa.

Palazzo vna superbissima Fonte, che è la più infigne di Europa, è di forma ouata tutta di bianchissimo marmo, adornata di 37. Statue, che buttano tutte acqua ne' loro Fonti; oltre di 24. figure d'animali insigni delle quali pure ne scorga l'acqua in quattro peschiere, e la cacciano fuori sùo alli Balagusti figurati à Delfini, che sostentano tauole di marmo per sedere; vi s'ascende in quattro scale nel primo ordine, e vi si passeggia, come anco nel secondo per altre quattro scale tutte di finissimo marmo bianco; nella parte di sopra nel mezzo viene collocata vna gran conca, che riceue d'altre due l'acqua, & è a forma piramidale essendo nella sommità collocata vna statua, che rappresenta vn Puttino col cornocopia in mano, che allude all'abondanza della Città, nel cui mezzo esce l'acqua, che si tramanda ne' fontini inferiori. Questa Fontana fù di D. Pietro di Toledo, secondo Marchese di Villafranca, il quale gouernò 21. anno Vicerè di Napoli, e per hauer calato à D. Leonora sua figlia con Cosimo de Medici Grã Duca di Toscana, l'accompagnò sino à Fiorenza doue vi dimorò, e per sua recreatione fece iui comporre vn bel Giardino, e fece fabricare, e scolpire da Scultori eccellenti de i primi d'Italia, questa bella Fonte, e per hauerli morto nell'anno 1552. essendo stato eletto dall'Imperadore Generale, per l'assedio di Siena non potè farla collocare, onde il figlio secondogenito Don Luiggi erede ne' beni allodiali di D. Pietro, essendo successo D. Garzia III. Marchese di Villafranca, ne i feudali vendè la detta Fontana al Senato di Palermo per 20V. scudi, come appare per Contratto di venditione nell'Atti di Notar Antonio Carasi di Palermo à di 8. di Gennaro 1572. & essendo portata in Palermo la detta Fonte due anni dopò, e consegnata al Senato, come costa per gl'Atti dell'istesso à 26. di Maggio 1574. Si considerò esserui bisogno d'altre statue, & ingrandirla con altri marmi, e fonti, come anco spenderui altri denari per

per compra di case, e diruparle per ampliar la Piazza, doue s'hauea da collocare, e parimente per cō-
 prar l'acqua necessaria, che fù di 55. denari la sua
 dotazione, e per hauerfi ciò risoluto effettuarlo, il
 Senato vi spese oltreli scudi 20 V. della prima com-
 pra altri 47 V. 204. scudi, sì che la somma in tutto
 fù di 67 V. 204. scudi, come appare per vna fede, e
 relazione fatta da Casimiro Lisciadrello, Detentore
 de' libri dell'acque, e fonti del Senato di Palermo à 7.
 di Luglio 1684. dell'anima, & esplicatione delle
 statue di questa fonte, Antonio Venetiano compose
 diuersi distici, che s'applicano ad ogn'vna di dette
 statue; con le dichiarazioni eruditissime di esse in
 lingua Italiana, che corre à penna.

Il Real Palaggio, doue risiede uano prima i Rè, e
 dopo sin oggi i Vicerè, è situato nel fine di detta
 Città verso libeccio, e ponente, è di fabrica molto
 magnifica, e benchè in ciascheduno de'suoi lati vi
 sia parte dell'antico, fù 75. anni fa in tempo del Mar-
 chese di Vigliena Vicerè, arricchito di fabbriche
 moderne, cō vna facciata superbissima, che riguar-
 da il mare, e vi si gode la vista di tutta la Città, e dal-
 la parte di libeccio si vedono le sue delitiose, & am-
 pie Campagne, con molti superbi Palaggi: In esso vi
 è vna Chiesa di San Pietro tutta a musaico, quale si
 chiama Cappella Reale, e la fece fabricare il Rè
 Ruggiero, nella quale ogni giorno v'offitia vn Capi-
 tolo di dodeci Canonici, e Correndati con vn Capo,
 che si chiama Cianfro, e molti Sacerdoti Correnda-
 ti, & altri subalterni, che l'eligge, e paga Sua Mae-
 stà, come de i Musici de'primi della Città, che v'as-
 sistono col lor Capo detto Mastro di Cappella. Adorno,
 e fece dipingere da' Pittori insigni il Signor Conte di
 Santo Stefano Vicerè, la lunga Galleria di esso Real
 Palazzo nella volta di sopra, la chiamata, e corona-
 zione del Rè D. Pietro d' Aragona, dopò il famoso
 Vespro de' Francesi, e sopra la cimasa, ò cornice
 molte figure delle Virtù, come anco di sotto alcune
 delle

Palazzo
 Reale

Chiesa di
 S. Pietro

delle Medaglie più insigni della Città di Palermo, e Regno di Sicilia, e parimente in Quadri li Ritratti de i Vicerè triènali, che hāno stato dall'anno 1488. sino al suo nell'anno 1684. Dalla parte di fuori di questo Palaggio vi è vna Piazza in quadro bislunga capace di squadronarsi più di sei mila soldati, e nel lato di esso vicino al Palazzo, vi si vede vn bellissimo Teatro doue sopra vn gran Piedestallo, vi è vna Statua di Bronzo del Rè D. Filippo Quarto il Grande, che la sostentano sù le lor spalle quattro gran figure di marmo, che esprimono le quattro parti del Mondo, & al basso vi sono collocate otto statue delle Virtù insigni di esso Rè; come anco nella Piazza Bologna nella strada del Cassaro, vi è vn altra Statua dell'Imperadore Carlo Quinto. Della grandezza, e magnificenza della Chiesa Catredale, e Metropoli di questa Città, e sue particolari, & insigni Cappelle, Mausolei de'Reggi, e Reggine iui sepolti, Casse d'Argento di gran valuta,oue si racchiudono li Corpi, e Reliquie de'Santi Palermitani, per non far volumoso questo Capitolo, si tralascia il racconto essendo stati à pieno descritti da non pochi Authori, solamente s'accenna, che nel Portico d'esso Tempio in vn marmo antichissimo si legge vn' Iscrizione. *Prima Sedes, Corona Regis, & Regni Caput.* come ancora è insignita questa Città di molti nobilissimi, e magnifici Tempij, che ogn'vn di essi può nobilitar vna Città. Parimente per commodità publica nel Palazzo del Senato, vi è la Tavola Nummularia, oue si custodiscono i denari della Reggia Corte, del publico, e de' particolari. Vi sono molti Ospedali, e molti Monasterij, e Case di Donzelle pouere, e figlioli Orfani, e Dispersi. Due Monti di Pietà per presta denari sopra pegni con pochissimi interessi, & altre opere di carità, oue si dispensano legati per maritaggio di pouere Donzelle, e molt'altre di gran suffraggio per i Viui, e per i Morti. Si rende pur famosa da per tutto per esser cinta di grosse muraglie, e 14. Baluardi

tutti

Teatro cò
la Statua
del Rè Fi-
lippo Quar-
to.

Statua del
l'Imperat.
Carlo V.

Chiesa Mag-
giore.

Tavola

Ospedali

tutte guarnite d'Arteglie ric, nella parte esteriori s'ha
 profondissime le sue fosse con le strade coperte, con
 le loro mezze lune, e ribellini ben intesi. Nel Castel- Castello à
Mare
 lo Reggio, ohe si chiama à Mare, vi è molta Arte-
 gliaria, e buon presidio di soldati, ha quattro Bal-
 oardi Reali di famosa struttura, e di fuori verso ma-
 re vna batteria, che guarda l'imboccatura del Molo,
 il quale per esser sicurissimo di tutte le borasche, è
 capace di numerose Armate, nel tempo della Guer-
 ra contro Messina vi stauano commodissimi 50. Va-
 scelli di Guerra ben grossi, tra quei di Spagna, e d'
 Olanda, e 20. Galere dello Squadre del Rè, oltre le
 Naui, & altre imbarcazioni Mercantili. Verso Ma-
 re pretto il Molo, ha vn Castello ben fortificato, e pre-
 sidiato, nel fine di esso vn altro con alta Torre di
 Lanterna con due Baloardi, & al di fuori vna baste- ria
 ria bassa guarnita di grossi Cannoni. Per la fabrica
 di questo Molo per esser stata fondata in vn mare
 profondissimo in tempo di D. Gaspa di Toledo Vi-
 cerè, vi s'ha speso più milioni, e continuamente vi
 si getta numero considerabile di rocche; viene per- di
 cio stimato vn miracolo dell'arte, e da tutti celebra-
 to per tale; e fra gl'altri Giouan Borero, nella parte
 seconda del libro 4. la chiama fabrica fontuosa, e ma-
 gnifica, che meriteuolmente gareggia con quelle
 degl'antichi Romani, vi è pure in questo Molo vn
 famosissimo Arsenale per fabrica di Galere, e Maga- zini
 zeni per seruitio di esse. Vi è pure vn altro Porto nel- la
 Marina della Città detto la Cala, fra essa & il Ca- stello
 stello, oue vi concorrono tutte sorti d'inbarcazioni.
 Dalla parte superiore della Città verso Ponente, e
 libeccio uscendo dalla Porta Noua si gode vna bel- lissima
 lissima Campagna, da doue per retta linea della det- ta
 ta Porta conduce il curioso forastiere per vna strada
 d'Alberi di pioppi lunga quattro miglia tutta adorna-
 ta vicino Palermo di bellissime Fontane, per ve-
 dere il famoso Tempio della Città di Monreale,
 opera della deuotione, e magnificenza del Rè Gui-
 gliel-

glielmo connessa tutta di figure di mosaico, di
 maniera, che fù à vederlo l'Imperator Carlo Quinto,
 & à godere insieme l'acque delitiosissime d'vn vici-
 no fiumetto, che esce d'vna rupe d'vn Monte, che
 li sopra sta, & hoggi si chiama Venero, per esser
 state fatte bellissime Fontane dall'Arcivescouo di
 quella Città di questo cognome. Nel resto poi le
 Campagne di Palermo sono situate tutte in vna pia-
 nura, che circonda da circa 30. miglia, oue si vede
 fiorir vna continua, e natural Primavera con per-
 pètoi fiumetti d'acque, dalli quali ampiamente vien
 facondata, godendosi la vista d'innumerabili Giardi-
 ni composti d'artificiosa architettura, ne quali si ves-
 dono superbissimi Palaggi, oltre molti magnifici
 Tempj, dalla parte di sirocco vn mezzo miglio di-
 stante della Città, vi corre il famoso Fiume Oreto,
 oue vi si trouano granelli di purissimo oro, e perciò
 se li diede questo nome d'Oreto; E nobilitato da
 quattro magnifici Ponti. Dall'altra parte di Tramò,
 rana nell'ampia Campagna s'erger vn ampio Monte,
 che sporge in Mare chiamato Ercta da Diodoro Si-
 colo nel libro 22. e da più moderni Peregrino, per es-
 ser forse collocato in vn delizioso sito, senza attac-
 co, o comunicazione d'altri Monti, però crederò,
 che questa prerogatiua di nome gliel'habian dato ne
 i secoli passati gl'istorici, forse spinti dal diuin volere
 per hauerli nell'anno 1624. ritrouato miracolosa-
 mente sepolto in vn antro di questo Monte il Santo
 Corpo della Santa Vergine, e Peregrina Santa Rosa-
 lia, Cittadina di Palermo, iui morta penitente da cir-
 ca 400. anni prima per la cui intercessione fù libe-
 rata essa Città in detto anno 1624. d'vn grauissimo
 contagio, che la trauagliaua, al di cui esempio in-
 finite Città vessate da simil morbo, sono state libera-
 te. Si tralascia di discorrer quanto questa Città sia
 stata sempre arricchita di Priuileggij da i Serenissi-
 mi Rè Padroni, per seruiggij rileuantissimi in ogni
 tempo, sì da' Normanni, Sueui, Aragoanesi, & Au-
 stria-

Fiume Ore-
to.

Monte Pe-
regrino

Inuentione
della glo-
riosa Verg.
Romza S.
Rosalia.

striaci per esserne piene l'istorie di molti Scrittori, de' quali mai la Città se n' ha abusato, ma sempre s' ha mostrato non curante per il Real seruigio.

DELLA CITTÀ DI MESSINA.

Capitolo XI.

DOdecimiglia distante dal Peloro, fù edificata da'Sicoli la Città di Messina, la quale per esser situata in vn posto, oue li vien à fronte vn braccio, che à guisa di falce le forma vn sicurissimo Porto, e per questo la nomarono Zanclo, ò da Zanclo Gigante, ò perche il suo Porto è à guisa di falce, che da i Greci si dice Zanclo; onde si rende cospicua, per esser situata à fronte della Calabria, e per il frequente passaggio delle Naui da Leuante, e Ponente, e da questo à quello. Fu gran disparere fra gl'Antichi se fosse stata continente, ò diuisa dalla Calabria, e chi n'è curioso può leggere quello ne scriuono il Fazello nell'istoria di Sicilia, e Placido Reina negl'Annali di Messina, e degl'Antichi Diodoro Siculo *Rerum antiquarum* nel cap. 14. del libro 4. Resta fra l'vna parte della Calabria, & il suo sito nell'estremità della Sicilia. oue il mare se li tramezza non più diuiso, che da circa tre miglia, & in altre più, e di lunghezza questo stretto di mare dal detto Promontorio fino al Capo dell'Armi da circa 30. miglia, si chiama Faro, ò perche nella punta del detto Peloro vi è vna Torre, oue s'accendono di notte i lumi, & altra somigliante nell'istesso braccio del Porto di Messina, per insegnar il passo à i Nauiganti, denominato così da quella gran Torre d'Egitto, che illuminaua pur di notte l'entrata del Porto della Città d'Alessandria, ò per chiamarsi pure *Faros* da i Greci il contrasto dell'acque; il che procede per causa, che di Leuante vi è il Mare Ionico, e l'Adriatico, secondo il moto della luna, negl'Epicicli corre impetuoso

Faro di
Messina



fo verso Ponente, & incontrandosi col Mare Mediterraneo, che segl'oppone cedendo questo à quello per esser più grande, e potente si va ritirando, non lascia però di contrastarli il passo, del che per l'angustie del sito di quel canale ne risulta, che nel reitar vittorioso, l'vno, o l'altro nell'incontri faccino naufraggio alcune Navi, che nauèdute si trouano nel mezzo della battaglia, e per esserui due scogli, che vno si chiama Scilla, e l'altro Cariddi, questi chiamarono li Poeti Mostri Marini, che ingoiauano le Navi, hor questi nomi delli due Mari l'vno si chiama flusso, e l'altro reflusso, e per insegnarli à Nauiganti assistono à i Capi di questo canale periti Nocchieri, che stan sopra le lor Barchette per andare sopra i Vasselli, che passano, e vanno à lor bordo per aiutarli la Nauigatione. Quest'istesso contrasto di Mare si vede pure nello stretto di Gibilterra, tra l'Océano, & il Mediterraneo, come anco tra lo stretto d'Inghilterra, e la Fiandra, come si legge in Ludouico Goicciardini nella descrizione de i Paesi Bassi nel discorso del Mare.

Hor dopò, che questa Città fù fabricata da i Sicoli, molti corsali di Cuma per hauer visto la comodità di quel Porto, & il frequente passaggio de' Nauili a quali poteuano rubare, e dopò iui ricourarsi, cacciati i Sicoli, quella occuparono; dopò vi soprauennero due Colonie di Calcidesi, e Cumani, sotto Periero, e Cratamene lor Capitani, li quali vniti co i Paesani la cinsero di muraglie, però soprauenendo i Messenij, e Samij cacciati da i Medi, & iui accertati vi cacciarono gl'antichi Cittadini, e chiamarono quella Città Messina, dandoli il nome di Massesia, lor Patria, Città del Penepponesio, tutto il sudetto fo dice Tucidide nel sesto libro, e Georgio Aocacio nelle note al detto Tucidide nella parola *Messana*, pochi anni dopò vi capitò Anassila Messenio, il quale profugo di Messenia destrutta più volte da' Spartani, e Lacedemoni, per rebellion s'impadronì di Reggio
for-

formandoui vna certa forma di Republica, e fece soggetta la detta Messina alla noua Republica di Reggio, la quale per la confederazione, che fece con gl' Atheniesi in quel tempo molto potente per mantenerli in sua parte grati, & obligati per la nemistà, che all'ora haueano con i Siracusani, gliela diedero in dono; come si legge nel cap. 13. del primo libro delle Croniche antiche di Calabria, del Padre Girolamo Marafioti, e l'istesso riferisce nel cap. 4. del libro 2. Morto Anassila i suoi figlioli recuperarono à Messina, e viuendo licentiosi furono cacciati da i Popoli, i quali si ridussero sotto il gouerno di certa forma di Republica popolare. Mà i Mamertini gente di Locri, e di Sannio del Regno di Napoli, cacciati via, e fuggitiui della lor Patria vennero in Messina, doue furono riceuti amicheuolmente, mà eglino temerariamente rompendo le leggi dell' ospitalità, hauendo vcciso i Messinesi, occuparono la lor Città, quale vollero, che non si chiamasse più Messina, ma Mamertina; Et hauendosi i Cartaginesi impadronito di molte Città della Sicilia dopò hauer occupato altre maritime tra Himera, e Peloro, Himilcone Capitano degl' istessi con formidabile Armata, & Esercito regnando Dionigi in Siracusa inuesti a Messina, la quale per non esser forte di muraglie, e molti Cittadini per timore fuggiti la vinse, vccidendo tutti quelli, che vi trouò, ordinando pure (come siegui,) che si smantellasse tutta la Città, di maniera, che non vi restò pietra sopra pietra, e la lasciarono destrutta, come riferisce Diodoro nel 14. libro della sua Biblioteca: Onde Dionisio compassionando tanta rouina gl' inuiò Colonie di varie Nazioni, e col ritorno de' Cittadini prima fuggiti fù di nouo habitata, ma sotto di Timoleonte, & Agatocle, Signori di Siracusa; vi ritornarono di nouo i Cartaginesi, & vltimamente altra volta sen' impadronirono, essendo vniti con Hierone, contro de' quali con forze considerabili vi vennero i Romani sotto Appio Claudio,

dio, a quali come dicono i Messinesi essi chiamarono, ma altri dicono vi vennero per farne acquisto, e cacciar via di là i Cartaginesi, però è certo, che vinfero à gl'noi, e l'altro con gran valore, cacciandolo via da Messina, quale restò sotto il lor dominio, e la chiamorno lor confederata, e questa li chiamò la prima Guerra Punica, ma poco dopò si ribellarono i Messinesi contro i Romani, i quali inuiarono con forze considerabili contro loro à Marco Valerio, che l'espugnò, e per hauerla vinto li diedero il soprannome di Messala, e restò d'indi in poi sotto il loro pieno dominio, però hauendo successo le Guerre Ciuili fra i Romani, ella siegti la fazione di Mario, sotto Perpenna, contro del quale essendo stato inuiato dal Senato Romano Gneo Pompeo con grand'Esercito, fugitosi Perpenna riceuè in gratia Pompeo la Città di Messina, e i suoi Cittadini ribellatisi, e gl'impose noue leggi, e tributi non ostante le lor contraddizioni. Guerregiarono i Romani co' i Cartaginesi 24. anni continui, i quali li domandarono Pace, e l'ottennero col lasciar sotto il loro Imperio le Città di Sicilia, che tenean sotto il lor dominio. Dopò molt'anni entrarono in Sicilia i Vandali, e dopò i Gothi, che distrussero Messina, e quasi tutte l'altre Città; la onde gl'Imperadori Greci inuiando valorosi Capitani, & in particolar Belisario, li discacciarono, e mentre dominaron loro la Sicilia, non per tradimento di Maniace figlio dell'altro Maniace, ma d'Eufemio Governatore di essa vi vennero i Saraceni, i quali con numerosissime squadre vi passarono dalla vicina Barberia, & occupatola tutta, ne furono Signori da circa 300. anni sotto la tirania de' quali fu martirizzato in Messina il Glorioso San Plácido nobile Romano, e compagni; Onde i Gloriosi Normanni sotto Roggiero, & il Duca Ruberto fratelli, mossi da zelo della Cristiana Pietà, come Goffredo Malaterra Autore grauissimo, e Testimonio di vista, che scrisse li fatti illustri di detti Normani a lor richiesta nel libro primo

mo al cap. 7. *de acquisitione Sicilia* riferisce, che i detti Normanni dopo hauer assediata a Messina la pigliorno a forza d'arme, facendo uccidere quanti difensori vi erano, & dirrocicare le lor Torri, e muraglie, e ciò seguì nell'anno 1060. Estinti i Reggi successori; i Sueui per matrimonio del lor Imperadore Enrico Sesto, che si casò con Costanza, sola rimasta della linea de i Rè Normanni, regnarono in Sicilia, come anco dopo questi gli Aragonesi per haueffi casato il Rè D. Pietro con l'altera Costanza figlia di Manfredi del sangue Sueuo; i successori de' quali Castigliani, & Austriaci furono, e sono i Rè della Sicilia sotto l'Imperio de' quali, Zurita, Fazello, & altri riferiscono varij successi di ribellioni de' Messinesi non dissimili da quelli, che s'han riferito di sopra. E Carlo Quinto Imperadore nell'anno 1535. al ritorno dell'acquisto di Tunisi fù a veder questa Città, & ordinò come seguì, che si cingesse di buone muraglie, e Bastioni, come ancora fù fabricato il Castello del Salvatore nella punta del braccio di San. Rayneri, che guarda il Porto, dandoli questo nome dalla Chiesa, e Conuento de' PP. Basiliani, che vi fondò il Rè Ruggiero; vi sono pure nelle vicine colline, che dominano a Cavalieri la Città, altre tre fortezze Reali, che sono Maragrifone, Castellazzo, e Gonzaga.

Il Principe Filiberto di Savoia, essendo Vicerè, vi fece fabricare nella facciata di tutto il Porto, che è più d'un miglio di circuito superbissimi Palaggi, che la rendono ammirabile, per formarsi vn vago aniteatro. Fiorirono in molti tempi in essa Città molti Poeti, Filosofi, & huomini litterati, & in particolare Giuriconsulti famosi per l'Vniuersità delli Studij, che vi erano oue si conferia il grado di Dottorato, vi era pure la publica Zecca di cognar le Monete. Le sue campagne non producono formento, mà sono pieni d'Alberi Mori, che si chiamano Celà, con le frondi de' quali si nutriscono i vermi, che fan la Seta, in tanta copia, che ne partecipa non solamente l'Europa, mà quasi tutto il Leuante. Nelli mesi dell'Està vi si gode la celebre pesca de' Pesci spada, che è molto curiosa. Dentro la Città vi è il Palazzo per l'aposento de i Vicerè cominciato

ciato con Architetura, ma non è finito. Se non che vna quarta, vi sono pure molti degni edifici, così publici, come priuati, si rende anco degna per le Chiese, & Monasterij, che vi sono bellissimoi. Prima di quest' vltima ribellione teneua sotto la sua giurisdizione 56. tra Terre, e Casali, de i quali 28. si chiamauano del Costretto, e 28. del Distretto, tutte sotto il Governo del Stratico di essa Città, hauea la Città molti Priuilegi concessili per remunerazione di seruigi prestati dalli Serenissimi Reggi, i ma Messidici non contenti de i veri, e ragionevoli, o per temeraria ambizione, o per emulazione di pretendere esser la lor Città Capo della Sicilia, o per voler viuere in libertà, & p̄ quali forma di Republica, come gli stessi suoi Scrittori lo publicarono, inuentarono altri Priuilegi falli, & irregolari a segno tale, che pure voleuano difendere, che s'offeruassero per tali, quelli, che non vi erano, ne tan poco inuentati includendoli *inter bonos rufus, & consuetudines*, Contro de quali scrissero il Regente D. Pietro Corsetto, D. Giuseppe di Napoli, e D. Ferdinando Matute, Ministri Reggij accuratissimi, e pochi anni sono più largamente il Dottor D. Francesco Strada, nell' Aquila Trionfante, & arriuando a segno di tal caparbità nel voler difendere, le lor immaginarie chimere, che senza verun pretesto, o ragione diedero a 7. di Luglio dell' anno 1674. precipitandosi nell' vltimo scoppo della lor meritata rouina, nella ribellione formalmente commessa contro la Maestà del Rè Nostro D. Carlo Secondo, chiamando, & all'oggettandosi positivamente al Rè di Francia, comune Nemico della Monarchia di Spagna, & antico, e naturale de' Siciliani, dal di cui Esercito all' vltimo di 4. anni, & otto mesi furono abbandonati, hauendosi imbarcato sopra la loro armata li più ostinati ribelli, e quelli, che restarono, vedendosi derelitti temendo li giusti castighi dell' armi del Nostro Rè preuenero col chiamarli, e subito entrando i nostri nella Città li proclamarono perdono delle vici, e beni, che all' ora possedeuano, li che gli fù religiosamente offeruato, e nell' arriuo in detta Città del Sign. Conte di Santo Stefano, nouo Vicerè, hauendo con la sua natural prudenza.

osservato l'origine del male, che la potea altre volte far ricadere potendo per la rebellione commessa castigarli sino all'ultimo estermínio, come lo dicono tutti li Dottori, non volse, ma solamente le tolse tutti li Priuileggi, e gl'antichi Magistrati, feceli diroccare quel Palaggio del Senato, oue congregati i Senatori commessero quell'abominuole rebellione, deponendo il lor natural Padrone, Giurarono Vassallaggio, e fedeltà al Rè di Francia, e quell'istesso Campanone, che daua il segno a'Popoli per disubedire, lo fece conuertere con altro metallo, in vna Statua del Rè Nostro Signore, che fù posta nella Piazza del Palazzo demolito, per vbedirlo, e riuierirlo per sempre, come il tutto diffusamente seriuono il detto D. Francesco Strada nel libro 2. della quarta parte della Clemenza Reale, come anco eruditamente il Dottor D. Ignatio Gastone nelle Discettationi fiscali 2. e 3. del primo Tomo, e per compimento del tutto tanto per ostare a qualsiuoglia armata nemica, quanto per raffrenare i moti di quei Cittadini nell'istesso braccio di San Rayneri, vicino la Città, vi fece fabricare vna grande, e ben intesa Cittadella, di forma Pentagona, con cinque Baluardi Reali, con sue fosse d'acqua, e fortificazioni esteriori, capace di due mila soldati, la quale oggi è quasi posta nella sua perfezione.

DELLA CITTA DI CATANIA.

Capitolo XII.

Questa Città, che gode il titolo di Clarissima sì per la vaghezza, e fertilità delle sue vaste campagne, molto fertili di formenti, come per la nobiltà delle famiglie sue Oriunde, come anco per l'antichità della sua fondazione, si rende cospicua, secondo Tucidide nel lib. 6. & altri Authori, che riferisce D. Pietro Carrera nel volume primo delle memorie storiche di detta Città. Ella è situata nelle più basse falde del famoso Mongibello nella spiaggia del Mare, che riguarda scirocco, e Levante. Ne i primi tempi Hierone il vecchio, Signore di Siracusa la

vinse, dalla quale trasportò quei Cittadini nella Città di Lentini, & assignò i campi Catanesi a' suoi soldati; e non volle nominarsi Padrone, ma gloriarasi del titolo di Cittadino di Catania, & ordinò lui esser sepolto: dopo la sua morte, quale successa, i Catanesi da lui banditi ritornarono nella lor Patria, e rovinarono il sepolcro del Tiranno Hierone, nella detta Città, oltre molte antiche, e magnifiche fabbriche, si vedono gl'auanzi di tre famosi Teatri non dissimili molto di quelli di Roma, s'ammiraua pure il famoso Tempio di Cerere, del quale Cicerone nelle Verine ne fa mentione, hauea le Terme di gran Nome poco dopo la prima Guerra Punica in tempo di Marco Valerio Messala, li Catanesi inuentarono l'uso dell' Orologio, e lo portarono in Roma, come l'afferma Plinio. Del Monte Etna detto Mongibello, e del suo fuoco, & eruttioni per esser stato descritto dal Fazello, & altri Autori più largamente dal citato Carrera, nel secondo capo del secondo libro del primo volume delle sue memorie historiche, se ne trasforma il racconto. Nobilitano questa Città alcuni riguarduoli edifici, e principalmente il Monasterio di S. Nicolò l'Arena dell'ordine di San Benedetto, in tempo del Rè d'Aragona vi stanziarono alcuni di essi, oue pure celebrarono alcuni Parlamenti; si ne' tempi antichi, come ne i moderni si può affermare con verità esserui stati grandissimi Soggetti di varie professioni, & in particolare Legisti famosissimi. Gode in virtù di Priuileggio concessogli dal Rè Alfonso nell'anno 1444. la preheminenza d'esserui l'Vniuersità, e Collegio di Studij di tutte le scienze, ne quali i Studenti dopò il solito corso delli 5. anni vengono insigniti col grado di Dottorato. Alcuni scriuono, che nella sua Matrice Chiesa, che è vna delle più belle del Regno, furono in tempo del Rè D. Pietro d'Aragona abrogate tutte le leggi imposte da' Francesi nel Regno, come ancora essere la terza Sorella dopò Palermo, e Messina, come si legge nel trigesimo capitolo del Regno, in tempo di Carlo V. che la coronò di muraglie, e Bastioni di molta magnificenza. Ne i Parlamenti, che s'han celebrato in Palermo, è riceuuto il lor Ambasciadore dal Se-

-nato Palermitano, e gran Nobiltà, & hà in effo congresso il secondo loco, mà questo dopò la ribellione di Messina, come più distintamente si dirà nel capo del Parlamento.

DELLA CITTÀ DI SIRACUSA.

Capitolo XIII.

NE i primi, & antichi tempi gl'Etoli del paese di Eolica vicino d'Epiro, Locri, & Arcanania nella Grecia, habitatori d'vna Città lor Patria chiamata Ortigia, vennero in Sicilia, & approdando nel litorale oue è la Penisola di Siracusa, parendoli luogo a proposito, vi fondarono vna Città, che chiamarono dalla lor Patria Ortigia, però per hauerui dopò soprauenuto i Sicoli, cacciarono via gl'Etoli, e vi posero la loro habitatione, e non passò molto tempo, che Archia Corintio, il quale hauea tenuto l'Imperio di Lidia molti anni, fù cacciato dal suo Paese, cõ vna gran compagnia di Corinthi, superati in Battaglia, e cacciati via i Sicoli, occupò la Città Ortigia, come si legge in Tucidide, nel 6. libro. E per hauer vissuto Archia sempre in pace, la fortificò, onde ne diuenne ricca, e piena d'habitatori per la confluentia, e commercio, sì de i Regnicoli, come de i forastieri, & in particolare di quei della Grecia, i quali per la commodità de' suoi Porti, vi trasportauano tutte le lor mercanzie, e diuenne in progresso di tempo tanta piena d'habitatori, che non capendo più nella detta Ortigia Penisola, cominciarono ad ampliarla con fabricare fuori di essa altre habitationi, à segno, che per la gran moltitudine, e concorso di varie genti, vi formarono altre tre Città, che chiamarono Acradina, Ticha, e Napoli, come scriue Cicerone nel 6. libro contro Verre, afferendo, che il suo circuito era di 22. miglia, e lo siegue il Fazello nel primo capo del 4. libro, citando pure à Strabone nel sesto libro, e de' moderni D. Vincenzo Mirabella nelle Tavole dell' antiche Siracuse nel Proemio. Vi sono in questa Città due Porti, vno grande sicurissimo, che gira quasi cinque miglia, e nell' entrare la
sua

sua bocca è da circa vn miglio e mezzo larga, era anticamente circondato dalla maggior parte delle riferite Città, l'altro minore, che oggi è chiuso era situato dalla parte di fuori, nella parte sinistra della Penisola Ortigia, e bagnaua le muraglie d' Acradina, si chiamaua marmoreo, perche il suo fondo era lastricato di pietre quadrate, e cõgiunte insieme. Tra l'altre fabbriche fontuose vi era il Tempio di Diana, molto venerato da quella Gentilità: Quello di Minerua, in cima del quale vi era collocato quello gran scudo di Bronzo dorato, che si scuoprìua dalle Nauti molto lontane, che dicono che oggi sia la Chiesa Catredale d'essa Città, vi fù la rocca di Dionisio, molti Teatri, Anfiteatri, Tempj, latomie Carceri, & altre magnifiche fabbriche, quali per esser stati descritti da tanti Autori, & in particolare dal Fazello, Mirabella, e Bonanno, si tralasciano; come anco il celebrato Fonte d'Arctusa, e molt'altre antiche memorie di Statue, & altre, e parimente la sfera di Bronzo del Sole descritta d'Atheneo, nella quale si vedeuano tutti i moti de i Pianeti, con li loro aspetti, e reuoluzioni; l'hore, i minuti, il nascere, e l'occafio delle stelle, essendo in ristretto vn piccolo edificio della natura per farlo visibile à gl'huomini. Mà fù molto ammirabile per quella merauigliosa Naue fatta fabricare da Hierone, d'Archia, Corintio, e condotta in mare per la inuentione degl' Argani d'Archimede, descritta minutamente dal Fazello, & altri, la quale Hierone per mostrare la sua liberalità, ricchezza, e possanza, essendoui vna gran carestia di formenti in Egitto gliela inuiò in dono carica di esso al Rè Tolomeo. Hebbero i Siracusani Guerra di consideratione con varie Nationi, & in partì colare con gl'Atheniesi, de' quali quasi sempre ne restarono vittoriosi, dopò fù signoreggiata da diuersi Signori, che alcuni chiamarono Rè, & altri Tiranni, il primo de' quali fù Gelone, che hebbe vna terribile Guerra con i Cartaginesi, i quali sotto Amilcare lor Capitano confidati in vna gran moltitudine del lor Esercito attaccarono la Battaglia coll'Esercito de'Siracusani, che pieno di soldati valorosi, & esperti, guidato da Gelone lor Capitano ne restò

fto vincitore, & i Cartaginesi affatto destrutti, essendone restati vccisi 150 V. de' Cartaginesi, con la qual Vittoria. ad diuenero i Siracusani ricchissimi, e le reliquie de' Cartaginesi li domandarono Pace, quale ottennero per la clemenza di Gelone, al quale li Siracusani per gratitudine. acclamarono, e diedero il solo di lor Rè, come largamente riferisce Diodoro Siculo nel lib. 11. della sua Biblioteca. Dopo di Gelone s'impadronirono delle Siracuse. Hierone, Trasibulo, li due Dionigi, Aglatocle, Pirro, & vn altro Hierone, il quale confederato co i Cartaginesi fu rotto da i Romani, chiamati da i Messinesi per liberarsi dalle loro forze, come segui nella prima Guerra Ponica, e restano pure i Cartaginesi perditori d'alcune lor Città, che possedevano in Sicilia; e Hierone ristretto in Siracusa. A cui successe Geronimo sotto il quale il Romano Marcello pose con vn grande Esercito, & Armata di mare l'assedio alle Siracuse, & hauendole assediato, e combattuto per tre anni continui, vltimamente per intelligenza d'alcuni soldati, che difendevano la Città della Penisola. Ortigia, furono tutte le quattro Città da i Romani superate, e vinte, non ostante la costante difesa de i suoi valorosi Cittadini, e le machine opposteli dall'ingegnoso Archimede, che da vn soldato, che nol conosceua fu inauuedatamente vcciso, mentre non sapendo, che i Romani hauuano entrato nella Città, staua applicato à delineare alcune linee d'vna figura metamatica in Terra sù la poluere per seguitare a difendere quella Città. Questo famoso Metamatico oltre molte ingegnose machine, che inuentò, e fabricò in difesa della sua Patria, come furono li Specchi con li riflessi del Sole bruggiò le Naui Romane, le mani di ferro con le quali di sopra le muraglie aggrappaua le Naui nemiche, che vicine combatteuano quelle mura, e dopò hauerle spinte in alto le faceva precipitare, e fracassare sù li scogli, e molte altre machine con le quali danneggiò molto i Romani. Fabricò quel famoso Tempio, nel quale s'offeruaua l'Equinotio, che dalla trasecuragine de' Cittadini fu rouinato, hauendo fatto perdere la più bella memoria dell'antichità; vi costruì parimente la famosa

fa Grotta di Dionisio, chiamata l'Orecchio, quest'opera fu
 inventata per saper quello, che i carcerati fra loro diceua-
 no, perche le lor voci benchè basse erano portate dal lar-
 go del cortile doue parlauano, & andandosi quella concu-
 ità restringendo in alto, non essendoui altr' esito, le lor
 parole si sentiuano chiaramente da chi poneua l'orecchio,
 in vn pertuggio, nel quale l'istesso Dionigi poneua il suo.
 Onde sapendo la morte del detto Archimede, come narra
 Marco Varrone (dico) il Consolo Marcello molto tie-
 pianse, perche voleua veder viuo questo grand' huomo.
 Superate da Marcello le Siracuse, riberbò il Tesoro Rea-
 le, & altre cose preziose per portarle nell'Erario della Re-
 pubblica Romana, e lasciata quella Città in buona difesa,
 dopò hauer combattuto con i Cartaginesi, e vinto alcune
 Città, che teneuan loro in Sicilia, sen'andò con l'Armata
 in Roma, doue li fù concesso il trionfo nel Monte Alba-
 no, portando innanzi se nell'entrata la preda ricchissima,
 con molte famose statue vasi d'oro, & argento, & altre
 opere di curiosità, e gran valore, che furono i primi, che
 i Romani viddero, & ammirarono, come il tutto si legge
 in Fazello nel quinto libro della prima deca; Restando
 questa gran Città soggetta alla Republica Romana, la
 quale per il successo delle Guerre Ciuili fù da Sesto Pom-
 peo figlio di Pompeo il Grande, tutta rouinata, come an-
 co molt'altre Città della Sicilia, e da Ottauio Augusto fù
 restaurata la Città solamente della Penisola Ortigia, la-
 sciando l'altre tre Città rouinate, dopò per la diuisione
 dell'Imperio restò soggetta all'Imperadore di Costanti-
 nopoli, da poter di cui li Gothi sen'impadronirono ne l'an-
 no 515. & insieme di tutta la Sicilia, e dopò recuperata da
 Belisario fù assalita, e vinta da Saraceni, che la dominaro-
 no quasi tre secoli, da poter de i quali i valorosi Normanni
 la conquistarono a forza d'armi, e fù insieme con tutta la
 Sicilia restituita alla Christianità. A i Normanni succes-
 sero i Sueui, hauendola ingiustamente tirannizzata i Frà-
 cesi per pochi anni furono da tutti i Siciliani giustamente
 trucidati, succedendo nel Regno li Rè d'Aragona legiti-
 mi Padroni, i quali diedero Siracusa, Lentini, San Filippo,

Mineo, e Vizzini alla Regina, quali Città si chiamano, e son comprese nella Camera Reginale, & essendo in questa Città successo nell'anno 1448. vna solleuazione Popolare pretendendo leuarsi dalla Giurisdizione della Camera della Regina, che era Moglie del Rè Alfonso; il quale inuiò da Napoli à Lupo Ximen d'Vrrea; & a Giouanni Ventimiglia, Marchese di Gerace per Vicerè, i quali subito refero quella Città quietissima, & obediante col castigo di pochi caperuoli. Et il Marchese hebbe in dono due famosi Arieti di Bronzo, che furono anticamente collocati da Giorgio Maniace per adorno della Porta del Castello nominato di Maniace, i quali essendo Vicerè Gaspare de Spes, furono posti ad vna Porta d'vna bella stanza del Regio Palazzo di Palermo, che si chiama de los Carneros Fiori in questa Città gran numero d'Illustri, e famosi letterati, in tutte le scienze, riferiti dal Fazello nel lib.4. della prima Deca. Gode questa Città titolo di Senato, & hà molta Nobiltà. Poch'anni sono essendo Vicerè il Principe di Lignè, fù ridotta in Isola, e munita di fortificazioni di magnifiche fabbriche, così interiori, come esteriori, assistendoui molto tempo all'opra D. Carlo Granembergh, famosissimo Ingegnero, & è stimata inespugnabile da tutte le inuasioni nemiche.

DELLA CITTÀ DI TRAPANI.

Capitolo XIII.

Questa Città è anco molto famosa per l'antichità, & è stata in tutti i tempi di molto grido: hoggi è bellissima, & adornata di molte Chiese famose vniuersalmente magnifiche. E numerosa di Nobiltà, e di Popoli, & è douiziosa di bei Coralli, che si pescano in quei mari, facendo li Trapanesi risplendere grandemente la meccanica con l'eruditissima lingua delle lor lime, conformarne tante belle opere di Corallo, delle quali ne hà reso ricca l'Europa. Sono li Trapanesi molto periti nell'arte di nauigare, e nell'esercitio mirabile delle Tonnare. Hà mol-

te saline delle quali ne caricano le Nati forastiere grāquā-
tità di Sale, d'ottima qualità, del quale se ne prouede la
maggior parte d'Europa. Hà in particolare fuori della
Città vna gran Chiesa, con vn Conuento di Carmelitani
di gran fabrica, oue s'adora in vn gran Santuario vna Sta-
tua di Nostra Signora, di gran Bellezza, Deuotione, e Mi-
racoli, iui miracolosamente capitata, e vi concorre gran
numero di gente Deuota, e Peregrina, così Regnicoli, co-
me forastieri in ogni tempo, & in particolare alli 15. del
mese d'Agosto, che si celebra la sua Festiuità.

Hà vn bello, e sicuro Porto, è fortificata alla moderna,
& hà vn Castello con fortificazioni esteriori ben intese. E
tiene titolo di Senato.

DELL' ALTRE CITTA DEL REGIO DEMANIO.

Capitolo XV.

NEl Val di Mazzara della parte destra di Palermo, vi
è la Città di Termine, così chiamata dalla parola
Therma, che in Italiano si dice li Bagni d'Acque calde, e
sulfuree, che iui alle falde d' vna rocca scaturiscono; li
quali giouano non tanto per limpiare, ed inuigorire il cor-
po humano, quanto per diuerse infermità.

Questa Città fù habitata dagl' Himeresi, fugiti da Hi-
mera Città lontana da Termine circa otto miglia, che fù
destrutta d' Annibale Capitano de' Cartaginesi.

Hoggi è Città considerabile, tiene vn Castello sopra la
rocca, che chiamano la Citrà vecchia, ben guernito d'-
Arteglia.

Ha vn Caricatore famoso per i frumenti, che vi con-
corrono dalle Città vicine, che iui li ripostano. E i terreni
della Città fan buoni Vini, & in particolare Malualie.

Nella parte sinistra dopò Trapani, vi è la Città del Mō-
te di San Giuliano, anticamente detta Erice, per la morte
del Gigante così chiamato, che fù ucciso da Ercole. Vi
fù il famoso Tempio di Venere Ericina.

E Città situata in vn Monte, che sopra sta alla Città di
Tra-

Trapani quattro miglia distante; è piena d'habitatori ricchi, e di condizione.

Hà vn forte Castello. Il suo Territorio è abondante di tutte sorti di frutti; e frumenti. Hà l'aria assai salubre. Nobilità questa Città la nascita di S. Alberto Carmelitano. Siegue la Città di Marsala al litorale nel Promontorio di Lilibeo, detto oggi capo Boeo, oue anticamente da i Fenici vi fu fabricata la Città di Lilibeo; che haueua vn famosissimo Porto, so ben difficile per le secche nell'entrar; ma sicurissimo in tutti i tempi. Doue i Cartaginesi, e i Saraceni approdandoui in esso le lor numerose Armate, facilmente trasportaron i loro Eserciti per occupare, e signoreggiar la Sicilia.

In questo Promontorio fu fabricata da i Saraceni la Città hoggì detta Marsala, che in lingua Saracena vuol dire Porto di Dio; come nota il Fazello Decad. 1. lib. 7. cap. 1. Hà ella vn Piano delizioso ed è cinta di muraglie, e baloardi ben inteso vn Castello ben munito; ed ha uendosì considerato il pericolo del suo vicino Porto, fu nell'anno 1562 totalmente chiusa; e ridotta non poter uentrare quall'iuoglia specie d'imbarcazioni. La Città di Mazzara anticamente tu di poca fama, ma dopò da i Saraceni occupata la Sicilia, fu ingrandita, e fortificata; ma essendo essi già vinti, e scacciati da Roggiero, e Roberto fratelli Normanni, se li ridò Roggiero per sua stanza; e cingendola di muraglie, e Castello vi fondò il Vescouado, che oggi presiede.

La Città di Sciacca nominata dagli Antichi (Thermae) per le sue acque calde del Bagni, che si scaruiscono dal vicino Monte, li quali seruono per eccitar li sudori, e sono anco giouevoli à diuense infermità. Pigliano queste acque la qualità delle parti sulfuree del detto Monte, quasi accese per l'agitazione del Mare Meridionale, li dagionano l'esser calde à somiglianza dell'altre; che scaruiscono nella Città di Termini di sopra ricordate di ciò se ne vidde, ed offeruò la vera causa, & origine nell'anno 1669. quando s'accese quel gran fuoco di Mongibello; poiché tutte le acque di simile natura in tutto il Regno s'accese-

ro pure, e bollirono in maniera straordinaria, a segno, che se ne cavò infallibile opinione, che tutte quest'acque, che per tutte le parti di Sicilia scaturiscono, tutte habbiano comunicazione per meati sotterranei con quelle di Mōgibello, essendo essi meati pure sulfurei. Due volte successero risse, e fatti d'Arme quasi in Guerra Civile in questa Città, vno nell'anno 1450. e l'altro in quello del 1529. ambedue tra li Conti di Caltabellotta, di casa Peralta, e la casa Perollo, che in quest'ultimo fù daneggiata. Come il Fazello ampiamente ne scriue nella Dec. 2. lib. 9. cap. 9. e lib. 10. cap. 15.

Segue la Città d'Agrigento, detta dagli Antichi (*Agragas*) hoggi volgarmente chiamata Girgenti. Fù ne'tempi antichi Città grande, e piena di gran Popolo, secondo la descriue Polibio nel lib. 9. e Tucidide nel 6. E per autorità d'Atheneo Autor Greco, erano molto celebri le cene d'Agrigento. Fù prima signoreggiata da i Tiranni, e particolarmente da Fallari; le cui lettere sono attribuite d'esser state composte da Luciano, sotto nome d'esso Fallari, come nota il Fazello. Deca. prima lib. 6. cap. 1. Hoggi questa Città, è solo considerabile per il suo Carricatore molto pieno di fromenti, e per il suo Vescouado, che tiene vna gran Diocesi.

L'Alicata Città vlcima del Val di Mazzarà, hoggi è di preggio per il suo Carricatore di fromenti, e per esser ben munita di Castello, e sue Fortezze, accioche fosse sottratta da i passati pericoli di saccheggiamenti, ed incendij, come fù quello nell'anno 1553. d'Armata de'Turchi, con cento Galere confederate co' i Francesi, come ne lasciò scritto il Fazello. È famosa per il facto deposito di S. Angelo Alessandrino Martire, della Religione Carmelitana.

La Città di Noto, siede nel Val di Noto, che li dà il nome, è di considerazionē per esser forte di sito, come per esser habitata di molte famiglie nobili, e ricche, e si ancora in riguardo alla fertilità delle sue campagne. Della sua antica fondazione ne discorre il Fazello nel cap. 1. lib. 4. Decad. prima.

Augusta fù fondata dall'Imperadore Fiderico Secondo, e Rè

e Rè di Sicilia, nell'anno 1229. e lui le diede il nome d'Augusta. E posta in vna Peninsola in vn gran Porto. Nelle Guerre trà gl'Angioini, che se n'hauevano impadronito, dal Rè Fiderico Terzo essendo stata prima destrutta da' Catanesi, e Siracusani, fù reedificata. Però nell' anno 1551. fù da Sinan Bassà, Capitano di Solimano, che l'invase con 100. Galere bruggiata, e destrutta; e poscia fù rihabitata, è fortificata con vn Castello nella Peninsola, e nell'imboccatura del Porto con altra Fortezza, come ancora sopra due scogli nell' istesso Porto furono fabricati due forti. In quest' vltimi tempi della ribellione di Messina fù dalla nemica Armata di Francia invasa, ed occupata, e dopò negl'vltimi del mese di Marzo 1678. dall' Armata istessa di Francia, che lasciò Messina, fù saccheggiata di quanto haueua, sino spogliando le Chiese, delle Càpane, e le Fortezze dell' Artiglieria, lasciandola derelitta, la onde quei pochi Cittadini restati, e gl'altri, che prima sen'erano fugiti vi ritornarono.

Mà considerata ben l'importanza del sito, e del Porto, essendoui andato l'Eccellentissimo Signor Conte di S. Stefano Vicerè, diede ordine subito, che si fortificasse, come siegui sotto la direzione del Sign. D. Roderico Antonio de Quintana Consultore di S. E. e Ministro accortissimo di Sua Maestà, onde col disegno, & assistenza di D. Carlo Grunembergh Ingegnerio di Sua Maestà. Di Peninsola con vna tagliata diuenne Isola, con fortificazioni verso Terra, con ampliarui il Castello, e suoi Baluardi, e mezze lune, di maniera, che oggi essendo stata guernita di numerosa Artiglieria, e buon presidio di soldati, non si dubita più d'esser invasa da qualsisia Armata.

La Città di Tauormina nel Val Demone, che riguarda il Levante dal camino fra le Città di Catania, e Messina, è situata sopra vn colle, che sporge in Mare, tutto di fasso viuo, alto, e scosceso. E per assomigliarsi ad vna Testa di Toro, fù denominata la Città Tauro: secondo Diodoro nel libro 16. E dopò per esser la sua habitazione circondata di muraglie fù detta *Tauromenium*, e talmente fù stimata per forte da Giulio Cesare, che v'invio vna Colonia

Ro-

Romana. Si hà pure, che ne tempi di San Gregorio Pápa vi risiedeu il Vescouo, mà dopò fù sottoposta alla Cattedrale di Messina. Nell'anno 1676. fù inuolsa, ed occupata dall' Armata di Francia, come pure il Castello della Mola, che le stà à Cavaliero, mà dopò, che staua per esser uinta, e superata dall' Armì del Rè Nostro Signore, li Francesi, e li Messinesi abbandonarono così Tauormina, come la Mola, e dopò anco Messina, ed Agosta.

La Città di Melazzo dalla parte del vento Greco, e Tramontana, passato il Promontorio di Peloro in vn colle bislongo, che forma vna Penisola, fù fondata negl' antichi tempi, e però fù chiamata *Insula Sals* da Strabone nel libro 6. detta *Myla* in questa si forma da se stesso vn caparissimo Porto, nel quale si fece Piazza d' Arme, in questa vltimi tempi della ribellione di Messina, e venuta in suo aiuto l' Armata di Francia, per quell' occasione della uincita di Messina, si fece in questa di Melazzo la raccolta dell' Esercito del Nostro Re Carlo Secondo, contro Messina.

Siegue appresso la Città di Patti, della quale altra memoria non v'è, che sia stata fondata nell'anno del Signore 1094 dal Conte Ruggiero. E siene la Sede Vescouale nella di cui Cattedrale v'è sepolta Adelasia moglie del detto Conte Ruggiero. Hà vn piccolo ridotto alla marina, per commodità delle Feluche, e Barcho, che vi concorrono per il commercio.

La Città di Cefalù vltima del Val Demone, verso il Val di Mazzara, è antica, detta così dalla parola Greca *Cephus*, che vuol dir capo, perche sporge nel mare. Fù prima piccola, situata sopra la cima del suo Monte, mà poscia correndo Roggiero Rè di Sicilia, vna gran bora scà da Napoli, ed approdando nella spiaggia di Cefalù, sciolto il voto, vi edificò vn bel Tempio, dedicato al nome del Santissimo Salvatore, fondandou vn Vescouado. E stasora v'è le genti, che stauano sul Monte nell' antica Città, ad habitar nella noua, presso al Mare. Hà della grand' abbondanza di frutti, molte acque, mà salmastri, benchè alcune poche dolci.

Nel centro, o come dicono ombelico della Sicilia, fù fabricata dagli Antichi la Città di Castrogiovanni, nel Val di Noto, col nome d'Enna, che dal vocabolo Greco, vuol dire Città dentro Terra: Siede posta in vn Monte, scosceso di tutti i lati, è sopradi esso in vna pianura grande deliziosa, è abundantissima d'acque, e di verdure, è copiosa di fiori, e per esser il suo sito fioritissimo, & abondante, del tutto, hà soprano nome d'inespugnabile, è Città grande piena di molte famiglie Nobili, e Cittadini honorati. Vien descritta da Liuius nel lib. 4. della 3. Decad. da Cicerone nel sesto delle Verrine, & è da lor celebrata per i Tempij Antichi, e statue di Cerere, e da i Poeti per il ratto, che fece Plutone di Proserpina, la descrive largamente Fazello nel libro x. della prima Deca.

Poco distante nel medesimo Val di Noto, vi è la bella Città di Piazza, Città ricca d'habitatori di famiglie Nobili, e feudatarie, è copiosa d'acque, & abondante di tutte sorti di vittouaglie, anticamente fù habitata da Longobardi, che vennero in Sicilia co i Normanni, e ne mantengono sin oggi vn poco dell'istesso Idioma, Il Conte Roggiero dopo hauer conquistato la maggior parte della Sicilia, e vinto i Saraceni ripose in Piazza il gran Stendardo, che l'hauea dato Nicolò II. per la conquista, & espulsione de' Saraceni, come l'afferma il Padre Gio: Paolo Chiaranda, nel lib. 3. cap. 4. dell'antichità di detta Città.

Caltagirone Città di grido, si per l'abondanza de' Cittadini ricchi, o di conditione, come per la douicia delle sue campagne. Fù stimata, e priuileggiata da Roggiero Normanno, e da Giacomo, e Federico Rè di Sicilia. In tempo de' Saraceni fù presa da' Genouesi, che vi fabricarono vn Tempio, dedicato a S. Giorgio lor Protettore, e le diedero l'insegna della Croce, che oggi vsano, e chi ne vuol larga notizia potrà ricorrere a quello ne scriue dell'antichità di detta Città di Caltagirone il Padre Mario Pace, della Compagnia di Giesù.

Lentini Città antichissima, e delle prime, che furono habitate in Sicilia, poiche secondo Solino, fù habitata da Lestrigoni, che furono innanzi de' Ciclopi, e dopò vi corse

corte vn gran Popolo di minorari; come lo dice Tuciddide nel 6. libro, & in particolare da' Calcidesi, che lasciarono l'habitatione di Nasso, quivi concorsero cacciandone via i Sicoli primi habitatori; secondo Strabone nel 6. lib. E di tanta fertilità il suo Territorio, che il formento vi nasceua ne' primi tempi da se stesso, secondo riferiscono Cicerone, Diodoro, e Plinio, e che poi seminandoli moltiplicaua a cento per vno, vi furono, e sono alcune famiglie nobili ricche di feudi nobili, e Baronie, come sono quelli di casa Arbio, Grauina, Scammacca, Mancini, San Basile, Francica, Beneuentana, & altri.

La Città di Carlentini fù fatta fabricare dall' Imperadore Carlo Quinto in vn Poggio, che sopra sta a quella di Lentini, che per esser poco distante dal Porto d' Augusta, e per esser quella in sito irregolare non potè farla fortificare, la ondè fece fondare, e fortificare questa, che è posta in sito salubre, e con buon intesa fortificazione, serue per antemurale, e ritirata di tutte quelle spiagge.

La Città di San Filippo, chiamata dagli Antichi Argira per la miniera d'argento, che vi è presso di lei, nomandosi l'argento dagli Greci *Argirion*. Fù questa Città molto superstitiosa nel culto di Gerione, e di loalo Nipote d' Ercole, che stimò assai detta Città, per hauersi dedicato vn famoso Tempio, in honore delle quali false Deità, offeruarono per molti tempi. Nacque in essa Città Diodoro Siculo, che apprese in Egitto da quei Sauij molte scienze, & lo scriuere l' historie, e tutte l'altre opere, che descrive il Fazello nel lib. x. della prima Decad. Honorò ne' Secoli passati, come anco adesso questa Città la deuotione di San Filippo Discepolo di San Pietro, che l' inuiò in Sicilia a predicare la Santa Fede, al quale i di lui Cittadini edificarono vn famoso Tempio, e nostro Signore si compiace per la di lui intercessione nel giorno primo di Maggio, che si celebra la sua Festiuità, di fare molti miracoli, & in particolare col sanare gl' indemoniati, vi si fa in detti giorni vna famosissima fera, oue vi concorre moltitudine di gente, e si vendono tutte sorti d'Animali, & in particolare Muli, e Caualli, de' quali se ne prouede tutto il Regno.

La

La Città di Mineo, Calascibetta, e Vizzini, sono pure di considerazione sì per l'Antichità, come per la fertilità de' loro Territorij, de' quali scrive il Fazello nel libro x. della prima Decade. E queste sono le Città mediterranee del Val di Noto.

Nel bello, e fertile Val di Mazzara, vi è propinqua al cetro la Città di Sutera, posta al lato d'un Mōte, che è celebre sì per le Reliquie, e Miracoli del B. Paulino, ed altri Sātj; come per gl'effetti del detto Monte, nel quale si vedono diuerse fiffure di pietra viuua, dalle quali esalano venti così freddi, che nell'Estate rifreddano qualsisia cosa, che se li pone per rinfrescare, e vi si pongono i fiaschi pieni d'acqua, e vino, che lo rinfrescano più della neue.

Naro Città di considerazione, non è più antica, che da' Saraceni in quà, dalli quali pigliò la fondazione, & il Nome, deriuano da essa alcune nobili famiglie, e feudatarie per la fertilità delle sue campagne.

Castro nouo Città di qualche riguardo rispetto al sito, & abbondanza del suo Territorio, le per l'habitatione di molti suoi Cittadini honorati, e nobili.

Coniglione Città ricca di Cittadini di condizione, & abbondante di tutto quello si può desiderare di vettouaglie, che si producono nel suo Territorio di tanta perfezione, e quantità, che si tramandano ad altre Città, e Paesi. E per godere le delizie di questa Città, supplicarono i Longobardi all'Imperador Federico di permettere la cohabitatione in Coniglione con le lor famiglie. Onde l'Imperadore si compiacque concedergliela con alcune esentioni, come costa per Priuileggio dato in Brescia nell'anno 1237. riferito dal Fazello nel cap. 3. del libro x. della prima Deca.

Salerno Città di considerazione piena di gente ciuile, e commoda, hà le sue campagne deliziose. E per questa ragione li Saraceni le diedero questo Nome, poiche *Salern* nella lor lingua significa luogo di delicatezza, e piacere, come l'afferma Fazello nel loco sopra citato.

La Città di Polizzi è famosa per esser molto ricca di nobili Cittadini, quasi tutti feudatarij, ma molto più è ricca.

per le Reliquie, Miracoli, e deuotione di San Gandolfo. Fù principjata la sua fondatione dal Conte Roggiero, il quale perseguitando i Saraceni, che rinchiusi nel vicino Monte Nebroide, hoggi detto Madonia, vi fabricò vn Castello in vna pianura sopra vn colle, che è alle falde del detto Monte, doue egli potesse albergarui per poter tenere bloccati i detti Saraceni, i quali assediati non potendo più dimorare in detto Monte, finalmente si risoluerono d'uscire a far giornata con il Conte, che non ritrouarono otioso, ma polto in Battaglia il suo Esercito gli vinse tutti, e fè prigionij, e sin oggi il detto luogo si chiama pian di Guerra. La onde quella Città è stata sempre stimata da tutti i Serenissimi Rè.

La Città di Nicosia nel Val Demone, vicino al centro; è Città di considerazione per esser grande, e molto habitata da Cittadini Feudatarij, ricchi, e nobili, benche non se ne legge molt'antichità, ma solamente, che fosse stata accresciuta la sua habitazione da Longobardi, e Galli, che vennero in Sicilia col Conte Roggiero, onde sin oggi i suoi Cittadini vsano quasi l'idioma Longobardo, e Gallo, ò Normanno, e sono di corpo tanto gl'huomini, quanto le femine di bel aspetto, e precise alti più dell'altri Siciliani.

Siegue poco distante la Città di Troina, molt'insigne; non si ritroua però altra memoria di sua antichità, che nel tempo de' Saraceni era Città Greca, e nella Città vecchia si vedono reliquie di mura, di Tempij, e Piramidi di considerazione, e dopo per esserui stata collocata dal Conte Roggiero la Sede Vescouale, il di cui Vescouo, che fù Roberto, essendo trasferito il Vescouado in Messina, volse ancora il Conte ne fosse il primo Vescouo, come appare in vn Priuileggio, dato in Palermo a 7. di Luglio 1087, hauendoui rimasto in essa Città il Colleggio de' Canonici, ed a dignità dell'Archidiaconato. Nel suo sigillo molto antico vi è intagliato vn Castello con tre Torri, e vn Leone alla Porta.

Vicino detta Città in vn colle, vi fu fabricato dall'istesso Roggiero, vn sontuoso Tempio a nome della Santissima Trinità, della Madonna Santissima, e di S. Michele.

Arangelo, per memoria d'vna segnalata Vittoria da esso iui ottenuta contro i Saraceni, hauendoui fondato ancora, e dotato vn Monasterio di Basiliani con la dignità d'Abatia, come si dà in vn Privileggio dato in Troina nell'anno 1073. e dicono i Troinesi esserui sotto la Tribuna della Chiesa Maggiore vna Cappella, oue celebrò Messa il Pötes, Urbano II. quando venne in Sicilia a rallegrarsi cō Ruggiero delle Vittorie contro Saraceni. Il tutto viene riferito diffusamente dal Fazello nel libro x. della prima Deca.

Mistretta Città, che gl'Antichi nomauano Misistrato, secondo Polibio nel primo libro, seguitato da Cicerone, e da Plinio, Città hoggi di qualche considerazione, e vicino d'essa molt'anticaglie di fortezza di rilieuo.

Turturici, che non se ne troua molt'antichità, ma è habitata da gente industriosa, & in particolare nella fabrica di Metallo, e di Rame.

Randazzo, Città vicina alle falde, e Boschi di Mongibello, è Città di qualche stima, si crede, che sia stata habitata da Longobardi, e Normanni in tempo di Ruggiero per vsar sin oggi quasi l'istesso idioma.

Iaci nelle falde di Mongibello verso la marina, è Città non tanto antica, ma di molta estimazione si per la numerosa, e ricca habitazione di Cittadini del numero de' quali ella sola ne fa trà il ripartimento de i soldati della Militia del Regno, mille, come per la fertilità del suo sito, e Territorio.

Lingua grossa è posta nell'istesso sito delle radici, e Boschi di Mongibello, & è circondata di grossi Alberi, de' quali si caua la pece; la chiamò così per la goffa, e grossa pronuncia della lingua Siciliana, che vsano i lor Cittadini.

Castroreale, Pizzo di gotto, Santa Lucia, e Rametta, sono Città, che prima della ribellione di Messina stauano sotto la sua giurisdizione, come costrittuali, ma dopò diuenero Demaniali, sono di considerazione per li Cittadini, ricchi per l'arbitrio delle sere, che indultrosamente si caua ne'lor Territorij.

Mà per esserui nel Val di Noto, situato vicino le mari-

ne del ~~Principato~~ di Pachino il famoso Contado di Modica, si stima di farne breue relatione.

Questo anticamente fù della casa Chiaramonte, e per le ribellioni di essa commesse in tempo del Rè Martino, fù priuato di detto Stato Andrea Chiaramonte, vltimo di detta casa, e ne fù inuestito Bernardo di Cabrera, Gran Signore di Catalogna, il quale prestò gran seruiggi per la quiete di questo Regno, ne fù fatto Maestro Giustitiero, da questo ne hà la legitima successione l'Almirante di Castiglia, di casa Enriquez, e Cabrera. Si contengono in questo Stato, la Città di Ragusa, Scicli, Vittoria, Monterosso, Pozzallo, Chiaramonte, e Modica, che è la capitale (cho per esser Baronale non tiene inuidia delle Demaniali) oue risiedono i Tribunali, che vestono Toga, e s'assomigliano alli supremi di Sicilia, il di lui capo è il Governatore, che tiene autorità alta, e bassa con mero, e milto Imperio, e gladij potestare, & hà ne' suoi Tribunali primo, secòdo, e terzo giudicio. Et oltre le sudette Terre nel Val di Noto, sono del sudetto Contado, Alcamo, Caccamo, e Calatime nel Val di Mazzara, che li furono concessi dal Rè Alfonso, per Priuileggio dato in Napoli nell'anno 1445. Benche hoggi Caccamo si ritroua fuor della casa, & anticamente erano dell'istesso Contado, Santa Croce, Giarratana, Comiso, Palazzolo, & altre Terre conuicine, sicche così per la ricchezza, fertilità, & abbondanza de' suoi Territorij, come per il gran numero de' Vassalli, e tra essi molti nobili, e feudatarij di detta Città di Modica, & altre. Poteuasi dire in Sicilia il Padrone di detto Contado, quali *Regulus*. E l'introiti di esso Stato ascendono alla somma annuale, a più di cento mila scudi. E chi ne desidera sapere più ampia, e copiosa relatione, legga l'eruditissima descriptione, che ne fa il Dottor Placido Caraffa, in vn libro impresso in Palermo nell'anno 1653.

Oltre di questo Stato, vi sono in Sicilia altri quattro grã Stati Barionali, che sono quello del Prencipe di Butera, Primo titolo del Regno, di casa Branciforte, & hoggi di casa Caraffa. Quello del Prencipe di Castelluerrano, e Duca di Terranova, di casa Aragona. Quello del Prencipe

di Paternò, di casa Aragona, e Moncada, e quello del Principe di Castelbuono Marchese di Geraci, di casa Ventimiglia, quali sono di molta considerazione; sì per le ricchezze, come per il vassallaggio. E pure vi sono altri Stati Baronali poco inferiori alli sudetti.

Vi sono pure in questo Regno alcune Terre habitate da Colonie de' Greci, come sono nel Val di Mazzara, la Piana delli Greci, la Contissa, il Palazzo Adriano, e Mezzoiuso, & alcun'altre nel Val Demone. Queste furono date per habitarui ad alcune numerose famiglie d'Albanesi, le quali essendo stato il lor Paese in cui stauano soggette a Giorgio Castrioto Signor di Troia, e Duca d'Albania, questo occupato da Turchi dopò lor valorosa difesa coll'armi per molt'anni, nella fine quelli, che poterono fuggire, se ne vennero nel Regno di Napoli, & in questo di Sicilia per viuer tra Christiani, e qui se li concessero Terre per habitarui, come costa per quelli della Piana delli Greci, per vn Priuileggio concesso da D. Giouanne di Borgia, Arciuescouo di Monreale, nell'anno 1488. riferito da Gio: Luiggi Lello nell'istoria della Chiesa di Monreale, nel sommario de' Priuileggi di detta Chiesa, nel capitolo 204.

IL POSTO, E DIGNITÀ DEL VICERE:

Capitolo XVI.

PEr esser il posto, e dignità principale il supremo Governo di questo Regno, così di Pace, come di Guerra, di Giustitia, ed hazienda, che prima l'esercitauano i Reggi medesimi di Sicilia, che vi risiedeuano; i successori de' quali per la grandezza della Monarchia accresciuta da tanti Regni, & acquisti, non possono più esserui di Persona. Questo lo delegarono a soggetti più Illustri della Spagna, o ad altri soggetti ben degni d'altre nationi, benchè rare volte dandoli il nome, e titolo di Vicerè, che anco lo nomina suo Luogotenente, e Capitan Generale, e può il tutto, come l'istesso Rè, e perciò si dice, che gouerna in vece

vece del Rè, del qual titolo si feruirono gl'antichi Hebrei per esser stato eletto Giosepe dal Rè Faraone, Vicerè di tutto l'Egitto, come parimente Aman, e Gioab; e li Romani dopo hauer aggregato al loro Imperio diuersi Regni; Vinuiuano per gouernarli in Pace, ed in Guerra soggetti di classe Consulare, col titolo di Proconsoli. Gode dunque il Vicerè delle prerogatiue, e preheminenze Reali, e de più sublimi sono la dispositiua, che appartiene a far leggi; o statuti, quali si chiamano Prainmatiche, la Giudiciaria suprema, che spetta a far giustizia, però queste ambedue col voto de' Ministri, e la Gratioua, che pure al più s'esercita a relatione degl'istessi. Tiene il titolo d'EcceUenza; & hà tanta dignità, che come rappresentante la Persona Reale. E Legato in questo Regno, per concessione del Pontefice Urbano Secondo, sin dall'anno 1093. che concessè questa prerogatiua al Conte Roggiero per lui, e suoi heredi, e successori nella Corona di Sicilia, e per questa preheminenza sì grande, & vnica in tutto il Mondo Cattolico si chiama volgarmente Monarca, di maniera, che come tale all'entrare in Chiesa Catredali, lo riceue l'Arciuescouo, o Vescouo, vestito Pontificale, dandoli l'acqua benedetta, & lui siede couerto in sedia sotto Tosello nell'istesso luogo, e solio, oue prima vi sedeuano i Rè, essendo il solio posto nellà parte del Vangelo, e con gradini palmi tre più alti di quello del Prelato, che siede alla parte dell'Epistola in Catreda, e questo in efecuzione d'ordine di Sua Maestà, nell'anno 1579. la prima volta, che entra in detta Chiesa per pigliar la possessione del Posto, si canta il *Te Deum laudamus*, e s'inginocchia innanzi l'Altare maggiore della Catredale sopra il faldistorio, accommodato; e detta l'Oratione dall'Arciuescouo, riceue la benedizione, e dopo s'alza, cominciando il Protonotario del Regno a leggere la Patente Reggia, quale finita giurà con ambedue le mani sopra quella senza guanti, e dopo il Pretore li porge il volume de' Priuileggi della Città, e con guanti posti alle mani, ne giura l'osseruanza, e siegue a federe in tutte le funzioni nel solio, nel qual prima dell'anno 1648. pure vi sedeuano le Viceregine, il che non si

prattica più, e nella consecrazione essi scendono, e si pongono in ginocchioni, quale finita ascendono nel medesimo luogo come prima, e quando se li dà l'incenso stà pure coperto, e tutte queste ceremonie se li prestano per la prelazione, che tiene con tutti li Prelati, come Legato. E per esser sì grande la potestà del Vicerè, non finisce per la morte del Rè, ma continua sino ad altra prouisione del Rè successore, e non si parte dal Regno, se prima non arriua il nouo Vicerè, & il vecchio s'imbarca, essendo Vicerè per esser trattato, & vbidito per tale, sino che arriua alle marine di Spagna, o in altra parte, oue hauerà da disbarcare, e chi volesse sapere con distintione l'autorità Vicerègia, ricorra a legere il trattato, che ne fa Gio: Battista Aponte con l'additione di Gio: Battista Toro, Carlo Emanuele Vizzanio *de mandatis Principum seu de Officio eorum, qui in Prouincias cum Imperio mittuntur*, & altri molti grauissimi Autori sopra l'istessa materia, e de nostri Regnicoli D. Garsia Mastrilli *de Magistratibus* nel capitolo 7. della parte seconda, e molte cose recondite si leggono sì nell'informe che lasciò D. Giouanni de la Cerda Duca di Medinaceli, a D. Garsia di Toledo, suo successore nell'anno 1565. come parimente nell'auuertimenti, che diede D. Scipio de Castro a Marc' Antonio Colonna, eletto Vicerè, che vanno impressi nel Tesoro Politico di Filippo Onorio, e più diffusamente il Conte d'Oliuares nell'istruzioni, che vanno a penna, oue si ritroua con accuratezza descritto il Governo, e Stato del Regno, di quel tempo. Hà sotto di se molti Tribunali, e Magistrati, che formano il Sacro Consiglio, & altri Ministri, quali sono tutti Regnicoli, per particolare concessione de' Serenissimi Rè, confirmati, e giurati da' successori; de' carichi de' quali tratteremo a suo luogo con distintione, come ancora per l'affari Militari tiene vn Consiglio di Guerra, che lo formano i Consiglieri in essa isperimentati, che oggi sono il Generale dell'Arteglia di questo Regno D. Duarte de Correas, il quale è pure Maestro di Campo del Terzo. figlio. Il Principe di Palagonia D. Ignatio Grauina. Il Conte di San Marco D. Giosepe Filingeri. Il Veditore Generale D. Luig-

48
gi Oſſorio Marchefe d'Analifta. Il Regente Duca di San Martino D. Giovanni Ramondetta, Prefidente del Tribunale della R. G. C. il Marchefe della Rocca D. Carlo Valdina, & il Tribunale del Real Patrimonio, che hà vn ſolo voto.

Hà il Vicerè, e Capitan Generale vna Secretaria di Stato, e Guerra, oue aſſiſte il ſuo Secretario, ſoggetto Spagnolo di ſapere, eſperienza, e ſecretezza, il quale rubrica, e firma i decreti di ſua Eccellenza, e dona gl' ordini di quello, che ſi deue eſeguire; Vi è vn Officiale maggiore, e molti Officiali di eſſa Secretaria, tutti ſoggetti Spagnoli, e degni di tal carica, e delli papelli, e regiſtri di eſſa per eſſer di molta importanza, hà cura vn Arciuario pure ſoggetto Spagnolo di gran confidenza, il quale ſenza decreto particolare del Vicerè, e Capitan Generale non può dar copie delle ſcritture da lui conſeruate nel ſuo Arciuo.

DELL' OFFICIO DEL CONSVLTORE DEL VICERÈ

Capitolo XVII.

E Per eſſere tutti i Miniſtri del Sacro Conſiglio Re-
gnicoli, e Paefani, determinarono i Reggi antepaſ-
lati d'eligere, & inuiare vn Miniſtro Spagnolo iuriſper-
to di prima claſſe, il quale come forafiero, e diſappaffio-
nato douerli aſſiſtere, e ſecretamente conſigliarlo in tutte
le materie graui, ſpettanti all'amminiſtrazione di Giuſti-
tia, di Stato, Azienda, e di Governo, per maggior benefi-
cio del Regno, e per queſto tiene titolo di Conſultore, e
Protettore del Real Patrimonio, e benchè prima non ha-
ueſſe hauuto tanta mano, & autorità, il Rè D. Filippo II.
gliel' ampliò nel tempo del Governo del Vicerè Marc' An-
tonio Colonna, conſermando l'iſtruzione formata nell'an-
no 1584. Et in virtù di ciò entra in tutti li Tribunali del
Regno, e per eſſer informato del tutto, e poter aſſiſtere
al Vicerè con piena notitia nelle Conſulte ſi ritroua pre-
ſente alle referende de' Secretarij del Regno, e nel Tribu-
nale del Real Patrimonio; quando non vi è Prefidente.

pre-

precede a tutti li Ministri, come Protettore d'esso Tribunale; entra in tutte le cause,oue sono Giudici, e Presidenti, come anco in tutte le Giunte, e dona il suo voto, come i sudetti, & essendo alcuno de' Presidenti sospetto, suol essere lui eletto dal Vicerè in lor luogo; E Giudice delle competenze, che occorrono fra i Tribunali, suole darlo il Vicerè per Giudice di reuista delle cause Militari, che sentenzia l'Auditor Generale.

DEL TRIBUNALE DELLA R. G. C.

Capitolo XVIII.

REggono il Governo della Giustitia molti Magistrati, li cui Capi si chiamano Presidenti, che sono vintanti, eletti da Sua Maestà, quello della Giustitia è il primo, come Luogotenente di Maestro Giustiziero del Regno, la di cui carica, e dignità fù a questa concessa, essendo stata quella di Maestro Giustiziero estinta, per la riforma de i Tribunali di questo Regno, fatta d'ordine della Maestà del Serenissimo Filippo II. nell' anno 1569. come appare nel titolo primo della Prammatica vnica §. 2. E parimente Capo del Sacro Consiglio, chiamato anticamente Prefetto, ò Pretore della Città, è Capo di sei Giudici, che formano il detto Tribunale; la sua potestà s'estende à molte preheminenze, e giurisdizioni, quali con distinctione li pone il Mastrillo *de Magistratibus* nel cap. 8. del libro 5. E li detti Giudici esercitano il loro Officio due anni; l'eliggè Sua Maestà à nomina del Vicerè, che li diuide in due sale, tre di loro sono Giudici Ciuili, li quali decidono le cause più importanti del Regno; G'altri tre Criminali, che procedono contro li Rei, e castigano li delitti; la loro giurisdizione è molto grande, perche vsano la Giurisdizione per tutto il Regno, come Pretorio supremo capo, & esemplo di tutte l'altre Corti, che rappresentano il Principè; e nelle cause Feudali alli tre Giudici Ciuili se l'aggiunge il quarto, che è il più anziano delli Criminali, e si dicono *pares Curie*. Questi Giudici, e Presidenti

ti vestono tutti di Toga, & in presenza del Vicerè, essendo in forma di Tribunale si cuoprono, chiamandosi Reggij Consiliarij, e tengono potestà alta, e bassa *cum gladij potestate*, deueno esser li più dotti Iurisperiti, per esser il Collaterale del Vicerè nelle materie di Giustitia. Entra in questo Tribunale vn Ministro anticamente chiamato *Prator Parricidij*, oggi detto Auuocato Fiscale, il cui Officio constitui l'imperadore Adriano; la sua elettione appartiene al Rè; la sua autorità è propria d'assistere, e procurare di far dare a delinquenti il condegno castigo, & esser inuestigatore della verità, e principalmente deue attendere per gl'interessi Reggij; veste di Toga, come Reggio Consiliario; Ne'tempi passati quest'Vfficio fù biennale, oggi s'eligge à beneplacito del Rè, nel caso, che per infermità, assenza, ò morte dell' Auuocato Fiscale del Patrimonio, entra lui in vece di quello, e succedendo il caso a questo, entra quello. Vi sono pure nella G.C. tre Procuratori Fiscali, & vn Sollecitatore, quali eligge Sua Maestà a suo beneplacito, & vn Maestro Notaro con suoi Officiali substituti, come anco vn Capitano della Guardia di detto Tribunale, destinato per la custodia della Città, oue risiede il Principe, è detto Capitano, il quale anticamente si chiamaua *Praefectus Vigilum*, hà sotto di se 80. Algozani Reggij, che adesso sono aumentati, oltre delli Vicereggij. E per le cause de' Pueri vi è vn Auuocato, che veste di Toga, vn Procuratore, & vn Sollecitatore.

TRIBUNALE DEL REGIO PATRIMONIO.

Capitolo XIX.

IL secondo Presidente è quello del Patrimonio, nel qual Tribunale si trattano le cause, che spettano al Patrimonio Reale, & allibeni dell'Vniuersità del Regno. Questi Presidenti furono dagl'Antichi chiamati *Procuratores Caesaris*, e tal volta *Presidentes Sacri Aerarj*. Questo Presidente l'eligit il Rè à suo beneplacito, con le medesime preheminenze di quello della G. C. hà nel suo Tribunale sei Mac-

Maestri Razionali, che l'eliggè il Rè a suo beneplacito, tre di loro sono Dottori Togati, e si chiamano di Cappalunga, destinati a conoscer le cause *inter fìcium, et priuatum*, e tutte l'altre, & in particolare le cause *de graui minis* delle prouiste dell'Vniuersità del Regno. L'Officio di costoro l'introdusse l'Imperatore Alessandro Seuero; Gl'altri tre sono nobili laici, benchè adesso vi sono tre soprannumerarij, senza soldo, han sedia essendo in forma di Tribunale alla presenza del Vicerè, quando si troua alcuno de' Maestri Razionali Titolato, che solamente conoscono le cause, nelle quali non entra legge alcuna, ad ogni vno di essi l'aggiunge il Vicerè, col voto del Presidente, vna Valle del Regno, standoui vn Ministro Maestro Razionale, Togato, per le cause giuridiche, & il laico di Cappacorta per conoscere, & attendere alli graui negotij della Militia, alli stipendij delli Soldati, Prouisioni delli Castelli, & alle cose, che appartengono alla Guerra, alle Galere, all'Arrendamenti della Regia Corte, alli spogli de' Vescou, e beneficij Ecclesiastici, delle quali tiene il *ius patronato* il Rè, come ancora hà l'impiego nell'vrgeze delle Città del Regno.

In questo medesimo Tribunale hà costituito Sua Maestà a suo beneplacito, vn altro Auuocato Fiscale Togato, come suo Reggio Consigliero, che habbia cura degl'interessi del Rè, con riconoscere tutti li rescritti, che peruengono dalla Corte Romana, e si hanno da esecutoriare nel Regno, a fine di conseruare sempre salda la Giurisdizione Reale, conforme anco tiene vn Procurator Fiscale con il suo Maestro Notaro.

TRIBUNALE DEL CONSISTORIO,
ò della Sacra Regia Consienza.

Capitolo XX.

IL terzo Presidente è quello del Tribunale del Consistorio, il quale eleffe nel Regno con sublime dignità, & autorità il Rè Filippo II. non è punto inferiore a gl'altri, poi-

poiche rappresenta la Coscienza del Principe, & tiene somiglianza con l'officio supremo degl' Antichi Romani, che chiamauano Candidato; così gode delle preheminenze, & prerogative degl'altri, si compone questo Tribunale di tre Giudici biennali, come gl'altri Togati, perche sono Reggij Consiglieri, e conoscono di tutte le cause Ciuili, che vi giungono per via d'appellazione, e reuisione, così dal Tribunale della Monarchia, e di tutti gl'altri Giudici Delegati; della lor sentenza non si concede appellazione, perche sono Giudici subrogati in luogo del Prefetto Pretorio, che giudica della propria sentenza del Principe. Questo s'intende quando il Consistorio conosce le cause, che passano dalla Gran Corte, perche all'ora da essi viene esercitato il lor proprio Officio, però nelle cause Ecclesiastiche, che passano dal Tribunale della Monarchia, fa figura d'Assessore della Persona Ecclesiastica, à chi il Vicerè eligge per Giudice, che è quello, che tiene il Voto decisivo, con il consultiuo del Tribunale, non interuiene l'Ecclesiastico nel riceuer l'informe, se non solamente firma le prouiste per le decisioni, e l'istesso s'osserva nelle cause, che passano alla G. C. Criminale, che chiamando cause Delegate, & esercita il Tribunale Ecclesiastico, per queste ragioni tali cause, non godono del Privileggio d'essere inappellabili, come sono quelle, che decide solo il detto Tribunale, se non si regolano, come l'altre delle Corti, e Tribunali Ecclesiastici, e pure tiene questo Tribunale il suo Maestro Notaro perpetuo.

DEL GIUDICE DELLA REGIA MONARCHIA.

Capitolo XXI.

IL Vicerè, come rappresentante al Rè in questo Regno, è Legato del Sommo Pontefice, e per le cause, che occorrono, ha vn Giudice, che lo eligge Sua Maestà in soggetto riguardeuole giuriconsulto Spagnolo, e Sacerdote, il che si cominciò ad osseruare per quello tocca ad esser Sacerdote, in tempo del Rè D. Filippo II. di gloria

fa memoria , quando si fece la concordia col Cardinale Alessandrino, d'ordine del Pontefice Pio Quinto , nella quale furono riformate alcune cose , che si praticavano da' Vicerè, come Legati, per mezzo de' Ministri secolari, non essendo proprio di tal soggetto esercitar Giurisdizione nelle cause Ecclesiastiche. E anco Giudice in tutte le Chiese esenti dagl'Ordinarij, e li Grauamini , e reuisioni passano al Tribunale del Concistoro della Sacra Reggia. Coscienza, doue si conoscono dette cause , nella forma, che si hà detto di sopra di detto Tribunale del Concistorio.

OFFICIO DEL PROTONOTARO, E LVGOTETA.

Capitolo XXII.

FRà gl'altri Consiglieri del Regno, vi è l'Officio di Protonotaro, il quale tiene molta Autorità. Fù da i Romani detto *Quæstor, ouero Magister Scriuinarum*. Hà per tutto il Regno la sua giurisdizione sopra li Notari di qualsuoglia Città, non potendo alcuno esercitare officio di Notaro senza il suo Priuileggio, esame, & approvazione; potendo visitarli della I ro Amministrazione. Tiene da se stesso Autorità di Consultare, e riferire priuatamente, memoriali, come parimente le nomine degl'Vfficiali del Regno annuali, che eliggono li Vicerè, segnalando esattamente i luoghi di precedenza, che sono douuti a i Titoli, e Baroni, e quelli, che s'appartengono alli Magistrati del Sacro Consiglio, e ne'publici Parlamenti hà particolar cura di raccogliere le Procure delli Summoniti Baroni di Parlamento, e nota tutti gl'Atti delle Petizioni, e Conclusioni. Egli legge tutte le Proposizioni, con che si dà principio al Parlamento, quando il medesimo Vicerè non lo fa. Nell'entrate de' Signori Vicerè, egli solo riceue il Giuramento, del che promettono d'esercitare il loro Officio, come deuono, conforme medesimamente piglia il Giuramento, detto Homagio dalli Baroni, e diretta Amministrazione di fedeltà, così dagl' Vfficiali Politici,

H

tici,

tici, come Militari. Il detto Ufficio di Protonotaro si vede dalla Regia Corte. Hoggi però lo tiene il Sign. Duca di Gian Pileri D. Vgo Papè.

*DELL' OFFICIO DE' REGII SECRETARII
del Regno.*

Capitolo XXIII.

VI sono anco sei Regij Secretarij del Regno, che si chiamano pure Referendarij, & anticamente si chiamauano *Regij Libellenses, seu proximi Sacrorum Scriuorum*, hanno frà l'altre prerogatiue autorità di referire al Vicerè ogni sorte di memotiali, e far le prouiste ordinarie, che li pare, come per lettera di S. M. data in Madrid à 2. Luglio 1691. efecuta in Regno à 5. Gennaro 1692. e lettera offeruatoriale per via del Tribunale della R. G. C. à 12. Marzo 1692. & effendo di commissioni, ò di dilationi, assiste l'Illustr. Consultore nelle referende formale. E decretano parimente, e fanno registrare tutte le prouiste, etiamdio, che vengono ordinati da S. E. per via della Secretaria di Stato. Ponino il mandato in tutte le lettere, che si spediscono per la R. G. C. ed altri Tribunali, e dall'Auditor Generale, doue vi è la firma di S. E. così in dispacci Ciuili, come Criminali, efecutorie Reali, e delle bolle Apostoliche, senza le quali circostanze, e senza la loro commissione, che donano da parte di S. E. sono nulle. Si prouedono questi officij da S. M. e sono vitalitij. Et interuenono in tutte le funzioni, che fa S. E. con il Sacro Consiglio, così festiui, come lugubri. Sono Ministri necessarij in Parlamenti Generali. Associano à S. E. nelle Caualcate, à cauallo con loro gualdrappe di velluro negro, come si viddero à 14. Luglio 1693. immediatamente innante la vara del detto Sacro Consiglio, che sole portare il Capitano della Guardia della R. G. C. in virtù di lettere offeruatoriali date da S. E. per via del Tribunale del Real Patrimonio à 21. Aprile 1693. & altre prerogatiue, come in esse. Godono vltimamente d'esser trattati come Consiglieri, per Priuilegio dato da S. M. registrato in questa.

Re-

55

Regia Cancellaria l'anno 1509. 13. Ind. e 1510. à f. 826.
Mastrilli fo. 214.

OFFICIO DEL PROTONOTARO DELLA CAMERA.

Capitolo XXVIII.

VI è pure l'Officio di Protonotaro della Camera della Reggina, e sono le Città, cioè Siragusa, Lentini, Carlentini, San Filippo, Mineo, e Vizzini, che vengono compresi in detto officio. Questo Ministro hà cura di fare la sua nomina degl'Officiali al Vicerè, che eligge quelli, che li paiono più meriteuoli.

DELL' OFFICIO DI CONTESTABILE, E
Grande Almirante:

Capitolo XXV.

HAuendo morto il Rè D. Martino il Giouane, nell'anno 1410. lasciò alla Regina Donna Bianca sua moglie, per Vicaria di questo Regno, al che s'oppose Bernardo de Caprera, il quale pretese, che à lui toccaua il gouerno del Regno, come Maestro Giustitiero, e Contestabile di esso, e vi furono diuersi partiali, benchè molto più quelli della parte della Regina, come riferisce il Fazello, nell'Historia di Sicilia nella Deca seconda lib. 9. fol. 543. ed io lo dissi diffusamente nella mia Opera incominciata, si conchuse che restasse Contestabile D. Sancio Luis de Liori, e fù chiamato in Barcellona il detto Caprera dal Rè Martino il Vecchio.

L'Officio di Grande Almirante, tiene tutta la giurisdictione Ciuile, e Criminale, nelle cause marittime, e quelli, ch'esercitano la stessa arte. E questo anco ne' luoghi Demaniali, e de'Baroni, ne quali costituisce i suoi Vice Almiranti. Et hà il suo Giudice, ed'Officiali. Conosce anco de' delitti de' suoi Officiali; ma di essi vi è l'Appellatione alla R. G. C. secondo il Mastrilli *de Magistratibus*, p. 2. lib. 5 c. 15.

DEL

Capitolo XXVI.

I Configlieri di Guerra entrano nelle cose Belliche insieme con il Tribunale del Patrimonio, e discutendosi dinanzi al Vicerè alcuna materia toccante à Guerra, hanno vn sol voto, al quale non è obligato esso Vicerè al loro parere, perche hanno quelli il voto Consultiuo. Hoggi detti Configlieri di Guerra sono il Veditore Generale D. Luiggi Olorio Marchese di Analista, il Sargento Generale di Battaglia, D. Vincenzo Giuseppe Filingeri, Principe di Mirto, e Conte di S. Marco; il Generale delle Galere di questo Regno, D. Ferdinando Moncada, Duca di San Giovanni, il Maestro di Campo del Terzo di questo Regno, e Generale dell' Artegliaria D. Duarte Correa; il Castellano di Castell' à Mare di questa Città di Palermo; li quali nel congresso sedono al lato sinistro.

*DELLA DEPUTATIONE DEL REGNO.**Capitolo XXVII.*

Li Deputati della Deputatione del Regno, che il Vicerè eligge nell'ultima conclusione del Parlamento, hebbero principio in tempo del Rè D. Alfonso nel Parlamento celebrato nell'anno 1446. come costa per il Cap. del Regno 401. nel quale si riserua la Maestà Sua l'elezione di essi delli soggetti delli tre Bracci, che interuengono in essi Parlamenti, ad effetto di tassare, eligere, e compiere la somma del Donatiuo stabilito. E benchè in tempo del Rè D. Giouanni, nel Parlamento concluso nell'anno 1474. habia il Regno supplicato la Maestà Sua, acciò li concedesse potestà d'eligere alcune persone per difensori, & offeruanza delli Capitoli del Regno, & essa Maestà rispose, che non vi era necessitá dell' elezione di dette persone, per esser lui sempre pronto per offeruarli, e fare offeruare, nulla di meno si compiaceua se il Regno,

ò il

ò il Parlamento volesse eligere persone per farsi istanza, à supplicar tanto alla Maestà sua, quanto al Vicerè, in caso, che alcuni di detti Capitoli non v'osservassero, che n'era contento. La onde in esecuzione di questo beneplacito cominciò l'elezione delli Deputati del Regno, alli quali oltre la prima carica, gli si diede quest'altra, come eruditamente ne discorre D. Garzia Mastrilli, nel trattato de *Magistratibus* nel libro 3. cap. 15. vol. 2. i quali han potestà in far eligere i Donatus Ordinarij, & Extraordinarij, che si fanno in ogni Parlamento, soprintendendo, a che se sono prouedute le Torri di Guardia del Regno, & à loro spetta la prouisione delli Caporali, e Soldati di esse, come anco li repari de' Ponti, per non pericolare i viandanti nel passaggio de' fiumi, e parimente nel far pagare li salarij alli due Regenti nel Consiglio d'Italia per Sicilia, & alli soggiogatarli, à cui deve la Deputazione scudi 300 V. annui, e per complice à questo, si desidera maggior applicatione per esser interesse de' particolari, che han sborsato il lor denaro, e non possono esser sodisfatti. Questi Deputati han la potestà delegata, e non sono soggetti ad esser visitati dal Regio Visitatore. Se n'eliggono dodici dal Vicerè in ogni Parlamento, che continuano, insino al nouo, e sono quattro per ogni braccio, e li Capi di essi sono i primi, e benchè alcune volte il Capo degl' Ecclesiastici sia forastiero, come l'Arciuescouo di Palermo, ò altro del Regno, che suole esser Spagnolo, pure per ragione della Dignità, che occupa in questo Regno, si stima per Regnicolo; quei del Braccio Militare sono pure gl'istessi, cioè il Primo titolato, & altri tre quasi sempre titolati, tra quali vi è il Pretore di Palermo, come Titolo, e del Demaniale è il Pretore di Palermo, che attualmente tiene la carica *sub nomine Dignitatis*, & altri tre soggetti riguarduoli Titoli, ò Ministri perpetui del Sacro Consiglio. Si deuono però considerare gl'abusi, che di essi Deputati riferisce D. Garzia Mastrilli nel sopradetto luogo citato.

DELL' AUDITORE GENERALE.

L posto, & Ufficio di Auditore Generale della gente di Guerra di questo Regno, è antichissimo, ed hebbe titolo di Spettabile; e veste di Toga, è vao delli Ministri che formano il Sacro Consiglio, e siede con essi in tutte le funzioni, douo interuiene il Vicerè, il quale conferisce detta carica in caso di vacanza, essendo di sua natura perpetuo, tiene obligazione d'assistere insieme con un Giudice della R. C. nell' Audienze pubbliche al lato del Vicerè, Giudica delle cause Civili, e Criminali di tutti i Soldati, come anco delli Tradugli, e Desertori, ed altri del Foro della Guerra; Però ne' delitti de' Castellani Reggii, solamente può procedere alla formazione del processo, quale dopo secondo gl'ordini di Sua Maestà, si ha da inuiare al Rè, serrato col suo voto, & attendere da colà la determinazione Reale. Conosce pure li Governatori, e Capitani d'Armi à Guerra delle Piazze del Regno, e detti Capitani d'Armi non possono procedere contro i Soldati à lor soggetti, ma solamente pigliare le informazioni, e trasmetterli al Vicerè, per via di detto Auditor Generale, e nelle cause Civili non possono determinare nulla, se non di quelle di onze cinque à basso, doue non vi è scrittura. Conosce pure le cause delli Capitan d'Armi delle tre Valli, e loro Soldati, delli delitti però comuni, e non di quelli dell'esercitio del loro officio, perche di essi stan soggetti alla R. G. C. E Giudice nelle cause de' Sargenti Maggiori del Regno, come anco delli Soldati di Militia, e del seruitio Militare, e Soldati delle Marine del Regno, per il tempo però, che seruono. E conosce ancora le cause delli Guardiani, e Soldati delle Torri, e di tutti l'Officiali Militari, degl'Officiali della Secretaria di Stato, e Guerra di Sua Eccellenza, di tutte le persone della sua famiglia, e delli Musici della Real Cappella di San Pietro del Sacro Regio Palazzo di Palermo, del Veditore Generale, Conseruatore, e Thesoriario Generale, e de i loro Officiali spettanti à

Guerra, del Capitan di Campagna, e suoi Soldati, e provisionati, delli Ministri dell'Audienza Generale, che sono l'Auudicato Fiscale, Procuratore, e Sollicitator Fiscale, l'Auudicato, e Procurator de' Poveri, il Mastro Notaro, venti commissionati, Commissarij, e Portieri, de' Capitani, & Officiali dell'Artiglieria, dell'Artiglieri, e suoi Aggiutanti, e Scolari delle Scuole di essa, del Corriero Maggiore, e suoi Luogotenenti, Officiali, e Corrieri, delli Guardiani del Porto, e suoi Vfficiali, come anco è Giudice nelle cause degl'Infedeli, e Mori, che si trouano nel Regno, e pure delli Monizioneri, e Partitarij della Reggia, Corte, e di tutte quelle persone, che godono il Foro della Guerra, e loro famiglie, come sono mogli, e benche Vedoue, e li figli, mentre sono *in Patria potestate*, e creati effettivi, e necessari, così Vrbani, come rusticani salariati, e Matricolari nell'Officio d'esso Auditor Generale. Tiene il ricorso *extra grauiamini* delle sentenze, dell'Auditor delle Galere della Squadra del Regno, come anco di quelle, che sentenzia il *Proauditor*, che risiede in Messina, e Ministro vnico del Capitan Generale, della cui Persona, & Autorità immediatamente dipende, e nel caso, che vi fosse Cauallaria formata, o altri Terzi d'Infantaria, ne quali vi fussero Auditori particolari, come si stila negl'Eserciti di Fiandra, Catalogna, e Milano, ha le seconde cause, e grauiamini di essi, e delle sue sentenze, così dona reuisione *tanquam* a Ministro Consiliario, che piace al Vicerè, però è solito esser il Consultore. La sua Giurisdittione e priuatiua con clausola abdicatiua, & il modo di procedere per sua prehemenza è *ad istar Magna Regia Curia*, hà soldo di 26. scudi al mese, che con tutti gl'altri dritti si può ragguarare ad 800. scudi l'anno.

DEL VISITATORE, E SINDICATORE GENERALE

di questo Regno.

Capitolo XXVIII.

Questo suole venire d'ordine di Sua Maestà, ogni venticinque anni per Visitare, e giudicare tutti gli Officia

ficiali di questo Regno, con ampla potestà; A i quali è rimesso il modo delle loro Visite con segretezza, nelle querele, che li vengono contro gl'Officiali, e Ministri, ma con somma integrità per le inimicitie delle priuate persone, come il Mastrilli dona diuersi auuisi à gli ottimi Visitatori. Ultimamente esercitò quest' Officio D. Pietro Valero, con somma integrità, e prudenza. *Mastrilli p. 2. lib. 6. cap. 1.*

OFFICIO DI TESORIERO GENERALE.

Capitolo XXX.

L'Officio di Tesoriero Generale è di molta importanza, pure deue tener particular cura degl' interessi del Rè, nell'esigenza, che si caua dall' effetti del Regno, per conto dell' Azienda Reale, douendo entrare tutto il denaro prima di spenderli nella sua Tesoreria, e poi far pagare le liberanze, e mandati particolari. Questo Ministro è del Sacro Consiglio, & è compreso nel corpo del Tribunale del Patrimonio Reale, & è officio vendibile.

OFFICIO DI CONSERVATORE.

Capitolo XXXI.

L'Officio di Conservatore, è di molta autorità nel Tribunale del Patrimonio, hà cura di veder tutti li impacci del Rè, e d'applicarsi sopra quello si tratta, e discorre; si vuora nel Tribunale del Patrimonio, nel quale pure hà voto nelle cause Palatine, può entrare in tutti li Tribunali del Regno à suo beneplacito, per riguardare gl' interessi del Rè, è Ministro del Sacro Consiglio, e firma nelle Prammatiche; hà Officiali spettanti ad hazienda Patrimoniale, & altri separati, spettanti à soldi Militari, spetta à lui riconoscere tutti li rescritti, & ordini Reggij per darli l'executoria.

OFFICIO DI MAESTRO PORTOLANO.

Capitolo XXXII.

L'Officio di Maestro Portolano, hà la giurisdizione ne' luoghi Marittimi sopra li Carricatori del Regno; Que-

Quest'Vfficio tiene il suo *Assessore Fiscale*, e *Maestro Notaro*, hà la giurisdizione *Ciuile*, e *Criminale*, con sommo Impero contro gl'*Officiali* de i *Carricatori*, delinquenti in materia *frumentaria*, e tiene l'elezione dell'*Officiali* de i detti *Carricatori*, fuor di quelli, che prouede Sua Maestà, & è *Officio vendibile*.

MAESTRO SECRETO DEL REGNO.

Capitolo XXXIII.

IL *Maestro Secreto del Regno*, è *Procuratore Generale*, di tutte le *Secretie* del *Regno*, tiene però limitata giurisdizione nelle *Città di Palermo*, *Messina*, *Caranja*, *Siragusa*, e *Terminè*, poiche in tutte queste *Città* vi sono *Secreti* particolari, li quali assistono per l'*interessi* del *Rè*, *Questi* sudetti *Officij* si vendono à conto della *Reggia*, *Corte*, & è *Officio vendibile*.

DELLI TRE PERCETTORI DEL REGNO.

Capitolo XXXIV.

Sono *Ministri del Patrimonio* tre *Percettori del Regno*, il cui officio è di esigere tutte le *rendite Reali*, che pagano le *Città*, e *Terre*, introitandosi il *denaro* per depositarlo in potere del *Teloriero Generale*, e sono *officij vendibili*.

DELLA CORTE CAPITANIALE, E PRETORIANA

della Città di Palermo.

Capitolo XXXV.

LA *Corte Capitaniale*, e *Pretoriana*, della *Felice*, e *Fedelissima Città di Palermo*, hà un *Magistrato ordinario municipale*, che si compone di tre *Giudici Cittadini*, che sono *annuali*, e li prouede Sua Maestà à nomina

del

62
del Vicerè. Quelli esercitano vn'intera Giurisdizione
nella Città, suo Territorio, e Casali; non valgono Toga,
ma sono soggetti di dottrina, e di meriti riguardeuoli; si
chiamano Capitani, e Pretoriani, rispetto della Giurisdizione;
che ambedue amministrano: Poiche il Capitano è
Giustiziero della Città, che in tempo delli Romani si chiama
maua Pretore, il quale eligge Sua Maestà ogn' anno à nomina
del Vicerè, che pone in essa soggetti della prima nobiltà.
Nelle Caualcate Vicerèggie va il primo con vn titolo, che lui eligge, & è capo della Nobiltà; Nell' altri
giorni Festiui, è pure capo dell' istessa forma, e quando
vuol sedere nel Banco del Senato: li tocca il primo luogo
innanti del Pretore, interuenendo il Vicerè col solito Consiglio;
E quello, che hà la giurisdizione Criminale, e come tale capo di detta Corte, e banche non habbia voto né
firma nelle sentenze, e prouiste, hà da sua sedia nel capo
di Tauola; così nelle Visite delle Carceri; come quando
in sua casa si tengono cause Fiscali, di cose Criminali. Assistete
parimente quando li Giudici riferiscono al Vicerè, & in questa referenda si assiste pure, il Consigliere del Vicerè.

Hà il detto Capitano per sua Guardia diecenoue Alabardieri, con vn Vice-Capitano, e molti Prouisionati, che lui eligge, come ancora si serue delli Maestri di Ronda, che inuigilano la notte per tutta la Città, che s'eliggono dal Vicerè à relatione del Prototonaro. Haues prima questa Corte vn Erario Fiscale, il quale, hauendolo Sua Maestà conferito al Dottor D. Andrea Giaconia, li diede il titolo d' Auuocato Fiscale, come costa per sua Real Lettera data in Madrid à 13. di Settembre 1677. esecutoriata in questo Regno à 25. d' Ottobre 1677. E di prouisione di Sua Maestà, & è di posta perpetua. Vi sono anco quattro Coaggiutori Fiscali, che eligge il Vicerè, tiene anco il Maestro Notaro, che è officio vendibile, e molti Commissarij. Per quello tocca alla Giurisdizione Ciuile, si chiama Corte Pretoriana; perche il Pretore, ch'ogn' anno eligge Sua Maestà à nomina del Vicerè, di soggetti titolati della prima classe della Città, è capo, e Presidente non solamente del Senato, ma di questa Corte, e si chiama Pretore

rore fin dal tempo de' Romani, come s'ha detto di sopra.

Hor il Pretore benchè capo, e Presidente di detto Tribunale non interviene nella discussione delle cause Civili, non firma sentenze, ma solamente nelli delitti, che si commettono contro la Tauola della Città, ed altri delitti soliti commetterli. Però nell'assenza del Vicerè, passato il triduo, che sono tre giorni, può la Gran Corte esercitar Giurisdizione nelle cause de' Cittadini, e li cominciati in detta Gran Corte, passano in detta Corte Pretoriana, nel quale ancora dura lo splendore, che l'influisce la suprema autorità del Principe, ma non può vsar più giurisdizione in Palermo verun Tribunale, ne la Gran Corte, ne il Cōr,istorio, ne il Patrimonio, se non nelle cause de' forastieri, stante l'atto solito farsi dal Vicerè, che possono vsar giurisdizione contro questi, *resque ad aduentum*. Di maniera, che la giurisdizione di questa Corte è amplissima, e conosce delle cause feudali, senza quarto Giudice, e passato il triduo, come sopra, siene autorità priueriua nella Città, suoi Casali, e Territorio, & il Pretore in assenza del Vicerè, tiene nel Palazzo della Città la Guardia de' Soldati, e dall'ora tiene ogni Martedì le cause Fiscali. Civili nel suo Palazzo, ove si giuntano li tre Giudici Pretoriani coll'Avvocato Fiscale, e Maestro Notaro di detta Corte. Riferendo li sudetti Giudici le prouiste civili, & hà potestà di far eseguire da' Giudici le prouiste, secondo l'Atto di potestà, che li concede il Vicerè prima di partirsi; e questa autorità se li concede per il Priuileggio, che hanno i Cittadini di Palermo, di non poter esser estratti dalla lor Città, per qualunque causa Civile, ò Criminale. Tiene anco questa Corte preheminenza di preuenzione ne' delitti, che succedono in Palermo, benchè vi sia il Vicerè con la Gran Corte, cioè quando preuengono li suoi Officiali primadelli Ministri della G. C. e per le seconde cause, che sono d'Appellatione, reuisione, grauamine, ò nullità delle cause Civili, ò Criminali processiuè determinate per detta Corte Pretoriana. Eligge Sua Maestà ogn'anno vn Giudice dell'Appellatione con pienissima potestà, il quale però non piglia possessione se non quando il Vicerè vada fuori

di Palermo, e comincia ad esercitar la sua giurisdizione, passato il termine dell' tre giorni del rido della Gran Corte. Et in caso d' assenza, o morte del Capitano di Giustizia della Città, impugna la vara di Giurisdizione, & esercita la sua giustizia con la guardia d' Alabardieri il detto Pretore, sino, che il Viceré eligge l' altro soggetto, in luogo di esso Capitano, e questo è stato solito osservarsi ne' tempi passati, come lo riferisce il celebre Iuriconsulto Mario Muta, sopra le consuetudini di Palermo, nel cap. 68. n. 80. & 85. nell' additione KKK. Et essendo per la morte del Conte di Capaci successa à 19. Aprile dell' anno 1684. si diede la vara di Giustizia al Prencipe di Ruffale Pretore, che l' esercitò sino, che il Signor Conte di Santo Stefano Viceré, essendo in Messina la prouide, nell' interim in persona del Marchese di Turrurici.

Tiene anco il Pretore il Governo della Città circa tutte le vittouaglie, & altre cose comestibili, facendo lui cō i Senatori le prouisioni de' frumenti, carne, formaggi, & oglio, e le visite alle Piazze di tutte le comestibili, che si vendono con le mete, che se li danno dal Senato, e suoi Senatori Priori, & in ogn' ora vi sono anco sei Deputati di Piazza, che assistono ne' Mercati per tutto quello, che si vende se è di giusto peso, e di buona qualità, e riferiscono al Senato, e suoi Senatori Priori le controuentioni per farli condannare. Questi Officij di Deputati si vendono dalla Reggia Corte, alla quale furono donati dalla Città cō altri Officij per compire vn Donatiuo di scudi 1000 che si fece à Sua Maestà.

Hà anco il Pretore Giurisdizione sopra il suo Carricatore delli formenti tanto della Città, come de' particolari, e si chiama Maestro Portolano, ed eligge vn Consultore Iurisperito, e tutti gli Officiali d' esso Carricatore eligge il Senato, per venditione fattali la R. C. à 9. Maggio 1651. E pure Protomedico della Città, di maniera, che non può verun Medico senza la sua licenza medicare, che la dona con l' esame del suo Medico Assessore; Hà autorità come capo di tutte le Maestranze, e Mestieri della Città, come lor Console Maggiore, e l' Officiali di essi s' eliggono in
sua

sua presenza, & approvazione. E capo, ed hà cura della
 Tauola Pecuniaria, nella quale vi sono li Depositi della,
 Reggia Corte, Deputazione del Regno, dell'istessa Città,
 è de' particolari; & il suo Tesoro è nelle stanze istesse del
 Palazzo della Città, doue lui risiede; hà i suoi Governatori,
 che sono tre, che ogn'anno si eliggono da lui, e dal
 Senato; due Nobili, & vno Mercadante; l'Arciuario però
 è Vfficio vendibile dalla Reggia Corte, come si hà detto
 dell'inclusi del Donatiuo, come sopra. Tutti g'altri Offi-
 cij di detta Tauola s'eliggono dal Senato, e Governatori
 di essa. E Governatore dell' Armi delle Militie Vrbane,
 così di piede, come di caualli; Tiene la prima voce in Par-
 lamento, con tutto il Senato, come capo del Braccio De-
 maniale, che sono le Città Reggie, e come tale è il primo
 Deputato di detto Braccio nella Deputazione del Regno.
 E capo della Deputazione della Sanità. E capo della Depu-
 tazione delle noue Gabelle. E capo di tutte l'Opere Pie
 della Città, come sono g' Ospedali, Monte di Pietà, ed al-
 tri, li di cui Officiali, Titoli, Cauallieri, e Mercadanti elig-
 ge lui con li Senatori; doppo lo Scrutinio, che fa il Sena-
 to con voti di noue Cauallieri eletti per queste funzioni.
 Nel tempo, che dura la Fiera è lui il Direttore di essa, e
 conosce di tutti li delitti commessi in essa, e di tutte le
 fraudi, e controuentioni. E Deputato nelle venditioni d'-
 effetti Vrbani, e rustici, che si fanno col Priuileggio di
 Strade Toledo, e Macqueda: Nelle Festiuità, e Processio-
 ni solenni di Città, lui ordina, e prouede il tutto con la
 consulta del Giudice Pretoriano hegdomodario, che v'as-
 siste à mano sinistra; così quando vi è Caualcata, come in
 carrozza, & à piedi discorrendo in dette Processioni. Tie-
 ne in tutte le Caualcate, oue interuiene il Vicerè la sua
 spalla sinistra, andando nella destra il primo Titolo, & ap-
 presso siegono li Senatori, che sono sei di numero, e l'elig-
 ge il Vicerè dall'anno 1584. à questa parte, per renuncia,
 che li fecero li Quartieri della Citra, che prima l'eligge-
 uano. Il Maestro Notaro d'esso Senato, è vendibile dalla
 Regia Corte, e fù comprato in feudum da Don Lorenzo
 Celefia, confirmata la venditione da S. M. C. in virtù di

Regio Privileggio à 2. Giugno 1693. Eligge anco lui vni-
tamète cõ li Senatori, & altri 9 Cavalieri eletti tutti gl'Of-
ficiali del corpo del Senato, come sono il Sindaco, il Mae-
stro Razionale, il Theforero, il Conseruatore, Arciuario, e
Secretario, essendo il Maestro Marammiro officio vendi-
bile per la Regia Corte, per il Donatiuo, come s'hà detto di
sopra, quale precede al sudetto Arciuario. E finalmente e-
ligge cõ li Senatori tutti gl'altri Officiali minori del Sena-
to, e Città. Et anco il Senato tiene il lus Patronato concef-
so dalla S. Sede Apostolica nel 1605. d'eliggere li Parochi,
e Beneficiali delle Chiese Parochiali, e pure d'altre Chiese,
e Cappelle, e nel Palazzo Senatorio il Senato siede sotto So-
lio, & il Pretore à capo di Tauola nelli giuntaamenti.

*DELLA GIUNTA FORMATA IN MESSINA PER LI BENI
de' Messinesi incorporati alla Real Azienda per la lor Ribellione.*

Capitolo XXXVI.

Co l'occasione dell'Incorporazione di molti effetti
così di Ribelli Messinesi fugiti dalla lor Città con
li Francesi, che l'abandonarono nel dì 16. Marzo 1678. &
entrarono l'Armi del Rè Nostro Signore, perdonando
quelle persone, che iui restarono nella vita, e ne'beni; co-
me ancora per la confiscazione delli beni esistenti in que-
sto Regno, benchè fossero di Minori, Vidue, Pupilli, & al-
tri, che nella persistenza della Guerra in detta Città com-
morauano, e furono incorporati alla Regia Corte, e simil-
mente tutti li beni, gabelle, lucri, honori, priuileggi, &
altri di qualsisia genere, che prima godeua la Città di Mes-
sina. Fù formata dall'Eccellentiss. Sign. Conte di Santo Ste-
fano, Vicerè, & approuata da S. M. vna Giunta di Ministri,
e soggetti colpiciui per l'amministrazione di detti effetti,
acciò residesse in detta Città, nella quale nõ poteua esser sè-
pre presente il Vicerè, e Reggij Tribunali, per la residenza,
e continua assistenza, che doueua esser nella Città di Paler-
mo, per l'interessi, & affari importanti del seruitio di S. M.
Questa si cõpone d'vn Capo, che presiede, il primo fù il Ve-
licouo di Siracusa D. Francesco Fortezza, due Giudici, vn
Auucato Fiscale, che vestono Toga, & oggi vi presiede
col titolo di Capo vn Cõseruatore, Procuratore, e Sollicita-
tore

tore Fiscale, & altri Ministri inferiori. Nella quale essendoui presente il Vicerè, & andando iui il Consulitore, deue entrare in detta Giunta, come Protettore del Tribunale del Real Patrimonio. A questo Magistrato oltre l'amministrazione delli beni, & effetti incorporati, come sopra, diede tutta la potestà, che era della Gran Corte Criminale, toccante all'incorporatione degl'effetti confiscati, e scorporatione di essi, come parimente quella del Tribunale del Real Patrimonio per la cura, & esigenza di detti beni, e di intendere, e sentenziare le pretensioni delle parti; che essendo stati da detti Giudici determinati, possino appellare al Tribunale del Consistoro, & essendo tra il Fisco, e Parti, se li concede solamente la reuisione alli Presidenti, e Consulitore, Incaricò parimente S. E. a questi Ministri, la soprintendenza della Deputazione della Annona frumentaria, delle Gabelle, & esattione di esse, alla fabrica della noua Cittadella, al buon Governo della Tavola nummularia, all'Vfficiali delle Regie Secrerie, e Nouo imposto, alla Costruzione del nouo Lazzeretto per purificare i sospetti di Contaggio, che le Naui, ò imbarcazioni forastiere potessero apportare, & in oltre di pagare delli detti effetti incorporati, le libranze del Diario delle Soldatesche, che iui ritiedono, come anco li Presidij, che sono nelle Piazze, e Castelli di Melazzo, Lipari, Catania, Augusta, e Siragusa, e parimente soprintendere alla fabrica del Pane di munizione per li Soldati di Messina. E finalmente di tutto quello, che il Signor Vicerè disponesse, per il Governo economico di detta Città di Messina, come si contiene negl'Ordini, & Istruzioni dati da S.E. stampati in Messina negl'anni 1679. e 1680. & 81. a i quali Ministri oltre li lucri, che se li deuono, se li dan
 scudi 500. l'anno, per ogn'vno, e Casa franca,
 & all'Auuocato Fiscale, che non hà lucri
 scudi 600. l'anno, e Casa
 franca.

DELLA CASA DELLA ZECCA,
 posta nella Città di Palermo, per la Rebel-
 lione di Messina, d'ordine
 del Rè Nostro Signore.

Capitolo XXXVII.

LA Concessione di poter cognare, e fabricar moneta, essendo di suprema regalia quella cōcede Sua Maestà, e fù introdotta anticamente in luogo della commutazione, per attrahere le mercanzie forastiere, e facilitare il commercio d'ogni cosa, & acciò la moneta sia di buona qualità, e di valore intrinseco, è mantenuta sempre tale, per li detti effetti, come lo dice Massimiliano Fausto nelli consigli *pro Aerario* nella *Class. 3. conf. 27. ord. 116.* e diffusamente nella *class. 4. conf. 197. ord. 348.* e nella *class. 6. conf. 21. ord. 563.* & Arnigio Arniseo *de Juribus Maestatis nel cap. 7. de potestate in re nummaria* per tutto, doue riferisce, che il Rè D. Pietro d'Aragona priuò a suo Nipote del Regno di Maiorca suo feudatario, per hauer mutato in peggior qualità la moneta di quel Regno, e lo conferma Bodino de Republica nel principio del cap. 3. del libro 6. à fogli 1001. oue discorre sù la materia, come ancora Regnerio Sifstino *de Regalibus nel cap. 7. del libro 2.* e l'istesso conferma Christoforo Besoldo ne i discorsi Politici *de Aerario publico* nel cap. 6. e Gaspare KloKio *de Aerario* nel cap. 84. del libro 2. ampiamente ne tratta, laonde per euitare tante, fraudi, & inconuenienti ne i Regni di Castiglia, il Nostro Glorioso Rè D. Carlo II. Regnante, hauendo considerato il danno del publico, e de' particolari, non risparmiando al suo interesse prohibì, & estinse nell'anno 1682. l'vso della moneta di Rame, nominata del Vellon, col quale esempio pure il Signor Marchese del Carpio Vicerè di Napoli, aggiunse nell'anno passato 1683. la moneta di Rame, che in molte specie, e quantità correa in quel Regno, come ancora quella d'Argento di mala qualità, e peso. E per euitare l'inconuenienti in questo Regno di Sicilia, vi sono pu-

publicate tante Prammatiche, che s'offeruano rigorosamente. Et il Rè D. Filippo Quarto di Gloriosa memoria, ordinò nell'anno 1627. che si desse rimedio alla moneta di Rame, che correa. E per altra Real sua Lettera del 1630. ordinò, che si proibissero li grana di Turturici, e di Malta, la moneta di mala qualità, e l'utile, e beneficio de i particolari. Et essendo stato supplicato in tempo del Governó del Signor D. Giouanni d' Austria, acciò permettesse, che per beneficio della Real Azienda si fabbricassero 400. cantara di moneta di Rame, di che ne risultaua utile alla R. C. di 20V. scudi, rispose in vn capitolo di sua Real Lettera à 17 di Maggio 1649. con la negativa nelle parole seguenti. *T hauendose considerado este punto con atencion, ha parecido aduertiros, que la ruyna de mis Reynos ha procedido principalmente de batir esta moneda, y el conceder esta licencia, fuera la destrucion de esse de Sicilia, donde por hauerse concedido alguna vez en muy poca cantidad se han reconocido daños irreparables, y assi os encargo, y mando se cierre la puerta, y no se use deste arbitrio tosalmente.* E nell'istessa conformità s'ordinò per Reali Lettere à di 3. Ottobre 1670. Et essendo stato proposto nel Tribunale del Patrimonio, acciò il Sign. Duca d'Albuquerque Vicerè, disperfasse all'ordinazioni sudette, ò consultasse à Sua Maestà, si concedesse licenza di poter fare improntare 20V. scudi di grana di Rame, per necessitarne il Regno. Il Tribunale non assenti à simili istanze, mà due Maestri Razionali di Cappa, e Spada solamente furono di contrario voto, e consultarono à S. E. che potea dispensare, del che essendo stata informata Sua Maestà, non solamente negò la petizione, mà mutò, e condannò li due Ministri à pagare 300. scudi per ogn'vno come appare per Reali Lettere date in Madrid à 21. di Marzo 1672. esecutoriate a 17. di Giugno di detto anno.

Hor questo Priuileggio di Zecca essendo stato concesso da i Serenissimi Rè alla Città di Messina, *cumulatiuè*, e *non primatiuè*, come si dichiarò diuerse volte col fatto, che è l'interprete della legge, fù nell'anno 1652. in tempo di Lope Ximen de Vrrea Vicerè, dimandato dal Regno, e concesso alla Città di Palermo dal Rè Alfonso, come si vede

de nel cap. del Regno 487. e nell'anno 1514. a petitione di D. Vgo di Moncada Vicerè, regnando il Rè Ferdinando, si ordinò si fabricasse in Termine, come si hà nellì Capitoli 79. e 80. E pure seguì lo stesso in Palermo, essendo Vicerè il Marchese di Vigliena nell'anno 1609. e l'istesso si praticò in tempo del Governo del Duca d'Alcalà, che ordinò si cognasse la moneta in Palermo, come seguì. Però essendo successa la prossima ribellione di Messina, restò priuata *ipso iure* di tutti i suoi Priuileggi, e frà gl' altri di questo della Zecca, con dichiarazione espressa di Sua Maestà, eseguita dall'Eccellentissimo Signor Conte di Santo Stefano, Vicerè, per ordine emanato in Messina a di 9. di Gennaro 1679. diretto all' Illustr. Consultore D. Rodorico Antonio de Quintana, acciò dispogliasse la Città di Messina, di tutti i suoi Priuileggi, come seguì, andando lui l'istesso giorno nella Torre, o Campanile à lato la Matrice Chiesa di essa Città, con molti Ministri, e si pigliò tutti li Priuileggi, e scritture iui conseruate, e li consegnò à Sua Eccellenza, come appare in vn atto registrato nella Regia Secretaria in detto giorno. E dopò impresso, la onde essendo precisa la fabrica di detta moneta, per beneficio del Regno, fù da Sua Maestà concessa farsi nella Città di Palermo, oue si continuano à cognare ogni sorte di monete d'Argento.

Gli Officiali, che soprintendono, & assistono sono il Maestro di Zecca, di Prouisione Reale, & è officio vendibile, la sua carica è di riceuere qualsisia sorte d'Argento, che li portano li negozianti, o altre persone, per farne stampar moneta, e farne tener conto; habita nell' istessa Casa, che hà l'officine della Zecca, che è riguardeuole, vicino il piano della Pannaria, nella Città di Palermo.

Il Maestro di Proua, è di Prouisione Reale, il suo Officio è vendibile, assiste nella fabrica delle monete per far la proua della bontà, e qualità di esse, hà cura dell' idoneità dell' operatij, li toccano le pene delle controuenzioni, & altri dritti Giuditiarij, tiene titolo di Spettabile, & è Regio Consiliario, hà mero, e misto Imperio, Giurisdizione Civile, e Criminale, sopra tutti li delinquenti, & altri

Ope-

Operarij di detta Zecca, non hà altro superiore, che il Vicerè, e può fare per tutto il Regno quanti Maestri di proua vuole, così nelle Città Demaniali, come per le Terre Barionali, e godono tutti il Foro della Zecca. Sarà la sua Corte formata, cioè Consultore, Auuocato Fiscale, Procurator Fiscale, e due Sollecitatori Fiscali, e Maestro Notaro, e tutti questi Ministri l'eliggè il Vicerè.

Il Maestro Credenziero della Casa di moneta lo prouede Sua Maestà, è officio vendibile, hà carico d'assistere, nella Casa della Zecca, di temprare, e distemperare li Cugni, di notar le consegne di essi, e di notare tutte le cose materiali d'Argento, o Rame, che entrano per stamparsi in detta Zecca.

Vi sono pure altri due Credenzieri, che assistono, la lor carica è di notare pure tutti l'Argenti, o Rame, che si consegnano in detta Zecca per stamparsi, hanno cura delle spese, che si fanno per detto effetto, sono di prouisione Reale, & Officij vendibili.

L'Officio di Maestro di Cugno, è Prouisione di Sua Maestà, & è officio vendibile, hà cura di fare à sue spese, tutti li Cugni, per improntare tutte le sorti di monete, deue assistere alla bilancia, hà vn Agiutante, e vi sono altri Officiali di Prouisione del Maestro di Proua.

DELLA CORTE STRATICOTIALE DELLA CITTA

di Messina nello stato, che era prima della

Rebellionè da' suoi Cittadini commessa

à 7. Luglio 1674

Capitolo XXXVIII.

LA Corte Straticotiale, prima della Rebellionè era composta d'vn Stradicò, che in voce Greca significa Capo di Guerra, e di Giustitia, questo s'eligeua da Sua Maestà ogni due anni in sogetto Spagnolo, o forastiere, Persona di qualità, tenea guardia di 30. Alabardieri, e per maggior decoro li fù da i Vicerè concesso il titolo d'Illustre, e per suo mantenimento hauea di salario oltre li dritti

ti 1200. feudi l'anno, la sua Corte (come quella della
 Corte Straticoziale, che si formaua di tre Giudici tutti
 Messinesi, che Sua Maestà eligeua ogn'anno à nomina del
 Vicerè, & anco l' Auuocato Fiscale, e due Coaggiutori,
 che erano perpetui, & il Maestro Notaro, Officio vendi-
 bile) era grande non solamente per la Città, ma per il
 Collretto, e Distretto, che era composto quasi di sessanta
 Terre, e grossi Villaggi. Teneua autorità abdicatiua, e pri-
 uatiua, non solamente per la Gran Corte, ma per il Patri-
 monio, che soleua Delegare al Secreto materie d'interesse
 Reggio, ma per quello spettaua anco alli castighi Mili-
 tari, si delegauano le cause alli Giudici di essa Corte, per
 non risiederui Proauditore della gente di Guerra. Questo
 Stradicò mentre il Vicerè non era in Messina, Nelle Chie-
 se interueniua in primo luògo con il Senato, che si com-
 poneua di sei Giurati, quattro de' quali erano Nobili, e
 due Cittadini honorati, li quali s' eligeuano ogn'anno per
 via di Bossolo dalle loro Maestre, che eran composte di
 Nobili, e Cittadini. Teneuano grandissimi Priuileggi, ma
 la maggior parte di essi erano falsi, & inuentati à capric-
 cio, o conuenienza, e con tali pretesti si gouernauano a
 lor modo senza prestar la douuta obediienza, ne al Rè Pa-
 drone, nè al Vicerè nè à Ministri Reggij. E fù tanta esor-
 bitante la loro alteriggia, e disubidiienza, che commessero
 mille enormissimi delitti d'Imperio, per li quali si sottra-
 sero dal Reggio Dominio, e preuedendone il castigo, di-
 sperati del perdono chiamarono in lor difesa in detto an-
 no 1674. l'armi del Rè di Francia, nemici odiosissimi a
 tutti li Siciliani, a' quali si soggettarono, e prestarono ubi-
 dienza, e questi hauendo durato tre anni, & otto mesi, do-
 pò varie battaglie maritime, e terrestri, l'abandonarono,
 partendosi con li Francesi da circa 20. mila Messinesi, che
 vanno profughi, e mendichi, per il Mondo discacciati; &
 abandonati dagl'istessi Francesi, per non seruire di mal
 esempio a' sudditi di quella Corona, e l'istesso con loro han
 fatto molti Principi d'Italia, di maniera, che son diuenuti
 come gl' Ebrei. E subito, che fù da' Francesi, e Messinesi
 derelitta quella Città, entrarono in essa le Reali Arme di

Sua

Sua Maestà, vſando della lor ſolita Clemenza, e benignità fù perdonato a quei, che reſtarono, la vita, e la robba, che eſſi poſſedeuano, il che gl'è ſtato inuiolabilmente offeruato. E ſopragiunto in detta Città il Prencipe Gonzaga Vicerè, gli confermò ſolamente l'ſteſſe gratie, abolendoli tutti li Priuileggi, Giurisdizioni, e preheminenze, che prima godeuano; e chiamato in Spagna il Gonzaga per poſti maggiori, fù inuiato da Sua Maestà il Sig. Conte di Santo Stefano, che laſciato il Gouerno di Sardegna, dou'era Vicerè, ſi conferiſſe in queſto Regno per eſercitar queſta carica, & eſeguire gl'ordini di Sua Maestà, traſmeſeli per dar nuoua forma al Gouerno di Meſſina, il quale ſubito approdato in Palermo, dopò hauer preſo poſſeſſione nelli primi di Dicembre dell'anno 1678. ſi parti con vn Vaſſello, & fui arriuato nelli primi di Gennaro 1679. in quel Palazzo, prima, che ſi ſapeſſe, hauendoui andato quel Senato per riuerirlo, non volle riceuerlo, abominando quel titolo di Senato, il qual nome fù il primo, che eſſi ſe, & i nomi di Giurati cambiò in quelli d'Eletti, ordinando, che non ſ'eleggeſero più per Boſſolo, ma che a lui ogn'anno ſpettaſſe la creatione di ſoggetti non Meſſineſi. Annullò parimente l'Academia de' Cavalieri della Stella, li fece leuare per mezzo del Conſultore tutti li Priuileggi, reſcritti, e ſcritture, che ſi conſeruauano nel Campanile della Chieſa Maggiore, & feceli diroccare, & in minuti pezzi ridurre quella graua Campana, al di cui tocco ſi congregaua quel Popolo per il diſeruiſio del Rè Padrone, diſponendo, che de' pezzi di quel metallo, per il di cui ſono ſi formò queſt'ultima Ribellione, ſe ne formàſſe con altro metallo, vna Statua di Sua Maestà a Cavallo, che lo rappreſentaſſe Vittorioſo, e Glorioſo, come Rè Signore, e Padrone, la quale ſi collocàſſe nel Teatro, che ſ'hauera da fabricare nel ſito del Palazzo, oue prima ſi giuntaba quel Senato, il quale comandò, che ſi deſolaſſe, con paſſarſi l'aratro, e ſe li ſeminàſſe ſale, per non reſtarui memoria di quelle ſtanze, oue fù riſoluto leuarſi dalla benigna obediènza del Noſtro Monarca, e gi urarono al Rè di Francia per Padrone; e per preuenire a gli diſordini

L

del

del corpo conualefcence di quel publico, difarmò tutto quel Popolo, e da i Baloardi di quella Città fece leuare l'Arteglia, rinforzandone i Reggij Castelli, a' quali accrebbe le fortificazioni, e li presidij. Ma soprattutto fece dar principio ad vna Cittadella difegnata sul braccio di San Raineri, formata con cinque Baloardi Reali, capaci di cento, e più pezzi d'Arteglia, e di due mila Soldati di presidio (per difenderla da'Nemici) interni, & esterni, che oggi è già ridotta in buon stato, e per vltimo ordinò, che si abolisse la Corte Straticoziale, & in luogo di Straticò, vi residesse vn Governatore, di tutte l'armi, & in vece di Giudici Straticoziali si fondasse vna Reggia Vdienza.

*GIURISDITIONE, E POTESTA, CHE
tengono al presente il Regio Governatore
di Stato, e Guerra della Città di
Messina, e li Giudici della
Regia Audienza.*

Capitolo XXXVIII.

LA Giurisdizione del Governatore dell'Armi, e di Politica, è di grande autorità, che si conferisce da Sua Maestà in soggetti Militari di prima classe, di sapere, d'esperienza, e confidenza, poiche fortiscono in Persone di grado di più di Maestri di Campo, o di Governatori di Piazze importanti, per reggere la Piazza, e Città di Messina; egli è capo d'vn Trozzo d'Esercito di più di tre mila Soldati, e d'alcune Compagnie di Caualli, la sua giurisdizione, è maggiore di quella tenea prima lo Straticò, per quello, che appartiene al Militare; per esser soprintendente alli Reggij Castelli, nelli quali eligge con approbatione del Vicerè, li Tenenti di essi, di grado più di Capitani, e per quello tocca al Politico, gode delli primi honori, la guardia d'Alabardieri, però la sua Giurisdizione non si dilata più oltre di Messina, e suo Costretto, che consiste in 48. Cafali.

Li Giudici della Reggia Vdienza sono tre, che l'eligit Sua Maestà biennali, nō Messinesi, e per li dritti molto tenui, se li dà ad ogn' vno di essi 500. scudi ogn'anno. Vi è anco in detta Corte vn' Auuocato Fiscale, che l'eligit pure Sua Maestà, in soggetto nō Messinesi hà piazza perpetua, e tiene di salàrio 500. scudi l'anno; come ancora vi sono due Coaggiutori Fiscali. Il Distretto però, che staua prima soggetto alla Corte Straticoziale, adesso è soggetto alla G. C. nel resto si gouerna come prima, con auertirsi, che la Gran Corte non può emanar lettere di Grauamine nelle cause di Stato, & in quelle, che per ordine del Vicerè vi è aggiunto per Giudice vn Ministro della Giunta de' beni confiscati, ma ne' delitti comuni si dà il Grauame alla Gran Corte; fatta relatione al Vicerè, come anco per via di declinatoria di foro nelle cause di persone priuileggiate, stante, che adesso non vi è più Priuileggio di non poterli estrarre le cause de' Cittadini.

Per le seconde cause d' Appellatione, e reuisione, vi è il Giudice dell' Appellatione, che hà il suo Maestro Notaro, & esercita giurisdizione, benchè vi fosse il Vicerè, e questa carica la prouede Sua Maestà. Vi è parimente vn. Proauditore Generale eletto dal Vicerè, che conosce de' li delitti Militari, e delle cause soggette al Foro di Guerra, e li riferisce al Gouvernatore, questo hà il suo Fiscale, e Maestro Notaro; e le cause da lui determinate passano *via grauaminis* all' Auditor Generale del Règno, e quando questo va in Messina col Vicerè, cessa quello.

L' ISOLE COADIACENTI DELLA SICILIA.

Capitolo XXXX.

IL Règno della Sicilia è circondato di molte Isole per la parte di Tramontana, Ponente, e del Mezzo giorno, che le seruono come di sentinelle, in maniera, che dall' istesse Isole con fani, ò feluche, è la Sicilia auuifata della sicurezza, ò pericolo dell' imbarcazioni de' Nemici, e tutto il Règno in tre hore ne resta pure auuifato, per l' istef-

so mezzo delle fani delle Torri, che sono posti nelle marine, e l'vna con l'altra fra di loro si corrispondono. Di tutte le Isole coadiacenti sono solamente habitate quella di Lipari, Favognana, Maretime, ed à Pantelleria.

Quella di Lipari per la parte del vento Grecale, è dilungata dalla Sicilia 20. miglia, e tiene 18. di circuito. Chiamasi di questo Nome Lipari, per il figliolo di Ausonio Rè d'Italia, che si nomaua Liparo, il quale trouandosi in discordia con suo Fratello, si ritirò in quel sito, portando seco molti Soldati, fu il primo, che l'habito, edificouvi vna Città del suo Nome, la quale gioue ad esser tanto poderosa, che si rese considerabile per il suo sito, alli Romani, e Cartaginesi, quale nella divisione dell' Imperio Romano toccò all'Imperadore di Costantinopoli, & intempo di Michele Balbo l'occuparono i Mori, con tutta la Sicilia, & hauendo dominato lunghi anni, la restitui alla Cristianità, il Conte Roggiero Normanno, il quale nell'anno 1094. edificò nella Città di Lipari, vn Tempio in honore, e venerazione dell'Apostolo San Bartolomeo, per hauer dimorato in quell'Isola detto Santo Corpo, che fu traslatato in Beneuento, e da iui à Roma, e fece donazione alla detta Chiesa di tutta l'Isola di Lipari, e dell'altre vicine chiamate Eolie dal Dio dei Venti, e sono Vulcano, Salina, Panaria, Stromboli, Alicudi, e Felicudi, e molti anni dopo fu quella Chiesa fatta Cattedrale. Fu questa Isola di Lipari ne' tempi andati diuerse volte violentemente separata dal Dominio del Regno di Sicilia, & apparteneua la sua Chiesa, e Vescouo al Regno di Napoli, ciò successe nell'anno 1399. e riconoscendosi non esser ben gouernata l'accennata Chiesa per la dipendenza di differenti giurisdizioni, decise il Pontefice Bonifacio Nono, ordinando, che il suo Prelato restasse ad electione del Pontefice. E nell'anno 1503. regnando Ferdinando il Cattolico, ritornò l'Isola à reintegrarsi alla Sicilia, & hauendosi confederato nell'anno 1544. Il Rè Francesco di Francia con Solimano Gran Turco, domandandoli l'assistenza di forze maritime contro li Dominij di Carlo Quinto, il quale inuiò 150. Galere sotto il comando del Generale Ariadepo Bar-

Barbarossa, il quale nel mese di Luglio del riferito anno in dieci giorni d'assedio vinse la detta Isola, gli diede il sacco, e la bruggiò, portandosi più d'otto mila Persone cattive; subito dall'Imperadore fu reedificata, e vi ristabili in essa il Culto Diuino, di maniera, che nel seguente anno vi fù residenza del Vescouo in quella Chiesa, e per popular quella Città, gl'inuio vna Colonia di Spagnoli, cõ che la rese più forte; concedendo a tutti gl' habitanti Priuileggi, & immunità, e le esentioni, che haueuano goduto li suoi naturalis di questa maniera ritornò ad vnirsi al Dominio del Regno di Sicilia quest' Isola, e benchè per questa ragione sia soggetta al Tribunale della Reggia Monarchia il Vescouo di quella Città, lo spoglio lo tiene la Camera Apostolica. Hà l'Isola di Lipari il suo Gouvernatore con 601. Soldati di presidio, che si compone di quelli naturali descendenti dalli Spagnoli, che sono dichiarati nella guarnizione di quell'Isola.

L' ISOLA DELLA FAUOGNANA.

Capitolo XXXXI.

L'Isola della Fauognana nello lato della costa del Ponente, è diuisa da Trapani lo spatio di 10. miglia, e tiene altre tanto di circuito, il Governatore risiede in vn Forte Reale, con sua Compagnia, e con la gente, che tiene nella sua dotatione, e rinforzo, prouede altre due Fortezze di detta Isola.

L' ISOLA DEL MARETIMO.

Capitolo XXXXII.

L'Isola del Maretimo, è lungi da Trapani 30. miglia, si troua in essa vn gran Promontorio con vna rocca, e sopra vi è vn Castello, il quale si rende molto munito dal detto sito, risiede in detta Isola vn Capo con suoi Soldati, che si muta ogn'anno dal Governatore della Fauognana.

Queste Isole sono molto gelose, e di pericolo per la vicinanza, che hanno di vna Piazza di tanta importanza, come quella di Trapani, per rispetto, che tengono la comodità di mantenere ne' suoi Mari l'Armata nemiche.

L' ISOLA DELLA PANTELLERIA.

Capitolo XXXXIII.

L' Isola della Pantelleria è posta nella parte di Mezzo giorno, è lontana dalla Sicilia 80. miglia ne tiene. 30. di circuito; il suo presidio si compone da i medesimi, che discendono da Colonia Spagnola, è munita di 112. Soldati, e di più di questo numero vi sono 20. di residenza, e li 10. Soldati di rinforzo, qual numero viene compreso in quello della gente di Guerra, d'eserciti, e di Castelli. Il Rè pure vi mantiene vna Barca, ò Ligudello con otto Marinari per impiegarli nelle diligenze, che s'offeriscono del Real seruitio. Il Governatore tiene titolo di Capitan d'Arme à Guerra, e di Castellano, per ragione della Fortezza, che si troua in quell'Isola, li Naturali del Paese per la vicinanza, che hanno con l'Africa, intendono la lingua Arabica. Della detta Isola, Terra, e Castello, ne fù fatta donatione dal Serenissimo Rè Alfonso à Francesco di Beluis, e suoi Figli, & Eredi, per releuantissimi seruitij prestatili enunciati nel Priuileggio di detta concessione dato nella Campagna dell'Assedio della Città della Cerda nel Regno di Napoli à di 20. di Nouembre. 1421. & hoggi è Padrone di detta Isola il Prencipe della Pantelleria di casa Requesens.

DELL' ISOLA DI MALTA.

Capitolo XXXXIII.

Situata à Mezzo giorno vedesi l'Isola di Malta distante dalla Sicilia da circa 80. miglia, che gira altre tante di circuito. Vi dimorò tre mesi l'Apostolo San Paolo, per

per il mal tempo, mētre lo portauano presò in Roma i Soldati dell'Imperadore Tiberio, & accadè, che vn serpente hauendo morficato alcuni Marinari della Barca, lui li fanò, e maledisse in tal modo, che quei serpenti non han forza più d'auelenare quei Paeseani, che mordono, e la Terra di quell'Isola portata fuori vale contro tutti i veleni. La recuperò dalle mani de'Mori il Conte Roggiero, e l'Imperador Carlo Quinto la diede alli Cavalieri di Rhodi, disacciati da quella Isola da Solimano X. Rè de' Turchi, per loro habitazione, come parimente l'Isola del Gozo, e questo fù nell'anno 1523. con condizione d'esser quel Gran Maestro, e Conuento tributario à Sua Maestà d'vn. Falcone ogn'anno, che inuia il primo di Nouembre con vn Ambasciadore a ciò destinato, in mano del Vicerè, & in tutte le successioni di nuouo Rè hà obligazione di inā dare il Gran Maestro della Religione altr' Ambasciadore, con procura bastante per pigliar l'Inuestitura, e prestar il Giuramento di fedeltà di quell'Isola, come costa per dispaccio Reale dato in Brusselles à 27. di Giugno 1559. registrato nell'Officio di Prothonotaro à f. 398. la Città di Malta, che prende il nome dall'Isola congiunta con quella di Valletta così detta dal Gran Maestro, che la fabricò, è la più forte d'Europa, vi sono all'intorno alcuni Castelli, tra quali due sono li più grandi, e più cospicui, che guardano li due Porti chiamati Mazzamuffetto, e Mazzascirocche; L'Isola tutta hoggi è stata fortificata al mājgior segno con fortificazioni esteriori di tutte le parti duplicate. E d'aria molto salutifera, produce buoni frutti, e quantità d'orgio, e cotone. Oltre della Città contiene 45. Casali. Si dichiara ancora nella sopradetta concessione, che la cognizione delle cause feudali di quell'Isola, e quelle delle sue Appellationi non appartengono al Tribunale della G. C. di questo Regno. Tiene quell'Isola Vescouo, la cui presentatione tocca à Sua Maestà, & in caso di vacanza il Gran Maestro, e Conuento propongono al Vicerè tre soggetti Religiosi del medesimo Ordine, delli quali almeno l'vno deue esser Vassallo di Sua Maestà, all'ora il Vicerè dona conto della proposizione al Rè, e la Reggia.

Cor.

Corte esige lo spoglio delle rendite, che quel Vescouo gode in questo Regno, & in questa gloriosa, e magnanima donazione della sudetta Isola, s'ottiene la conuenienza per la situazione, e qualità per esser ella l'antemurale, che si troua nell'Europa, con le sue sette Galere fa continua, Guerra à gl'Infedeli, & impedisce in questo Regno l'hostilità de' Corsari. E se il Vicerè di Sicilia hà di bisogno delle Galere di detta Religione per seruitio di Sua Maestà in questo Regno sono obligati a mandargliele, l'è concessa dal Rè la conuenienza dell'estrazione franca di 26 mila tratte dal Regno, e di questo ne riceue l'utile di 300. mila scudi, che importano ogn'anno li Bastimenti, che dal Regno si conducono à Malta, come pure importeranno alla Reale Azienda 32552. scudi, e sei Reali l'anno le franchezze, con che all'Isola, & alla Religione se li concedono da Sicilia, per l'estrazione, che si fanno delle vittouaglie, frumento, & altri del Regno.

L' ESERCITO, CHE MANTIENE IL RE

per difesa del Regno.

Capitolo XXXV.

MAntiene Sua Maestà in difesa del Regno quasi vn' Esercito, quale hoggi è composto di due Terzi d'infanteria Spagnuola, l'vno che è il Terzo di Lisboa, che risiede in Messina, e l'altro il Terzo Fisso, che risiede in Palermo, nelli quali vi sono quattro mila, cento, e trenta tre Soldati, oltre gl'Vfficiali di prima plana maggiore, e li Soldati di Cavallo, come più distintamente s'hà nella Relazione, che v'è all'vltimo di quest'Opera segnata con la lettera B. Vi sono ancora 74. Intratenuti circa la Persona del Vicerè con 206. Piazza di Soldati residenti, che per esser vecchi, e fiacchi, non possono prontamente seruire, quali tutti si mantengono a spese del Rè. Vi sono parimente due Compagnie di Guardia del Vicerè, vna di lancia composta d'ottanta Caualli forastieri, & vn'altra d'Alemania piedi. E per la cura di detti Soldati infermi

man-

mandriere cinque Ospedali in Palermo, Melazzo, Messina, Siragusa, ed Agosta. Il Pagamento vniversale delle Piazze riferite importa ogni mese treota mila quattro scudi e noue tari, che ogni anno sono trecento ottanta cinque mila, settecento, & otto scudi, e cinque tari; oltre quello, che si paga per li Castellani, e presidij di essi. Si mantengono pure à spese del Rè tre Compagnie di Cavalli delle tre Valli del Regno, sotto la ditione delli tre Capitan d'Arme di esse, oltre altre tre, Vna delle quali di Messina, altra, che risiede nella comarca dell'istessa Città di Messina, & altra del Capitan Reale di Campagna. Vi sono ancora vndeci Governatori di Piazze, & altri tanti Sargenti maggiori, & Aggiutanti di Quartieri.

PRESIDII DELLI CASTELLI DEL REGNO.

Capitolo XXXVI.

VI sono nelli Castelli del Regno, ne quali sono inclusi quelli di Lipari, e Pancelleria 640. Piazze di soldati, cõ prefe in esse 86. di prima plana, costado di 496. Soldati, e di 158. Artiglieri, che si pagano pure per il Rè, e quello, che importa tal pagamento ogni mese compresi in essi quelli delli Castellani di Messina, & Agosta; è alla somma di quattro mila quattro cento sessanta sei scudi, & vndeci tari, che ogn' anno ascende alla somma di cinquanta tre mila setticento, e venti tre scudi.

FORZE MARITIME, CHE MANTIENE, IL RE nel Regno.

Capitolo XXXVII.

Mantiene il Rè parimente vna Squadra di Galere, che benchè molti anni sono era di numero maggiore, adesso non sono più che sei, inclusa vna chiamata Militia, che era Capitana d'altre cinque, che prima faceua il Regno, per custodia di esso, & il suo Governatore.

M

hà

hà da esser Regnicolo, però stà soggetto. al Capitano Generale della Squadra del Rè, per le quali vi sono nel Regno sei Porti principali, che sono in Palermo, in Melazzo, Messina, Agosta, Siragusa, e Trapani, il soldo, e mantenimento de' quali importa ogn'anno scudi cento quattordici mila e setto, tari due, e grana cinque. E si deve sapere, che nell'anno 1775. scrisse con sue lettere il Duca di Terranova Luogotenente del Regno, alla Maestà del Rè D. Filippo Secondo, hauere in ordine 22. Galere della Squadra del Regno, e che staua procurando d'accreverla di numero.

FORZE PROPRIE DEL REGNO

per difesa di esso.

AVV. XXI. di più.

Capitolo XXXVIII.

LE forze proprie del Regno, han stato, e sono di considerazione, e sono di gran rilieuo appresso tutti li Potentati del Mondo, poiche oltre esser tutte le Piazze di Marina guardata dalli Naturali, e fortificate di muraglie, e Baluardi, li Castelli guèrniti di buonissima Arteglieria, come parimente vi sono li Presidij di buoni Soldati, & Artiglieri, e nelle principali vi si mantengono le Scuole delli Scolari di essa Arteglieria, oltre l'Aggiutanti di essi, con che in qualsuoglia accidente sono bastantemente a primo assalto prouiste. Perciò per soccorso vi sono 1500. Caualli Paesani, che si chiamano di Militia, pagati da l' persone del Regno benefanti, e diece mila Fanti, inclusi li mille della Città di Iaci, che sono arrollati, e sempre sono pronti per soccorso, e questi sono de' Regniculi, che seruono con le proprie Persone senza soldo, e stanno sempre pronti, e bene armate.

Questi sono ripartiti, cioè la Capalleria in 27. Compagnie, e la Fanteria in 31. ripartite in diece comarche, e

con

con quella di Iaci sono vndeci, che stanno sotto il comando di vndeci Sargente, vi sono ancora sempre pronti quando succede l'occasione 1600. Soldati à Cavallo, e 900. Fanti, quali pagano li Feudatarij del Regno per tre mesi, quando se gl'intima in seruitio Militare, & in caso di continuazione di necessità, oltre li tre mesi, si pagano à conto del Rè.

E ben si conobbero le forze del Regno, nell'anno 1565. in tempo di D. Garcia di Toledo Vicerè, quando pose in ordine 10V. Fanti, e 3V. Cavalli, per soccorrere l'Isola di Malta, fieramente combattuta da' Turchi, e passando colà con l'Armata, felicemente la liberò, hauendo lasciato le Piazze marittime del Regno ben guernite. E nel tempo del Gouerno di D. Carlo d'Aragona Duca di Terranova nell'anno 1574. quando si teméua di vna grand' Armata del Turco, che poi assaltò, e prese la Goletta, in Barberia, fù fatta numeratione di Anime di 18. anni in sù, e 50. in ingiù, e trouossi il numero di Fanti atti all'Armi 88V. e de' Cavalli il numero di quattordici mila. E nella Città di Palermo 20V. Fanti, e 1500. Cavalli, che oggi essendo cresciuto il numero à più d'vn milione d'Anime del Regno, computandoci il sesso delle Persone atte all'Armi, si può far conto d'esserui numero 150V. almeno tutti all'Armi. E la Città di Palermo di numero 150V. Anime poter si far conto di numero 250V. atti all'Armi, e due mila Cavalli, e benchè nell'occasione della Rebellion di Messina succossa nell'anno 1674. non si potè giuntare della gente di Sicilia numero 10V. huomini, si douè considerare il mal ordine di quel tempo tenuto, e che vi fù bisogno di restar guernite le Piazze Marittime del Regno, per il sospetto d'esser assalire dall'Armata di Francia, oltre che li Cittadini d'ogni Città Marittima, non possono esser estratti dalla difesa delle lor Patrie, se non quelli della Militia del Regno, e del seruitio Militare, & i Signori volontarij, chiamati cortesemente à quest' effetto, come seguì con vngolar finezza, e valore, con numero considerabile di Soldati, così di Fantaria, come di Caualleria, pagati, e sostenuti a proprie

prie spete, e quei Signori, che, ò per hauere iura de' proprij Stati, ò Piazze elpote all' inualione de' nemici, inuiarò, no, ò Soldati à loro spete, ò denari per sollento dogli altri.

DEL PARLAMENTO GENERALE.
Capitolo XXXVIII.

FMa i antico il costume de' i Reggi nella conuocazione de' i Parlamenti, che conuocauano ne' loro Regni, come dell' istesso titolo di Rè conferita da Iddio alli Dominanti, per authorizarli nel Governo de' lor Popoli, che non si troua sì chiara la prima origine, ma si v'aducendo dall'asseruazione dell' antichità; poiche Mosè chiamò in sua presenza tutti li Magistrati del Popolo, il Rè Iosia ordinò s' conuocassero tutti li Vecchi della Giudea, & il Rè Artaserse, tutti li Grandi, Principi, e Magistrati, de' suoi Regni, per consultar con loro le necessit' del suo Imperio, il che fù osseruato da Romolo primo Rè de' Romani, nella diuisione del Popolo in tre Classi, Senatoria, Equestre, e Plebea, come lo dice Gregorio Tolosano, de Republica lib. 4. cap. 1. n. 9. e lo cantò Ausonio.

Martia Roma triplex Equitatus, Plebe, Senatu.

Quindi è, che i Reggi per conseruar i lor Vassalli in pace, e quiete, e per difenderli dall' hostilità, & inualioni de' nemici, non hauendo altro Erario, che quello della volontà de' lor sudditi, si posero a praticare la volontaria contribuzione, incarendoli le necessit' imminenti per esser da loro soccorsi, e ne sperimentaròno gl' effetti, essendo stati in varie occasioni profutamente obediti, come si può vedere negl' Autori, che riferisce Herniggiò Arniseo nel trattato de *lore Maiestatis* nel cap. 4. de *potestate impodiendi Magistratus* dal num. 16. e 17. fino al fine, oue eruditamente al suo solito discorre sopra la materia, E l' Abbate D. Antonio Agraz in *trattato Donatini voluntarij Politici* cap. 4. D. Antonio Cagales de Vega en *los discursos de las Cortes del Reyno de Cerdeña*, Giouanni Rolino nel lib. 6. *Antiquitatum Roman.* nel cap. x. e Tomaso Demistéro nel supplimen-

to a detto libro, e capitolo, oue dice, che si offeruò sino, che Cesare mutò il tutto, & in questa conformità si cominciò ad offeruar ne i Regni di Spagna, oue si chiamano Corti, in quelli di Francia si nomano Stati, e ne racconta, diffusamente l'antichità, e la forma, che è quasi simile al li Parlamenti di questo Regno, Gregorio Tolosano, de Republica, nelli capitoli 4. e 5. del libro 24. come in Alemagna si dicono Diete, delle quali ne scriue Massimiliano Fausto, nel trattato delli Consigli, & ordini *pro Aenario* nella classe 6. conf. 7. ord. 549. Et in Inghilterra, Napoli, e Sicilia, Parlamenti. Però il Rè D. Pietro d'Aragona, che fù da Siciliani chiamato, à cui ne spettaua legittimamente questa Corona, per redimerli dalla tirannia de' Francesi, dopò hauerli liberati, li giurarono vn assoluto Dominio, ma lui che conobbe la lor fedeltà, non volse in altra maniera riceuerli, che come Padre amoreuole a' suoi Figli diletti, la onde il Rè D. Giacomo suo Figlio Secondo instituto da suo Padre, Rè di questa Corona, per obligarli maggiormente nella solennità celebrata in Palermo della sua Coronazione nell'anno 1286. nel principio delle gratie, con le quali volse colmar questo Regno, si dichiarò, come si legge nel capitolo del Regno 20. che non intendea imporli nessuna Grauezza, se non in quattro casi, che sono il Primo per inuasion graue, notabile, e pericolosa, de i nemici. Secondo per la redentione della Persona sua, ò de' suoi successori, quando fossero stati fatti prigionii da' Nemici. Terzo quando il Rè, ò suoi successori fossero Capo dell'Esercito, accingendosi il cingolo Militare. Et il Quarto per le Doti delle Sorelle, ò Figlie degli stessi Reggi; E l'istesse gratie furono confermati dal Rè Martino il Gioiue nell'anno 1407. come si vede nel capitolo del Regno 54. la onde esperimentarono in quei tempi i Serenissimi Reggi, & i Successori in quei tempi la volontaria profusione dell' hauer sangue, e vita istesse de' Siciliani, del che ne son piene l'Historie di Ramon Montaner Catalano, di Geronimo Zurita, Aragonese; del Fazello, & altri Siciliani, a segno, che essendo stato in questo Regno assalito con Eserciti, & Armate di tre Rè, e d'vn Pontefice,

si difesero contro tutti, in maniera, che iraciti si lasciarono in pace. Con l'istessa prontezza, & amore, serukronio con forze Marittime, e Terrestri al Rè D. Martino il Gio-uano per domare le ribellioni di Sardegna, delle quali ne restò vittorioso; e per molt'anni con le facultà, e perfino, al Rè D. Alfonso; per l'acquisto, e conseruatione del Rè-gno di Napoli; oltre l'acquisto poco prima dell' Isola delle Gerbi da poter de' Mori. E benchè ad alcuni pare strano, che alcune volte si facciano Donatini per causa di Guerre esterne, pure da questo ne resulta vn gran beneficio ai Vassalli; perchè col tener l'Inimico occupato altroue, si tengono lontani li patimenti, & incomodi della Guerra ne' proprij Paesi; come nè dà Saggio Tacito nel 13. dell' Annali, che dice, *fuit propriam Populi Romani longè à Domo, de-bellare, & propugnaculis Imperij propria Tecla defensore*, per godere fra tanto i Popoli la pace, e quiete nelle Patrie loro, come lo dice Liuius *Nulla magna Civitas diu quiescere potest; si potest si fortis hostem non habet.*

Però mai in nessun tempo li Rè d'Aragona, nè gl'Au-striaci, per la lor connatural Benignità, tentarono intro-durre quello, che senza scrupolo si praticò in Frància nel-l'imposizioni d'insurterabili oppressioni, che resultano per le Gabelle, che ordinariamente impongono quei Reg-gia a' suoi Vassalli; de' quali Pietro Mattei Historiografo Reggio, e Francese, dice, che al tempo d' Enrico III. eran tanti, che a descriuerli non si poteua, e Gaspare Klöchio nel trattato *de contributionibus* non potendoli tampoco riferire, dice, che *Plur nomina ipsa inveniuntur*, mà solamente quelle, che sono precise per mantenere le forze maritti-me, e terrestri per la difesa, e conseruatione de' suoi Regni; e di questo in particolare tanto esposto all'inualsio-ni de' nemici, essendo, che non si possono mantenere i Re-gni senza preuentioni, nè questi senza tributi; la onde si legge in Tacito nel 43. degl' Annali, che volendo Nerone leuar tutte le imposizioni per far cosa grata a i Romani se gl'oppose il Senato con dirgli *Dissolutionem Imperij subsequetur si fructus, quibus Respublica subsuetur diminuerentur*, e nel 4. delle Historie dice l'istesso, *neque quies gentium, sine armis, ne-*

que arma sine stipendijs, neque stipendia sine tributis haberi queant, sopra le quali parole Arnoldo Clapario *de arcibus verum publicarum* diffusamente discorre nel capitolo 12: la onde consideratosi non esser bastanti a i Reggi le proprie regalie di questo Regno, ne la somministrazione delle forte de i Regni d'Aragona, Catalogna, Valenzia, Sardegna, e Maiorca; (quali alcune volte eran diuertite per le loro vrgenze) per la difesa di questa Corona, tanto infediata da' nemici, fù preciso ne' secoli passati, pigliar espedienti di praticare i Donatiui volontarij, ne quali hauendo ritrouato prontezza nell' Siciliani, fù risoluto di chiamare, e conuocare tre Bracci del Regno, quali sono l'Ecclesiastico, nel quale interuengono tutti l' Arcuescoui, Vescoui, Abbati, e Priori, *de iure Patronatus Regio*. Il Militare oue tutti li Baroni, & il Demaniale, oue tutte le Città del Regno Demanio, e questi aggiuntati nella presenza del Rè, o del lor Vicerè, si rappresenta l'vrgenze della Maestà sua, e le necessità del Regno, e li Bracci dopò la proposta giuntandosi frà loro, parlano di souenire al Rè, e risoluono nella somma, e modo appuntato nel congresso per il Donatiuo da offerirsi, e per questo si chiama Parlamento. Per il quale come ne discorre diffusamente Don Garzia Mastrilli *de Magistratibus* nella parte seconda cap. 5. lib. 15. sono obligate tutte le Persone, e Città del Regno, e li Prelati, e quei del Braccio Ecclesiastico per la sesta parte solamente, precedendo però la dispensatione solita del Pontefice; E se per gratia del Rè alcuna Persona, o Vniuersità venisse affrancata, la sua ratha si deduce dalla somma del Donatiuo in danno del Rè, come anco se alcuna Vniuersità collettata si rendesse per alcun accidente veramente inhabile alla contribuzione, quella parte, che parerà souerchia si distribuerà pro ratha all'altre.

Fù dunque intradotto conuocarsi questo Parlamento ogni tre anni, & alcune volte si hà dilatato prorogandosi, ne s'intima, se non che per ordine di Sua Maestà da' suoi Vicerè con lettere particolari sopra ciò, quali si leggono chiamato il Sacro Consiglio, e dopò si chiamano con lettere circolari tutti quelli, che han da interuenire nelli tre Brac-

Bracci, li quali per tempo di tre mesi, vno per l'accesso, alero per il stato, & alero per il recesso, godono alcuni, che han bisogno dilatione de' loro debiti, eccetto, che ne' casi contenuti nelle Costituzioni Prammaticali di Marc' Antonio Colonna.

Li Parlamenti celebrati in questo Regno per Donatiui, che si ritrouano ne' Registri dell' Officio di Protototaro, sono stati impressi con distintione, e trauglio in vno libro composto da Andrea Marchese, Coaggiutore di detto Officio, stampato in Palermo nell'anno 1659. che cominciano dall'anno 1494. fino all'anno 1658. e sieguono nel suo ordine degl'anni. Però hauendosi fatto più diligenza, sen'han ritrouato altri sei preceduti nell' Capitoli di questo Regno, ne' quali si han fatto Donatiui a' Rè, benchè innanzi ve ne sono alcun'altri, doue s'han trattato negotij graui della Corona, che li riferisce Geronimo Zurita, & altri, li detti sei Parlamenti sono i següenti.

Il Primo celebrato nell'anno 1449. nel tempo del Rè Don Alfonso, per il quale si fece Donatio alla Maestà Sua di 125 V. fiorini di moneta di questo Regno, da pagarsi nel termine di anni cinque da tassarsi, & eligere *venimus exempto*, dalli Deputati del Regno eligendi da Sua Maestà delli fogetti del Parlamento, come si legge nell' Capitoli del Regno 401.

Il Secondo nell'anno 1451. in tempo dell'istesso Rè D. Alfonso di 150 V. fiorini, come si vede nel Capitolo del Regno 449.

Il Terzo nell'anno 1452. regnando il medesimo D. Alfonso di 200 V. fiorini, come si vede nel Capitolo del Regno 448.

Il Quarto nell'anno 1457. nel tempo dell'istesso Rè D. Alfonso di fiorini 300 V. e più altri 60 V. per armamento di quattro Galere, per andare con l'Armata contro il Turco, e separatamente la Città di Palermo s'obligò di fare, & armare à sue spese vna Galera, e l'altra la Città di Messina, come appare in detti Capitoli del Regno 526. & 542.

Il Quinto fu in tempo del Rè Don. Gioiuanne nell'anno

1474. nel quale se li fece Donatiuo di fiorini 100V. come costa nel Capitolo del Regno 99.

Et il Sesto fù in tempo del Rè Don Ferdinando nell'anno 1488. nel quale se li fece Donatiuo di fiorini 100V. come si vede nel Capitolo del Regno 18.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Catania à 12. d'Ottobre 1494. regnando il Serenissimo Rè Don Ferdinando il Cattolico, gouernando Don Ferdinando de Acuña Vicerè, se li fece Donatiuo di fiorini 100V. & al Vicerè di fiorini 5V.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 21. d'Agosto 1499. in tempo dell' istesso Serenissimo Rè D. Ferdinando, essendo Vicerè Don Gioianni de Lanuza se li fece Donatiuo di fiorini 300V. & al Vicerè fiorini 5V. si diede giuramento di fedeltà per il Regno, & altro giuramento per il Rè de i Priuileggij del Regno.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Messina à 9. Febraro 1503. in tempo delli Serenissimi Rè D. Filippo, e Donna Giouanna, essendo Vicerè D. Gio: de Lanuza, se li diè dal Regno Giuramento di fedeltà, e l'istesso Vicerè giurò l'ossertuanza de' Priuileggi del Regno.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 18. di Luglio 1505. in tempo delli Serenissimi Rè D. Filippo, e Donna Giouanna, essendo Vicerè l'istesso Don Gioianni de Lanuza, si fece Donatiuo alle lor Maestà di fiorini 300V. e di fiorini 5V. al Vicerè, & onze 80. al suo Cameriero, e Regij Officiali.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 10. Agosto 1508. in tempo delli Serenissimi Rè D. Filippo, e Donna Giouanna, essendo Vicerè D. Raimondo de Cardona, si fece Donatiuo alle lor Maestà di fiorini 300V. & al Vicerè di fiorini 5V. & onze 80. al suo Cameriero, e Regij Officiali, e se li fece habilitatione in Regnicolo al suddetto Vicerè.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 13. Agosto 1511. in tempo delli Serenissimi Rè D. Filippo, e Donna Giouanna, essendo Vicerè Don Vgo de Moncada, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. & al Vicerè di fiorini

5 V. o si diede l'habilitatione in Regnicolo al Vicerè, con-
farsi riforma delle tasse per disgrauio dell'Vniuersità.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 17.
di Nouembre 1514. in tempo delli Serenissimi Rè D Fi-
lippo, e Donna Giouanna, essendo Vicerè Don Vgarde
Moncada, se li fece Donatiuo di fiorini 300 V. & al Vice-
rè di fiorini 5 V. & onze 80. al suo Cameriero, e Reggij
Officiali, e si diede potestà per la cura dell'esigenza alli
Deputati del Regno.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 12.
Nouembre 1518. in tempo delli Serenissimi Rè Carlo, e
Giouanna, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, Conte
di Monteleone, se li fece Donatiuo di fiorini 300 V. & al
Vicerè di fiorini 5 V. & eletto per Ambasciadore à Sua
Maestà, onze 80. al suo Cameriero, e Regij Officiali, cō
darli l'habilitatione in Regnicolo. Potestà per la cura dell'
esigenza alli Deputati del Regno. Giuramento dal Regno
di fedeltà. Altro Giuramento per l'offeruanza de' Priuile-
gij del Regno, & atto per l'Ambasciadori di Trapani, e
Girgenti.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 29.
di Giugno 1522. in tempo delli Serenissimi Rè Carlo, e
Giouanna, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, Conte
di Monteleone, se li fece Donatiuo di fiorini 300 V. e fio-
rini 5 V. al Vicerè, onze 80. al suo Cameriero, e Reggij
Officiali, e l'esigenza delli Donatiui sia per Collettore.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 4.
Aprile 1525. in tempo delli Serenissimi Rè Carlo, e Gio-
uanna, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, Conte di
Monteleone, se li fece Donatiuo di fiorini 300 V. e fiorini
5 V. al Vicerè. onze 80. al suo Cameriero, e Reggij Offi-
ciali; Atto frà alcuni Baroni, circa il votare, altro simile
frà la Città di Noto, e quella di Caltagirone, habilitatione
in Regnicolo al Vicerè, e suoi Figli, & Ambasciadore à
Sua Maestà.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 17.
di Marzo 1528. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto
Imperadore, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, Con-
te

di Monteleone, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e
 fiorini 5V. al Vicerè, con facultà di poter vendere ducati
 30V. d'effetti Regij, e fondare quattro Compagnie, 200.
 Caualli alla leggera, con che li Capitani, Alfieri fossero Si-
 ciliani oriundi da eligerli dal Vicerè.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 17.
 di Marzo 1531. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto
 Imperadore, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, Con-
 te di Monteleone, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e
 fiorini 5V. al Vicerè, onze 80. al suo Cameriero, e Regij
 Officiali, si fece atto fra alcuni Conti Procuratori de
 Marchesi, circa del votare, e fiorini 100V. per le fortifi-
 cationi del Regno.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à
 7. di Marzo 1532. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto
 Imperadore, essendo Vicerè D. Ettore Pignatelli, Con-
 te di Monteleone, se li fece Donatiuo di Fanti 10V. Regni-
 coli, stante gli auuisi dell'Armata del Turco, perche si du-
 bitaua di attaccare questo Regno.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 4. di
 Maggio 1534. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Im-
 peradore, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, Conte
 di Monteleone, se li fece Donatiuo di fior. 300V. e fior. 5V.
 al Vicerè, e fanti 10V. per custodia del Regno, contenta-
 mento di potersi vendere ducati 50V. d'effetti Reggij.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à
 17. Settembre 1534. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto
 Imperadore, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, &c.
 se li fece Donatiuo di Fanti 10V. per custodia del Regno,
 come sopra.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à
 22. Settembre 1535. in tempo del Serenissimo Carlo
 Quinto Imperadore, che di presenza era venuto nel Re-
 gno con buona Armata, se li fece Donatiuo di scudi 250V.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 15.
 d'Aprile 1537. in tempo del Serenifs. Carlo V. Imperadore,
 essendo Vicerè Don Ferdinando Gonzaga, Principe di
 Molfetta, se li fece Donatiuo di fior. 300V. e fiorini 100V.
 per le fortificazioni del Regno, Fanti 10V. come sopra,

per custodia di detto Regno. Contentamento di poterli vendere scudi 100V. d'effetti Reggijatto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico, altro atto preseruatiuo per l'Vniuersità di Messina, e fiorini 5V. al Vicerè.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 22. Maggio 1540. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Ferdinando Gonzaga, Principe di Molfetta, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. impositione di tari 1. sopra ogni salma di frumento, orzo, e legumi, che s'estrahino dal Regno, fiorini 5000. al Vicerè, & onze 80. al suo Cameriero, e Reggij Officiali.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 4. Marzo 1543. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Berdinando Gonzaga, Principe di Molfetta, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 100V. per le fortificazioni del Regno 3000. Fanti per la custodia del Regno, e poterli aumentare fino ad 8000. e fiorini 5000. al Vicerè.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 4. di Marzo 1544. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo D. Alfonso de Cardona Presidente, se li fece Donatiuo di ducati 100V. e 50V. per difesa del Regno.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 23. di Marzo 1546. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Ferdinando Gonzaga, Principe di Molfetta, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 100V. per stipendio de'Capitan d'Armi, e suoi Soldati contro i Banditi, fiorini 5000. al Vicerè, onze 80. al suo Cameriero, e Reggij Officiali,

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Messina. à 9. Ottobre 1547. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Giouanni de Vega, se li fece Donatiuo di scudi 150V. e 3000. al Vicerè, & habilitazione in Regnicolo in persona di esso,atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 13. Aprile 1548. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Impera-

peradore, essendo Vicerè Don Gioianni de Vega, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e 100V. per il casamento della Serenissima Infanta, fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 5000. al Vicerè, & atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Catania à 9. Aprile 1552. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Gioianni de Vega, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 5000. al Vicerè, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 8. di Marzo 1555. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Gioianni de Vega, se li fece Donatiuo di fior. 300V. fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fior. 48V. per le fabriche de' Ponti, fior. 5000. al Vicerè, onze 1000. al Conte Brocado Persico, per l'annuntio del Matrimonio di Sua Maestà, & atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Palermo à 21. di Giugno 1557. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Gioianni de la Cerda, Duca di Medina Celi, se li fece Donatiuo di scudi 200V. sopra l'estratione di vittouaglie, scudi 10V. al Vicerè, & habilitazione in Regnicolo, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico, & altro simile del Conte di Modica.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina, à 22. Giugno 1558. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Gioianni de la Cerda, Duca di Medina Celi, se li fece Donatiuo di fior. 300V. e scudi 110V. al medesimo, fiorini 5000. al Vicerè, & atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Messina, l'ultimo di Luglio 1560. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Gioianni de la Cerda, Duca di Medina Celi, se li fece Donatiuo di scudi 200V. impositione di tari 1. 3. 2. sopra l'estatione di vittouaglie, scudi 20V. al Vicerè, atto preferuatiuo della Città di Messina, altro simile al Conte di Modica.

Nel

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 23. d'Aprile 1561. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Gioianni de la Cerda, Duca di Medina Celi, se li fece Donatiuo di scudi 500. l'anno, per soldo delle Galere, fiorini 3000. à lui medesimo, fiorini 1000. per le fortificationi del Regno, fiorini 480. per le fabriche de' Ponti, e fiorini 5000. al Vicerè, Potestà, alli Deputati del Regno, contentamento delli Regij Officiali con essi Deputati, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico, altro simile del Conte di Modica, & habilitatione in Regnicoli, alli figli del Vicerè.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 8. Dicembre 1562. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Gioianni de la Cerda, Duca di Medina Celi, se fece impositione per suo seruitio di tari 1. per onza sopra pili, e merci, & altro tari 1. per libra di Seta; atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico, conclusione del modo di votare; Ambasciadore à Sua Maestà con aggiuto di costa di scudi 8000. Approbatione della riforma de' Tribunali.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 2. di Giugno 1564. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Gioianni de la Cerda, Duca di Medina Celi, se li fece Donatiuo di fiorini 3000. abolimento delle Gabelle de' pili, e Merci, e Seta, & in escambio denari noue per ogni tummino di frumento da macinarsi fatto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico, altro simile della Città di Messina, & habilitatione in Regnicolo in Gio: Antonio Correa.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Catania à 18. di Febraro 1566. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Garzia de Toledo, se li fece Donatiuo di scudi 1250. Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico, habilitatione in Regnicolo al Vicerè, e suoi Figli.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 15. Giugno 1567. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Garzia de Toledo, se li fece Donatiuo di

di fiorini 300*℞*. scudi 50*℞*. l'anno per soldo delle Galere, fiorini 100*℞*. per le fortificazioni del Regno, scudi 48*℞*. per li Ponti, scudi 20*℞*. per le fabbriche de' Regij Palazzi, fiorini 5000. al Vicerè, e si fece atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 21. di Marzo 1570. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Ferdinando Auolos de Aquino, Marchese di Pescara, se li fece Donatiuo di fiorini 300*℞*. fiorini 100*℞*. per le fortificationi del Regno, fiorini 48*℞*. per li Ponti, scudi 20*℞*. per li Palazzi, altre scudi 13*℞*. a Sua Maestà, per li Delegati mandati nel Regno per la numeratione dell'Anime, fiorini 5000. al Vicerè, & habilitatione in Regnicolo, onze 140. al suo Cameriero, e Regij Officiali.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Palermo à 21. di Dicembre 1570. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Ferdinando Auolos de Aquino Marchese di Pescara, se li fece Donatiuo di scudi 125*℞*. per il suo casamento, onze 1500. l'anno per soldo di tre Percettori, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico, habilitatione in Regnicolo al Vicerè, & Ambasciadore à Sua Maestà, con aggiuto di scudi 8000.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 18. d'Aprile 1573. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Carlo d'Aragona, Principe di Casteluetrano, se li fece Donatiuo di fiorini 300*℞*. fior. 100*℞*. per le fortificationi di questo Regno, fior. 48*℞*. per li Ponti, scudi 20*℞*. per li Palazzi, disgrauiò à fauore di Sua Maestà, fior. 5000. al Vicerè, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Palermo à 19. d'Aprile 1575. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Carlo d'Aragona, Principe di Casteluetrano, s'impose tari 1. per libra di Seta, & altro tanto sopra Pili, e Mercì. Gabella della macina, e si fece atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 9.
d'Ago-

d'Agosto 1576. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Carlo d'Aragona, Principe di Casteluerrano, se li fece Donatiuo di fior. 300*V.* fior. 100*V.* per le fortificationi del Regno, fior. 48*V.* per li Ponti, scudi 20*V.* per li Palazzi, scudi 40*V.* l'anno per soldo della Caualleria legiera, scudi 5000. al Presidente, Ambasciadore à Sua Maestà con sussidio di scudi 8000. onze 140. al Cameriero del Presidente, e Regij Officiali, & atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Palermo à 14. Febraro 1577. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Carlo d'Aragona, Principe di Casteluerrano, se li fece Donatiuo di scudi 50*V.* l'anno per soldo delle Galere, & atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 9. d' Aprile 1579. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Marc'Antonio Colonna, Duca di Tagliacozzo, se li fece Donatiuo di fiorini 300*V.* e fior. 100*V.* per le fortificationi del Regno, fior. 48*V.* per li Ponti, scudi 20*V.* per li Palazzi, scudi 40*V.* l'anno per la Caualleria Legiera, disgrauio à fauore di Sua Maestà, fior. 5000. al Vicerè, scudi 25*V.* all'istesso, & habilitatione in Regnicolo per esso, e suoi figli, scudi 10*V.* per. le fabriche, e ripari delle Torri del Regno, & atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 18. di Giugno 1582. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Marc'Antonio Colonna, Duca di Tagliacozzo, se li fece Donatiuo di fiorini 300*V.* fiorini 100*V.* per le fortificationi del Regno, fiorini 48*V.* per li Ponti, scudi 20*V.* per li Palazzi, scudi 10*V.* per le Torri, scudi 40*V.* l'anno per la Caualleria Legiera. Gabella sopra le Carte del Gioco per seruitio di Sua Maestà, fiorini 5000. al Vicerè, scudi 35*V.* al medesimo, & atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 17. di Maggio 1585. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo,

dondo, essendo Vicerè Don Gio: Alfonso Bisballi, Marchese di Briatico, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 50V. l'anno per le Galere, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggiera, tari 1. per libra di Seta, e tari 1. per onza sopra Pili, e Merci, Gabella della macina, e fior. 5000. al medesimo Presidente.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 17. di Marzo 1586. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Diego Henriquez de Guzman, Conte d'Albadalista, se li fece Donatiuo di scudi 200V. per il Casamento della Serenissima Infanta, scudi 33V. al Vicerè onze 140. al suo Cameriero, e Regij Officiali, atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 8. d' Aprile 1588. in tempo del Serenissimo Filippo II. essendo Vicerè Don Diego Henriquez de Guzman, Conte di Albadalista, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggiera, fiorini 5000. al Vicerè, scudi 60V. al medesimo, onze 140. al suo Cameriero, e Regij Officiali. & habilitazione in Regnicolo in Gianettino Doria, altra habilitazione in Matteo Vasquez.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 4. di Luglio 1591. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Diego Enriquez de Guzman, Conte d'Albadalista, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, onze 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggiera, e fiorini 5V. al Vicerè.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 24. di Maggio 1594. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Enrico Guzman, Conte di Olivares, questo Parlamento fù detento, e concluso nel tem-

po come si dice nelli Sommarij à fogli 22.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 9. d'Aprile 1597. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Giouanni Ventimiglia, Prencipe di Castelbuono, se li fece Donatiuo di fior. 300*V.* fior. 100*V.* per le fortificazioni del Regno, fior. 48*V.* per li Ponti, e scudi 20*V.* per li Palazzi, scudi 10*V.* per le Torri, scudi 40*V.* l'anno per la Caualleria Leggiera, scudi 30*V.* per la fortificatione dell'Isola di Lustrica, fiorini 5000. al Presidente, onze 140. al suo Cameriero, e Regij Officiali. Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 27. Marzo 1599. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Bernardino de Cardenes, Duca di Macqueda, se li fece Donatiuo di scudi 272*V.* 300. per il Casamento di Sua Maestà, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico, Ambasciadore à Sua Maestà, con sussidio di scudi 15*V.* habilitatione in Regnicoli in D. Gioachino, e D. Gio: Cardenes, altra simile in D. Emanuele di Guero Vescouo di Cefalù.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 27. Luglio 1600. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Bernardino de Cardenes, Duca di Macqueda, se li fece Donatiuo di fior. 300*V.* fior. 100*V.* per le fortificationi del Regno, fior. 48*V.* per li Ponti, scudi 20*V.* per li Palazzi, scudi 10*V.* per le Torri, scudi 40*V.* l'anno per la Caualleria Leggiera, scudi 25*V.* per le fortificationi del Capopassaro, scudi 5000. al Vicerè, onze 260. al suo Cameriero, e Regij Officiali, scudi 3000. per seruitio dell'Ospedale de'Siciliani in Roma, Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 27. di Luglio 1603. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Lorenzo Suares de Figueroa, e Corduba, Duca di Feria, se li fece Donatiuo di fiorini 300*V.* e fiorini 100*V.* per le fortificationi del Regno, fiorini 48*V.* per li Ponti, scudi 20*V.* per li Palazzi, scudi 10*V.* per le Torri, scudi 40*V.* l'anno per la Caualleria Leggiera, scudi 50*V.*

50V. l'anno per le Galere. Gabella della macina, fior. 5V. al Vicerè, onze 260. al suo Cameriero, e Reggij Officiali. Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

• Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Messina à 2. d'Agosto 1604. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Lorenzo Suarez de Figueroa, e Corduba, Duca di Feria, se li fece Donatiuo di scudi 200V. fiorini 5V. al Vicerè, onze 260. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

• Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 20. di Marzo 1606. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Lorenzo Suarez de Figueroa, e Corduba, Duca di Feria, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggera, fior. 5000. al Vicerè, onze 260. al suo Cameriero, e Reggij Officiali; Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

• Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 22. Maggio 1609. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè D. Gio: Fernandez de Paceco, Marchese di Vigliena; se li fece Donatiuo di fior. 300V. fior. 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggera, scudi 6V. per l'Apposenti de' Ministri del Supremo Consiglio d'Italia scudi 60V. al Vicerè, scudi 5000. al medesimo, onze 260 al suo Cameriero, e Reggij Officiali, Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

• Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 12. Agosto 1612. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Pietro Giron, Duca d'Osuna, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggera, scudi 6V. per l'Apposenti de' Ministri, scudi 300V. l'anno à Sua Maestà, licenze d'Armi, & estrazioni di Zuccari, formaggio, Tonnine, e Vino.

applicati per l'egualamento delli detti scudi 300V. fiorini 5000. al Vicerè. Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 31. di Luglio 1615. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Pietro Giron, Duca d'Osuna, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. fior. 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggiera, scudi 6000. per l'Apposenti de' Ministri, scudi 300V. l'anno à Sua Maestà, fiorini 5000. al Vicerè, scudi 30V. al medesimo in nome del Duca d'Osada, il quale hauea à presentare à Sua Maestà il seruitio fatto delli detti Donatiui, & impetrare le gratie, che il Regno speraua. Potestà di fare la numeratione del Regno, per disgrauare l'Vniuersità, onze 260. al Cameriero del Vicerè, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 12. di Luglio 1618. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Francesco de Castro, Conte di Castro, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per li Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggiera, scudi 6000. per l'Apposento de' Ministri, fiorini 5000. al Vicerè, onze 260. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 12. di Luglio 1621. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè D. Francesco de Castro, Conte di Castro, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. per la Caualleria Leggiera, scudi 50V. l'anno per le Galere. Gabella della macina, scudi 6V. per l'Apposenti de' Ministri, fiorini 5000. al Vicerè, onze 260. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 17. di Maggio 1624. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè il Prencipe Filiberto, se li fece Donatiuo di fiorini 300*V.* fiorini 100*V.* per le fortificationi del Regno, fior. 48*V.* per li Ponti, scudi 20*V.* per li Palazzi, scudi 10*V.* per le Torri, scudi 40*V.* l'anno per la Caualleria Leggiera, scudi 6000. per l'Apposenti de' Ministri, scudi 300*V.* l'anno à Sua Maestà, fior. 5000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali. Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 21. di Giugno 1627. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Enrico Pimentel, e Guzman, Marchese di Tauara, se li fece Donatiuo di fiorini 300*V.* fior. 100*V.* per le fortificationi del Regno, scudi 48*V.* per li Ponti, scudi 20*V.* per li Palazzi, scudi 10*V.* per le Torri, scudi 40*V.* l'anno per la Caualleria Leggiera, scudi 6*V.* per l'Apposenti de' Ministri, fiorini 5000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Regij Ministri, & Officiali.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 13. Maggio 1630. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Francesco Fernando de la Cueva, Duca d'Albuquerque, se li fece Donatiuo di fior. 300*V.* scudi 50*V.* per le fortificationi del Regno, scudi 20*V.* per le fabriche de' Reggij Palazzi, scudi 10*V.* per le Torri maritime, con limitatione d'esso Donatiuo, scudi 40*V.* per la Caualleria Leggiera, scudi 24*V.* per le fabriche de' Ponti, scudi 6000. per li Ministri del Supremo Consoglio d'Italia, scudi 50*V.* l'anno per le Galere, Gabella della macina, scudi 150*V.* à Sua Maestà, per la Nascita del Serenissimo Prencipe, e Maritaggio della Regina d'Vngheria, fiorini 5000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali; atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Palermo à 9. di Nouembre 1630. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Francesco Fernandez de la Cueva, Duca d'Albuquerque, se li fece Donatiuo di scudi

di 300V. per non diuedersi il Gouerno del Regno, altri scudi 200V. à lui medesimo nella Città di Palermo per la medesima causa, onze 1000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Regij Officiali. Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 16. Giugno 1633. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè D. Ferdinando Afan de Riuera, & Enriquez, Duca d'Alcalà, se li fece Donatiuo di fiorini 300P. scudi 50P. per le fortificationi del Regno, scudi 20V. per le fabriche de' Reggij Palazzi, scudi 24V. per le fabriche de' Ponti, scudi 10V. per le Torri maritime, scudi 6000. per li Ministri del Supremo Consiglio d'Italia, scudi 40P. per la Caualleria Legiera, riforma d'alcune conditioni de' li Donatiui fatti nel passato Parlamento, per non diuedersi il Gouerno del Regno, onze 1000. al Vicerè, onze 300. al Cameriero, e Reggij Officiali. Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 13. Ottobre 1635. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Ferdinando Afan de Riuera, & Enriquez, Duca d'Alcalà, se li fece Donatiuo di fior. 300P. scudi 50P. per le fortificationi del Regno, scudi 20V. per le fabriche de' Reggij Palazzi, scudi 24V. per le fabriche de' Ponti, scudi 10V. per le Torri maritime, scudi 40V. per la Caualleria Legiera, scudi 6000. per li Ministri del Supremo Consiglio d'Italia, Donatiuo di tari 1. per ogni libra sopra la Seta al Mangano dato *pleno iure* à Sua Maestà, che fù imposto l'anno 1612. onze 1000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Regij Officiali. Atto d'habilitatione in Regnicolo in Don Tomaso Doria, Figlio del Duca di Tursi.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 29. di Giugno 1636. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Aloisio Moncada, Aragona, e la Cerda, Principe di Paternò, si fece estintione della Caualleria Leggiera. & il Donatiuo di essa dato *pleno iure* à Sua Maestà, altro Donatiuo al medesimo di scudi 100P.

onze

onze 1000. al Presidente, onze 300. al suo Cameriero, e Regij Officiali. Lettera Reale, in che Sua Maestà ordina il modo della presentatione de' Parlamenti nella Real Corte.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Messina à 19. Dicembre 1636. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Aloisio Moncada, Aragona, e la Cerda, Prencipe di Paternò, se li fece Donatiuo *pleno iure* delle Regalie di Gabelle d'Armi, & estrazioni imposti nel 1612. onze 1000. al Presidente, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali,atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Palermo à 22. Maggio 1638. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Aloisio Moncada, Aragona, e la Cerda, Prencipe di Paternò, se li fece Donatiuo di due milioni, per cauarsi dal guadagno, e rendita d'vna giornata per ogni persona, dall' impositione di tari 6. per ogni cantaro d'oglio, da tari 2. per ogni salma di Sale, da carlino vno sopra la Seta al Mangano per ogni libra,onz. 1000. al Presidente, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 23. Marzo 1639. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Francesco de Melo, Conte di Assumar, se li fece Donatiuo di fior. 300 \mathcal{V} . scudi 50 \mathcal{V} . per le fortificationi del Regno, scudi 20 \mathcal{V} . per le fabriche de' Reggij Palazzi, scudi 10 \mathcal{V} . per le Torri maritime, scudi 6000. per li Ministri del Supremo Consiglio d'Italia, scudi 50 \mathcal{V} . per le Galere. Gabella della macina, scudi 150 \mathcal{V} . Donatiuo à Sua Maestà, per cauarsi dall'Impositioni della Carta bollata, e dal due per cento per ogn'vno, che vende, ò compra, onze 1000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali,atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico, altro simile della Città di Messina.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 18. Agosto 1642. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè D. Gio: Alfonso de Cabrera, Grande Almiran-

mirante di Castiglia, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. scudi 50V. per le fortificationi del Regno, scudi 24V. per le fabriche de' Ponti, scudi 20V. per le fabriche de' Reggij Palazzi, scudi 10V. per le Torri maritime, scudi 7500. per li Ministri del Supremo Consiglio d'Italia augmentato, essendo Donatiuo in esso Parlamento à tal somma, scudi 50V. l'anno per le Galere. Gabella della macina, scudi 110V. à Sua Maestà per abolimento delli 2. per 100. e Carta bollata, per cauarli dall'Impositioni sopra Vigne, Celsi, & Oliue dall'Vniuersità del Regno, scudi 125V. à Sua Maestà per seruitio, e leua di Fanti 4500. per cauarli dalli facultosi del Regno, pro rata, onze 1000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 3. Luglio 1645. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Pietro Faxardo, e Zunica, Marchese de los Veles, se li fece Donatiuo di fior. 300V. scudi 50V. per le fortificationi del Regno, scudi 20V. per le fabriche de' Reggij Palazzi, scudi 24V. per le fabriche de' Ponti, scudi 10V. per le Torri maritime, scudi 7500. per li Ministri del Supremo Consiglio d'Italia. Donatiuo di scudi 65V. in perpetuum à Sua Maestà per abolimento dell'impositioni sopra Vigne, Celsi, & Oliue, da cauarli dall'impositioni meno nociue, onze 1000. al Vicerè, onz. 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 10. d'Ottobre 1648. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Cardinal Teodoro Principe Triultio, si fece Donatiuo di fior. 300V. scudi 50V. per le fortificationi del Regno, scudi 20V. per le fabriche de' Reggij Palazzi, scudi 24V. per le fabriche de' Ponti, scudi 10V. per le Torri maritime, scudi 7500. per li Ministri del Supremo d'Italia, scudi 50V. l'anno per le Galere, Gabella della macina, onze 1000. al Luogotenente. Habilitatione in Règnicolo nel medesimo, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à primo di Luglio 1651. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè D. Antonio Brizeña, e Ronquillo, se li fece Donatiuo di fiorini 300*℥*. scudi 50*℥*. per le fortificationi del Regno, scudi 24*℥*. per le fabbriche de' Ponti; scudi 10*℥*. per le Torri maritime, scudi 20*℥*. per le fabbriche de' Reggij Palazzi, scudi 7500. per li Ministri del Supremo d'Italia. onze 1000. al Luogotenente, onz. 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 12. di Giugno 1654. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Rodrico de Mendoza, Rojas, e Sandoual, Duca dell'Infantado, se li fece Donatiuo di fiorini 300*℥*. scudi 50*℥*. per le fortificationi del Regno, scudi 20*℥*. per le Torri maritime, scudi 7500. per li Ministri del Supremo d'Italia, scudi 50*℥*. l'anno per le Galere, sino al futuro Parlamento inclusiuo. Gabella della macina parimente, onze 1000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Regij Officiali, atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico, altro simile della Città di Messina.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 22. Luglio 1658. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Luogotenente Don Pietro Martinez Rubio, Arcivescouo di Palermo, se li fece Donatiuo di scudi 50*℥*. l'anno, chiamato ordinario per anni tre, scudi 50*℥*. per le fortificationi del Regno, scudi 20*℥*. per le fabbriche de' Reggij Palazzi, scudi 24*℥*. per le fabbriche, e ripari de' Ponti, scudi 10*℥*. per le fabbriche, e mantenimento delle Torri, con la potestà alli Deputati del Regno di poterlo augmentare; con che non ecceda scudi 30*℥*. scudi 7500. per l'Apposito de' Regenti, e Ministri nel Supremo d'Italia, onze 1000. per S. E. onze 200. al suo Cameriero, onz. 100. all'Officiali assistenti nel Parlamento, scudi 100*℥*. per la fascia del Principe per vnà volta tanto.

Nel Parlamento Generale del 1661. celebrato in Palermo, regnando il Rè Don Filippo Quarto, essendo Vicerè il Conte d' Ayala, furono confirmati, e prorogati per

anni tre tutti li Donatiui, cioè ordinario, scudi 50V. l'anno di fortificationi di fabbriche de' Reggij Palazzi, di fabbriche, e ripari di Ponti, di fabbriche, e mantenimento di Torri; cō la Potestà alli Deputati del Regno per l'augumento à non eccedere più di scudi 30V. quello di Regenti per loro Apposento, & il Donatiuo delle Galere, e quel della macina per anni noue, come anco il Donatiuo solito per S. E. suo Cameriero, & Officiali nel Parlamento. E più altro Donatiuo di scudi 50V. per lo Casamento della Signora Infanta, per vna volta tanto.

Nel Parlamento Generale del 1654. celebrato in Messina, regnando il Rè Don Carlo Secondo, essendo Vicerè il Duca di Sarmoneta, furono confermati, e prorogati tutti li sopradetti Donatiui triennali, & il Donatiuo di S. E. suo Cameriero, & Officiali, come sopra, come anco vn Donatiuo per vna sola volta di scudi 50V. per lo Casamento della Signora Infanta.

Nel Parlamento Generale dell'anno 1668. celebrato in Palermo, regnando il Rè Don Carlo Secondo, essendo Vicerè il Duca d'Albuquerque, furono confermati, e prorogati tutti li sopradetti Donatiui triennali, & il Donatiuo di S. E. suo Cameriero, & Officiali come sopra.

Nel Parlamento Generale dell'anno 1671. celebrato in Palermo, regnando il Serenissimo Don Carlo Secondo, essendo Vicerè il Principe di Lignè, furono confermati, e prorogati tutti li sopradetti Donatiui triennali, quelli di Galere, e della macina, per anni noue, & il Donatiuo per S. E. suo Cameriero, & Officiali come sopra, come anco d'vn Donatiuo straordinario di scudi 200V. per vna volta tanto.

Nel Parlamento Generale del 1680. celebrato in Palermo, regnando il Serenissimo Rè Don Carlo Secondo, essendo Vicerè il Conte di Santo Stefano, furono confermati, e prorogati per anni tre tutti li sudetti Donatiui triennali, come anco la riscossione di tutto quello hauea trascorso dall'ultima prorogatione à causa di non hauerli detento altro Parlamento, per le Guerre per la Rebellion di Messina, così pure confermati, e prorogati per anni noue

ue li Donatiui di Galete, e della macina, & il Donatiuo per S. E. suo Cameriero, & Officiali come sopra; più anco vn Donatiuo straordinario di scudi 200V. per vna volta tanto.

Nel Parlamento del 1684. celebrato in Palermo à 23. di Marzo, regnando il Serenissimo Rè Don Carlo Secondo, essendo Vicerè il Conte di Santo Stefano, sono stati confermati, e prorogati per anni tre tutti li sudetti Donatiui triennali, & il Donatiuo per S. E. e suo Cameriero, & Officiali Reggij, come si è detto di sopra. E più vn Donatiuo straordinario di scudi 140V. per vna volta tantum.

Venuto in Palermo l'Eccellentissimo Signor D. Francesco Paceco, Gomez de Sandoual, Duca d'Vzeda, e Conte di Montalbano, pigliò possesso à 12. di Giugno nel 1687. e subito applicò il suo sommo sapere all'ottimo Governo del Règno. E benchè questo breue foglio non sia capace, à racchiudere il molto, che si dourebbe della sua meritata lode, ed applauso vniuersale; basterà solo quì accennare trà le cose più principali l'hauer egli con seueri, e giustissimi ordini estermiato i furti, e gl'homicidij, non solamente dentro le Città, mà ancora gli enornissimi assassini per tutte le Campagne del Règno, che si commetteuano nelle publiche strade; onde con l'vn, e l'altro hà rimesso la comune quiete, e sicurezza. Hà egli similmente con molti Bandi dato l'opportuno rimedio con giuste pene a i falsificatori delle Monete d'ogni sorte di metallo, che per tutto il Règno scioltamente vagauano. Hà pubblicato vtilissime Prammatiche sopra l'apportationi dell'Armi prohibite, di Pistole, Carabine, Stilletti, Cortelli Messinesi, e simili, con pene di morte, e di Galera; castigando à Giuseppe di Leo, Medico della Città di Taormina, decapitato per esemplar castigo nel Piano della Marina in Palermo, coniuuto d'hauer dato diuersi mortiferi Veleni in Messina, e ad altre parti. Hà mandato non pochi soccorsi di denari degl'effetti Reali, per le Guerre nello Stato di Milano, e Monferrato. Hà mantenuto, ed accresciuto il numero della Squadra delle Galere di questo Règno, mentre si è affociato con l'altre di Napoli, per li Mari d'

Italia nell'occorrenze dell'Armata nemiche, come anco quando si sono trasportate à Catalogna, pure col traggetto di Soldatesche in simili vrgenze. Negli horrendi Terremoti, che gettarono à terra la Città di Catania, Noto, Lentini, e quasi tutta Siragusa, mandò con ottime disposizioni alcuni Ministri al ristoramento di quelle, e precisamente in Catania al Signor D. Giuseppe Lanza, Duca di Camàstra, sperimentato in più graui occasioni.

E perche erano trascorsi anni sei, e mesi, dell'ultimo Parlamento celebrato à 23. di Marzo 1684. dall'Eccellentissimo Signor Conte di Santo Stefano, il predetto Eccellentissimo Signor Duca d'Vzeda, si applicò col suo gran sapere di conuocare il solito Parlamento, inuio à tutti li tre Bracci, Ecclesiastico, Militare, e Demaniale, acciò fra termine di tre mesi venissero, ò inuiassero i lor Procuratori, per interuenire nel Parlamento celebrando, e che fra questo tempo non potessero esser molestati per qualsiuoglia debito. La onde l'Illustrissimo Senato di Palermo, essendo auuistato, che il Procuratore, ed Ambasciadore della Città di Catania, che era D. Felice Lucio Espinosa, Segretario di S. E. era arriuato vicino le mura di questa Città, andò ad incontrare, in vna particolare Caualcatura, e se lo pose in mezzo à quattro, cioè l'istesso Ambasciadore à man destra del primo Titolo, il Pretore à man destra dell'Ambasciadore, & il Senatore Priore alla sinistra, e seguirono tutti li Senatori, e molti altri Titoli; & essendo arriuati dal Cassaro à Palazzo, si licenziarono.

Dopo tre giorni, dopo si fece la funzione della Proposta dal Vicerè in vn gran Salone tutto ricchissimamente apparato, à capo del quale vi è collocato vn grande, & alto tholo, con Tosello, oue siede il Vicerè, nelle cui scalini di mezzo nell'ultimo più propinquo al Vicerè, sedono li tre Presidenti, e Consuborò, in altri scalini di man destra, sedono li Ministri della G. C. Confistorio, e Maestro Scrittore, & Auditor Generale, e negli altri di man sinistra tutej li Maestri Rationali, così di Cappa, e Spada, come i Iuris, per lo Contepatore, Tesoriere Generale, & altri Ministri del Real Patrimonio. Nella Piazza di detto Salone vi

si vede vn lungo filo di Banchi rasi tapezzati, oue nel primo luogo siede il Prelato, Capo del Braccio Ecclesiastico, e dopò tutti gl'altri del medesimo Braccio; in altro simile à man sinistra sedono quei del Braccio Baronale, ò Militare, & il primo luogo l'occupa il Primo Titolo di quei, che si ritrouano presenti nel Regno, & all'ultimo di questi Banchi, fessa la Piazza in frontispicio del Solio del Vicere, il lungo Banco del Senato di Palermo, tapezzato con Coltra carmelina riccamata con l'Armi della Città, oue sedono il Pretore, & il Procuratore di Catania, e dall'vno, e l'altro lato i Senatori di Palermo, e vicini nelli Banchi rasi sopra riferiti, sedono i Procuratori delle Città Demaniali; dopò quelli del Braccio Ecclesiastico, e Baronale. Vi sono pure nelli lati del medesimo Salone alti dal suolo à ciaschedun de'lati due linee di Palchetti con Gelosie, oue ascendono la Signora Viceregina, e quelle Signore, Dame da essa conuitate per vedere la funtione, la quale comincia il Vicere, proponèdo le necessità precise del Rè, e del Regno, e molte volte la siegue à leggere il Protonotaro, il quale assiste in piè à mano destra vicino del Vicere; finita la proposta, che fu del tenor seguente

D *Espues de seis años hallando el tiempo de solemnizar el Par-*
lamento, en cuya ocasion el Rey Nuestro Señor (Dios le guar-
de) desca, que concediendo los seruicios ordinarios (cuyos terminos
hàn espirado pafe el celo de este fidelissimo, quanto obsequiosa Reyna
à demostrar en vno Donativo extraordinario) libre à Su Real dispo-
sicion para los inminents: empuyendo su Corona,) quanto à la leal-
tad; y amor de buenos Vasallos sauó fecundar esta solicitud, las urgen-
cias presentes no son menos, que con todo de la mayorez importancia
donde los Regios intereses, la causa publica, y la Religion son las sus-
tancias legitimas, que en el ámbito de la Monarquía, y en toda Eu-
ropa estan libradas à los accidentes, que favorables, ò aduersos pue-
dan resultar de su mayor à menor asistencia, pues hauiendo de man-
tener Exercitos de imbasion en Flandes, Cataluña, y Milan, vna
Armada de Nauios; y Galenas; y continuandole socorer las Plazas
de Africa, para preseruarlas de sus amenazas dos sitios se infiere, que,
por quantiosos que hàyan sido los esfuerzos que Su Magestad ha echo
para componer tantas tropas, y aprestos de los efectos de España siem-
pre

pre necesitarà para su manutencion de algunos subsidios fuera de ella. Estendierame aqui en las reflexiones de los reciprocos intereses de este Reyno en los logros, que se solicitan à tener tan escasa la confianza, que ingrase necessiana congruencias para huir en liberales servicios, pues estos son sùlo tanos aun en menores ocasiones quanto mas me deuo prometer en la que siendo como lleno ponderado la mayor que en algunos siglos ha aconsejado se halla mas precisada a estos officios, por los inmensos gastos que en causad las Reale bodas, y para que se conozca que lo que se contribuere es mas necesario, donde estan las urgencias: que aquei paio a decedir que desde que entre a la posesion de estos cargos todos mis conatos han sido de poner a este Reyno en mas que mediana defenfa hauiendo concludido las fortificaciones de Meçina he perfeccionandolas todas de equivalentes por trecos, tambien es notorio, que en la fabrica de tres Galeras he afianzado el entero numero de la esquadra por muchos años, y con la compra de esclauos, y otras providencias necesarias, el que salgan a la marcada año todo lo qual se ha efecutado de las rentas de Su Magestad, de modo, que estando tan preuenido lo que podia pedir parte de lo que se solicita se conocerà que la mayor conueniencia presente del Reyno es acudir à los que se son antemurales, estos son los motivos que incluyen el animo del Rey el interes comun; y los impulsos de mi Instituto no menos grandes en su essencia, que en el modo con que espero los conocera un congreso de tan grandes, como leales Vasallos, para que en la concesion propuesta tenga Su Magestad esta demostracion mas que cumular à las muchas, que confiesa su Real gratitud, y yo una obligacion tan preciable como haueido sido instrumento à la consecucion de materia tan para todos grande à cuya proporcion farà el reconocimiento de Su Magestad; y mi solicitud en la remuneracion, à que son tan dignos. *V. S. S. Palermo 15. de Iulio 1690.*

EL DVQUE DE VZEDA
CONDE DE MONTALBAN.

S Alzò in piede l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Don Ferdinando de Bazan, Arciuescouo di Palermo, come Capo del Braccio Ecclesiastico, e disse.
E per-

Eperche è obligatione de' Vassalli il prestare gl'ossequij douuti al proprio Rè, perciò professando questo Regno vna fedeltà incorrotta, & vna humile veneratione alla Cattolica Maestà dell'Inclito, & Inuitto Carlo Secondo, che Dio prosperi secoli, vero, e legitimo Erede, non men del dominio, che della Religione, Pietà, Magnanimità, Clemenza, e di tutte quelle eroiche doti, che sono, e sono state mai sempre proprie della sempre Augustissima Casa d'Austria, cosa che se ben da più secoli sia stata stimata, e riuerita, da doue nasce fin doue tramonta il Sole, hoggi mercè alla Diuina Bontà, & al merito delle sue virtù, si vede più che mai favorita dalla beneficenza, e spalleggiata per così dire dall'onnipotenza dell'Altissimo. Già si odono d'ogni parte i festiui rimbombi delle sue Vittorie, e de' suoi trionfi con accrescimento non men delle glorie sue, che dalla Santa Chiesa Cattolica, vedendosi, che doue si inalberano li stendardi dell'Aquila Austriaca, si humilij la superbia Ottomana, e si illumini l'accecata eresia, abiurando questa gl'errori, e calpestando quella l'Alcorano, per vbidire al Vangelo, & adorar la Croce tra i Principi più stranieri, e più lontani non meno di Regni, che di Religione ambiscono collegarsi con lei in vnione d'Amicitia, e di Parentela per espor à lor scettri la felicità dell'Austriaci, e stimar à lor fortuna la speranza d'hauerli successori.

Quanto dunque siamo Noi fortunati, che siamo in possesso di esser di questa Augustissima Casa fedelissimi Vassalli, altre tanto dobbiamo con le nostre sostanze, e con la vita stessa seruirla, ringraziando prima con humile veneratione Sua Maestà (che Dio guardi) per essersi degnata di confermare per Vicerè di questo Regno l'Eccellenza Vostra Signore: dotato dalla Diuina Bontà di quelle più nobili doti, e singolari prerogatiue, che non ignote al Mondo han saputo allacciar i cuori all'ossequio delle virtù, & amabili qualità di Vostra Eccel. straccando la fama ridirne i suoi meriti; il di cui impare-

giabile, e non mai abbastanza lodato Governo per la retta Giustitia à maggior gloria di Dio, attento zelo al seruijgio del Rè Nostro Signore, e paterna carità, e beneficio de' Popoli Vassalli rende gl' animi di tutti vniuersalmente obligati à darne per tal gratia al Cielo continui, e feruorosi ringratiamenti, hanno accordato, votato, e conchiuso di loro libera volontà, non discrepando niuno di essi tre Bracci di nouo offerire, confermare, e prorogare l'infra scritti Donatiui triennali, e nouennali per questa volta tanto, senza che mai in alcun modo potesse tirar conseguenza da contarsi, & incominciare il triennio, e nouennio di detti Donatiui dal primo di Maggio p. p. 13. Ind. 1690. e con li decorati dell'ultime prorogazioni di detti Donatiui triennali, e nouennali, per tutto Aprile p. p. conche nell'esigenza si operi con blandura, e dilatione, e con le solite preferuationi in casi simili d'altri Parlamenti, conforme all'atti di stendersi più largamente nella forma solita, e con espressa conditione, che entri à numerarsi, e ratizzarsi la Città di Messina, le Terre, e Casali del suo Costretto nel modo, e forma, tutte l'altre Città, e Terre del Regno non franchè; primieramente il Donatiuo Ordinario di scudi 150V. per impiegarli S. M. in quello li piacereà, da pagarsi in tre anni tertiatim in tre uguali tande ogni anno, come al solito.

Il Donatiuo di scudi 50V. per le fortificationi del Regno da pagarsi in tre anni come sopra.

Il Donatiuo di scudi 20V. per le fabbriche de'Regij Palazzi, da pagarsi in tre anni come sopra.

Il Donatiuo di scudi 24V. per le fabbriche, e repari de'li Ponti, da pagarsi in tre anni come sopra.

Il Donatiuo di scudi 10V. per le fabbriche, e mantenimento delle Torri del Regno, con la potestà solita alli Deputati del Regno di poterli augumentare, con che non ecceda scudi 10V. l'anno, come al presente s'esigge da pagarsi in tre anni come sopra.

Il Donatiuo di scudi 7500. per li Ministri, & Officiali del Supremo Consoglio d'Italia, da pagarsi in tre anni come sopra.

Il Donatium della macina di scudi 100V. l'anno per anni noue da pagarsi tertiatim ogn'anno come sopra.

Il Donatium delli scudi 50V. l'anno per anni noue per il mantenimento delle Regie Galee, da pagarsi come sopra. Con contributione del Braccio Ecclesiastico della festa parte in tutti li sopradetti Donatium, per quelli Donatium doue esso Braccio concorre, precedendo prima la conferma di Sua Santità, conforme all'atto preferuatium fatto per il medesimo Braccio, per non incorrere nelle censure, e con tutti quelli patti, clausule, e condizioni soliti, & espresse nelle oblationi, e prorogationi fatte per il passato delli sopradetti Donatium.

E più il Donatium di onze 1000. per vna volta tanto per V. E. e di onze 200. per il suo Cameriero, e di onze 60. per il Spett. Protettore, e Secretarij del Regno, assistenti nel Parlamento, e di onze 40. alli Porteri di Camera, che assistono per seruimento, & altro alle porte doue si radunano li tre Bracci tutti soliti pagarsi in ogni Parlamento interamente in vna tanda.

Et in oltre, che stante i bisogni precisi del nostro amoro-sissimo Signore, e Padre; da V. E. nella sudetta proposta insinuati, hanno accordato, votato, e conchiuto nell'uno discrepando, fare a S. M. vn Donatium straordinario di scudi 200V. per vna volta tanto da disponerne la Maestà Sua in quella stimerà conueniente a sua assoluta, e libera volontà, d'eligerli come sotto.

E primo scudi 33333.4. per la festa parte di detti scudi 200V. dal Braccio Ecclesiastico, che sono i Prelati, & Abati, che costituiscono detto Braccio, ed'entrano in tal Parlamento come al solito, da pagarsi in tre paghe cioè, vna terza parte a primo di Settembre p. v. 14. Ind. 1690. l'altra terza parte a primo di Marzo detta Ind. 14. 1691. e l'ultima terza parte a primo di Settembre 15. Ind. 1691.

Scudi 20V. dalla Città di Palermo, per la decima parte di detti scudi 200V. da pagarsi in tre eguali paghe come s'è detto di sopra nel Braccio Ecclesiastico, con che siano esenti li suoi Cittadini, e gli abitanti di detta Città, escludendo però tutti li Titoli, & altri, che contribuiscono al

presente Donativo, come qui sotto si dirà, hanno, però la licenza di Sua Maestà, (che Dio guardi) di servirsi in qualche parte dell'auanzi de' frumenti forti, come s'è praticato ne i Donatijui hà fatto la Città, ne' Parlamenti passati, e questo stante la nuoua prohibitione di Sua Maestà, come per suo Real dispaccio sotto la data &c.

Scudi 20V. da esigerfi dalli Negotianti, e Cambisti di tutto il Regno, che sogliono dar Denari alli Cambij, o ad interesse, esclusi quelli della Città di Palermo, e dagl'esteri, che han beni in questo Regno, e non commorano in esso *non domo, et familia*, tassandoli la Deputatione del Regno nella forma solita praticarsi in altri Parlamenti, &c in quella rata, che li parerà retta, giusta, e proportionata.

È scudi 35V. che donano volontariamente al Rè Nostro Signore, (che Dio guardi) per l'urgenti bisogni della sua Real Corona, tutti li Titoli o con Vassalli con il solito titolo di Signore della tal Terra, li Feudatarij senza titolo di Barone, mà che pigliano Inuestitura, che furono tassati nel Donatino dell'anno 1658. 1680. 1684. e qualsiuoglia altra persona, che pigliasse Inuestitura, ratizzando li la Deputatione del Regno, come l'altre volte, tanto a quelli, che fanno seruigio Militare, quanto gl'altri, che non lo fanno, e con quella estentione, e moderatione giusta, e douuta di quella somma, che parerà alla detta Deputatioe, e questo per questa volta tantum, e senza, che possa mai portarsi in consequenza, ne per altra simile urgente, e propria necessitá da pagarli detti scudi 35V. in tre portioni, la prima à primo di Settembre. p. f. 14. Ind. 1690. l'altra terza parte dopò sei mesi cioè à primo di Marzo 14. Ind. 1691. e l'ultima terza parte à primo di Settembre 15. Ind. 1691.

È scudi 91666. 8. ripartirsi dalla Deputatione del Regno sopra tutte l'Vniuersità di esso, inclusa la Città di Messina, e le Città franche, come si sol fare in simili Donatijui, ratizzando li la Deputatione del Regno, sopra li fuochi d'ogni Terra trouati in essa nell'ultima numeratione, e ragione di tari dodeci per fuoco, hauendo qualche consideratione anco alla facultà d'ogni luogo di detta ultima,

numerazione, accio che quella Terra, che hauesse li fuochi stessi d'vn'altra però di men facultà non venga vguualmente aggrauata, il che si rimette all'attenzione de' Deputati del Regno, quale somma ratizzata di detta Deputazione nella forma, che s'è detto, dourà ogni Terra tassarla, & esigerla dalli loro habitanti sopra tutti li fuochi della tal Terra, cioè capi di famiglia, benche viuessero in vna casa stessa, esclusi i miserabili, & i Giornateri, che viuono con lo sostento del loro traouaglio alla giornata, secondo parerà alle persone, che si eligeranno per dette tasse, come sotto con auertenza, che a meno habili non possa tassarsi meno di tt. due, e a più facultosi più di onze otto, però a quelle persone, che hauessero feghi, o territorij burgenfatici, che non fan seruigio Militare, ne pigliano Inueltitura si tassino in quella maggior somma di dette onze otto, che parerà conueniente alla Deputatione del Regno, & auertendo ancora, che non deuno essere esclusi, e trattati come Giornateri quei, che hanno officio, che si dice mastranza di qualsiuoglia sorte, con tutto che siano di quei, che sogliono hauere in alcune parti esentioni, come sono Argentieri, Pittori, Speciali, & altri di questa sfera.

S'auerte di più, che la detta tassa si deue fare doue habita la persona, che s'hà da tassare, e non doue tiene li beni, mà con la consideratione delli beni, che tiene, benche in Territorio alieno, e per contrario si deue auertire, che nessuna Vniuersità faccia tassa sopra beni del suo Territorio, che fossero posseduti da persone, che viuono in altro luogo.

E per dar maggiore alleuiamento à contribuenti in questa portione di scudi 91665. 8. che si han da repartire per fuoco sopra tutte l'Vniuersità del Regno, come sopra s'hà per assentato, che hauendo contribuito nella festa parte del Braccio Ecclesiastico, sin ora solo i Prelati, & Abbati, che han voto in Parlamento, con che il valor dell'Abbatia non sia meno di venticinque scudi, e son restati liberi, e con immunità, gl'altri Ecclesiastici del Regno Dignità, Canonici, Arcipreti, Beneficiati, e Clerici ordinarij, i quali non contribuiscono alle gabelle dell'Vniuersità imposte

per pagarsi le tande, e Reggij Donatiui, ne in alcun altro seruiugio, e molti fraudolentemente si fanno esenti con la sola prima tonsura, designatione all'obbligo di seruir alcuna Chiesa, mettendo i Padri, e Parenti, e beni in testa di questi per esimerli dalle Gabelle, per tanto s'auerte ancora, che deouono entrare nel numero de i fuochi da tassarsi in tutte l'Vniuersità del Regno, haquta però la licenza di Sua Santità, e non altrimenti tutti gl'Ecclesiastici d'ogni qualità, che siano cioè Decani, Ciantri, o Arcidiaconi delle Chiese Cattedrali, e Collegiate, esclusa la Metropolitana di questa Città di Palermo, e sup Clero, perche per essi contribuisce la Città stessa, come sopra, Arcipreti, o Rettori, e di Parrocchie, sin al semplice Clero di prima tonsura, possessore di beni stabili, o per se mouenti, eccettuati quei il patrimonio de'quali, o beneficio, non ecceda d'onze duodeci di rendita l'anno di che precisamente han bisogno per lor sostegno, agiutandosi con la elemosina della Messa, tutti li Conuenti Regolari, benchè siano mendicanti, che possiedono beni, e rendite in comuni, eccettuando quei di San Francesco dell'Osseruanza Reformati, e Cappuccini, esclusi ancora li Monaci, gl'Abbatì de'quali concorrono in Parlamento, tutte le Confraternità, Compagnie, e Congregationi di Laici, che han beni stabili, e rendite, con che però non tengano per Istituto l'Ospitalità, e cura di poveri, per il qual rispetto han da esser liberi da questa contributione, quali tutti Ecclesiastici, come sopra s'è detto, s'habbiano da deputare per Cittadini, o fuochi, per contribuire in questo Donatiuo, con la medesima vguaglianza, e proportione, che s'ha d'osservare tra Secolari, con questo però, che in riguardo a Conuenti, Compagnie, Confraternità di Laici, il ripartimento non possa eccedere più di due scudi per ciaschedun Conuento, o Confraternità, e con dichiarazione, che l'Abbatie, e Monasteri di Donne, siano esenti di questa contributione.

Quale tassa, o ripartimento s'haurà da fare d'ordine della Deputatione del Regno, nella forma seguente, cioè s'ha da formare in ogni Città, e Terra Demaniale, e Baronale, vna giunta nella quale interueneranno il Capitano di

Giu-

Giustizia, li Giurati con due voti, & in discordia tra loro à quello, che vorrà la maggior parte di essi Giurati, & il Secreto, che son quattro voti, il Vicario Generale, e la prima Dignità della Chiesa Catredale, & in quelle Città, e Terre, che non sono capo di Vescouato, e son Collegiate insigni, sia il Vicario Foraneo, e la prima Dignità, e succedendo, che concorrono questi due posti in vna medesima persona, entrerà la Dignità, ò Canonico più antico, e nelle Parrocchiali il Vicario Foraneo, e l'Arciprete con la medesima dichiarazione, e doue faranno Conuenti di Regolari, che doueran contribuire conforme s'è detto, entreranno in detta giunta due delli Superiori di tali Conuenti, per antichità conforme il grado, e precedenza, che tengono nelle Processioni pubbliche, e di più vn Borgeate per riguardare l'agente di minor sfera, & il Borgeate, come si costuma fare in molte Città, e Terre, che pagano li Donatiui per tassa, quali Borgeati gl'hauran da eligere li Giurati d'ogni Terra, che in tutto vengon ad elere noue voti del gremio, e membri, che han d'entrare in questa contributione, ò tassa à quali haurà auuertire la Deputatione del Regno, che non per odio, amore, ne per altro rispetto humano aggrauino gl'vni, & allegoriscono gl'altri, e che tenghino Iddio innanti gl'occhi.

Fatto questo senza aggrauio di persona veruna come si spera, hà da incaricare la Deputatione del Regno al Capitano di Giustitia, Giurati d'ogni Terra, e Città, che nominino vn Tesoriero, ò Depositario, che sia persona idonea, e facultosa, & approbata questa elezione dalla Deputatione del Regno, se le dia la lista de'contribuenti, facendosi dal medesimo l'esatione, che in riguardo di questa sua occupatione si può far esente il sudetto Tesoriero dal sudetto Donatiuo, e per quello tocca all'esigenza dell'Ecclesiastici si procuri, che da Reuerendissimi Vescoui, & Arcivescoui, se ne dia da loro la sudetta commissione al sudetto Tesoriero, accioche eseguisca quanto di sopra, douendosi far il pagamento di detto Donatiuo di scudi 91666.8. spettante all'Vniuersità del Regno in tre vguagli paghe, come s'è detto di sopra nella contributione del

Ba-

Baronaggio alla R. C. Sempre però tutto il presente Donatiuo di feudi 200 V. douerà pagarsi per via dalla Deputatione del Regno, la quale dourà finire le difficoltà, che occorressero nella rassa, o esatione come sopra, senza che si possa intromettere cosa alcuna, preuisa, pensata, o non pensata, altro Tribunale, o qualsiuoglia altra persona sotto qualsiuoglia pretesto à causa, che l'introiti di detti scudi 200 V. di Donatiuo si dourà pagare per via d'essa Deputatione ad ogn' ordine di S. E.

Con che finisce la funzione, e subito escono dal Salono, e scendono à basso nel Cortile del Palazzo, doue si pongono tutti à Cavallo, e cominciano ad uscire nella Piazza d'Arme, doue vi si ritrouano posti in Squadrone di Battaglia tutte le Compagnie di Fanteria Spagnuola, fiancheggiate dalla Compagnia di Lancie di Guardia del Vicerè, nel primo luogo va il Capitano, e Giustitiere della Città, & vn Titolo riguardeuole alla sua spalla, li siegue numerosa Caualcata di molti Titolati, e Cauallieri, sopra ben ornati, e bizzarri Cauali, dopo li sieguono tutti i Ministri del Sacro Consiglio, precedendo la Compagnia d'Alemanni à piede in due ali fuor della Caualcata, & in vna linea in quattro va il Vicerè nel mezzo; hauendo à man destra il primo Titolo, Capo del Braccio Baronale, & à mano sinistra il Prelato, Capo dell'Ecclesiastico che fù l'Arciuescouo di Paler. à cui precedeuà à Cavallo vn Chierico, che portaua la Croce, come sua insegna Arciuesc. alla cui sinistra va il Pretore di Palermo Capo del Demaniale, dopò siegue l'Ambasciadore, o Procuratore di Catania, nel mezzo d'vn Titolo, & il primo Senatore, appresso sieguono gli altri Senatori, & Officiali Maggiori del Senato; e la Compagnia à Cavallo di Lancie di Guardia del Vicerè ferra la Caualcata, e dopò col medesimo ordine sieguono le quattro Carrozze di detti Signori. Questa pomposa Caualcata va per il Cassaro sino alla Loggia, da doue ritornano à Palazzo per l'istessa strada del Cassaro, & il Battaglione dispara tre salue, hauendo battute prima nell'uscite, e nel ritorno tutte le Bandiere al Vicerè. Giuntansi subito passati due, o tre giorni nella Metropolitana, e Cattedrale Chiesa di Palermo i Tre Bracci del Parlamento il Prelato con quelli del Braccio Ecclesiastico nella sala del

Te-

Tesoro delle Reliquie di essa Chiesa; Il Titolo Capo del Baronale; ò Militare con quei del suo Braccio per esser numeroso nel titolo di essa Chiesa Maggiore dinanzi la Cappella di Nostra Signora di Libera Inferni, & il Pretore Capo del Demaniale col Procuratore di Carania, ne i lati de' quali vi sedono i Senatori della Città con quei del Demaniale nella Sacrestia di essa Chiesa, sedendo i Capi di detti Bracci con vn Boffettino dinanzi di essi Tre Capi, i quali discorrono sopra la materia, e quasi risoluouo circa il Donatiuo, però prima s'inuiano due soggetti riguarduoli à darne parte à gl'altre due, & ogn'vno di essi due Capi scambievolmente inuiano detti due soggetti; In vn altro giorno si giuntano parimente come si è detto di sopra, e se resta cosa di risoluere determinano, dando ciascheduno il lor voti, che raccoglie, e fa notare il Protonotaro. Et all'ultimo si domandano alcune gratie à Sua Maestà, e si conchiude il Parlamento, i di cui Capi andano a rappresentarlo al Vicerè, che in vna stanza del Real Palazzo stando in piede sotto Tosello con tutto il Sacro Consiglio alli lati, li riceue cortesemente, & il Protonotaro legge tutta la forma del Donatiuo, e le gratie, che domandano à Sua Maestà, supplicando al Vicerè acciò trasmetta, il tutto alla Maestà sua, e l'accompagni con lettere sue particolari; Di che il Vicerè se ne mostra gradito, e li ringrazia: E benchè prima per ottenere le dette gratie dalli Serenissimi Reggi inuiauua il Regno Ambasciatori eletti per questo effetto, pure per risparmiare le spese si è traslasciato, come ancora per praticare l'auuertimenti dati da Don Scipione de Castro, à Marc'Antonio Colonna, quando si partì da Roma eletto per Vicerè in questo Regno, oue nel Capitolo 18. dice le diligenze, che si deouono usare per conchiudere bene il Parlamento. Quale opera v'è inserita nel Volume 2. del Tesoro Politico di Filippo Honorio, del che da moltissimi anni in quà non ve n'è necessitá per la facilità, e propensione grande al Real seruitio, conoscendo molto bene ogn'vno le vrgenze manifeste di Sua Maestà, e quanto l'importi la conseruatione, difesa, e fortificatione di questo Regno.

DEL BRACCIO ECCLESIASTICO.

di tutte le Prelatie, Abbazie, Priorati, Commende, & altri Beneficij del Lus Patronato Reggio, che Sua Maestà tiene in questo Regno di Sicilia, con la notizia del valore loro, e delle persone, che al presente li possedono.

Capitolo XXXXX.

IL Primo Arciuefcouato è della Metropolitana Chiesa di Palermo, come dice l'Abbate D. Rocco Pirri nella prima notizia della Chiesa Palermitana nel foglio 30. e seq. che fù nel tempo di San Pietro, quando egli venne in Sicilia, ondè hebbe il titolo di Primate di tutte le Chiese del Regno, & essendo poi scacciati i Saraceni da Palermo per opera de' Normanni, Nicodemò Arciuefcouo di Palermo, che prima staua nascosto in alcune Grotte sotto Monreale, fù restituito nel suo Solio da Roberto Guiscardo, e dal medesimo fù dotata la Chiesa di molti beni, come anco dalla di lui Moglie Sicalgaita, e dal Rè Roggiero. Hoggi tiene d'annuo introito 22750. scudi, e sodisfatti gl'oneri li restano 15908. scudi delle quali ne paga alcune pensioni imposteli. Tiene il Primo luogo, e la prima voce in Parlamento, hoggi è Arciuefcouo D. Ferdinando de Bazan.

La Prima dignità di detta Chiesa è il Cantore, che si dice Ciantro, l'eliggè Sua Maestà, con alternatua di foreffiere, e Regnicolo. La seconda dell'Arcidiaconato, la prouede il Pontefice, vi sono sei Canonici, che si dicono di S. Giovanni dell'Eremiti, per esserui vnita vn Abazia di detto Santo, che per esser Reggia sono li detti di Prouisione di Sua Maestà, hū 18. altri Canonici, e fra essi due vltimi, che si chiamano del Porto, dotati da Sua Maestà, e di sua prouisione, che adottano, e con questa sempre, li prouede tutti Sua Maestà.

Il Secondo Arciuefcouato è quello di Messina, fù eretto dal Conte Roggiero nell'anno 1096. come riferisce il sopracitato Pirri, e Frà Tomaso Fazello, hauendoli vno il

il Vescouato di Trahina hebbe il titolo d' Arciuescouato nell'anno 1166. tiene di rendita 11617. scudi, e pagati li pesi li restano 8151. scudi, delle quali paga le pensioni, Hoggi è Arciuescouo Don Francesco Alvarez.

Il Terzo Arciuescouato è di Monreale, fù prima fondato con titolo d'Abate, dal Rè Guglielmo II. nell'anno 1174. che presideua in vn Monasterio dell' Ordine di San Benedetto, fondato dall'istesso Rè, dopò fù inalzato al grado d' Arciuescouo nell' anno 1267. secondo il sopracitato Pirri, nella notitia di detta Chiesa, e Fazello, e Barone, cō mero, e misto Imperio della Città di Monreale, di Busacchino, e della Piana delli Greci. Nella Sede Vacante suol esser Gouvernatore nel Temporale il Theforiero Generale, ò altro soggetto, che nomina il Vicerè. Hà nella Città di Palermo la Chiesa di San Cataldo, che è dietro il Palazzo del Pretore, dentro la quale esercita Giurisdictione. Tiene di rendita 55V. scudi, e sodisfatti li pesi, li restano 44750. scudi, delle quali hà da pagare le pensioni. Hoggi è Arciuescouo D. Giovanni Roano, Corrionero, Castigliano.

Il Vescouato di Catania fù fondato, e dotato di molti beni da Roggiero Conte di Sicilia, e di Calabria nell'anno del Signore 1091. come costa per due Priuileggi conseruati nell' Arciuo. di detta Chiesa di Catania, e d'vna Bolla Pontificia d' Urbano Secondo, riferita dall' Abate D. Rocco Pirri, nel secondo Tomo della Sicilia Sacra nell'anno 1091. nella prima notitia di detta Chiesa, dopò d' hauer discacciato gl'empij Saraceni. Tiene di rendita 19354. scudi, delli quali sodisfatti li pesi fissi li restano di netto 8539. scudi delle quali pagate le pensioni, e per esser hoggi molto aggrauato stà in Deputatione. Hoggi è Vescouo Don Andrea Riggio Palermitano.

Il Vescouato di Siragusa fù fondato, e dotato dal Conte Roggiero, nell'anno 1093. come si legge nella Bolla d' Urbano Secondo, riferita dall' Abate Pirri, nella seconda notitia della Chiesa Siracusana, dopò hauer discacciato i Saraceni. Hà di rendita 4138. scudi, e sodisfatti li pesi fissi, li restano 2634. scudi, delli quali hà da pagare le pensioni. Hoggi è Vescouo D. Francesco Fortezza Maiorchino.

Il Vescouato di Girgenti, fù fondato dal Conte Roggiero, dopò l'espulsione de' Saracei nell'anno 1093. costa per Priuileggio dell'Archiuio della detta Chiesa, riferito dall'Abate Pirri, la cui rendita importa 16250. scudi, de' quali sodisfatti gl' obblighi, li restano di netto 13481. scudi, sopra i quali paganti le pensioni. Hoggi è Vescouo Frà D. Francesco Maria Rini, Siciliano.

Il Vescouato di Patti, fù fondato, e dotato dal Conte Roggiero, nell'anno del Signore 1094. come costa per Priuileggio conseruato in detta Chiesa, e riportato dall'Abate Pirri, nella quarta notitia di essa Chiesa. Hà di rendita 10814. scudi, e sodisfatti l'oneri, li restano 7348. scudi, de' quali paga le pensioni. Hoggi è Vescouo D. Giuseppe Migliaccio, Palermitano.

Il Vescouato di Cefalù, fù fondato, e dotato da Roggiero Normanno primo Rè di Sicilia, nell'anno 1130. come per Priuileggio riferito dall'Abate Pirri, nella Quinta notitia di essa Chiesa, hà di rendita 9435. scudi, delle quali sodisfacendo gl'oneri, e pensioni li restano 3802. scudi. Et hoggi è Vescouo Frà D. Matteo Orlando Siciliano.

Il Vescouato di Mazzara, fù fondato, e dotato dal suddetto Conte Roggiero, hauendo debellato i Saraceni nell'anno 1093. come si proua per suo Priuileggio, apportato dall'Abate Pirri, nella sesta notitia di detta Chiesa di Mazzara in detto anno. Rende annualmente 13510. scudi, e sodisfatti gl'obblighi fitti li restano 8804. scudi, de' quali hà da pagare le pensioni. Hoggi è Vescouo Frà D. Francesco Maria Grasseo, Mazzarese.

Il Vescouato di Lipari, che prima era Abazia, secondo quello ne riferisce il sopracitato Pirri, nell'ottaua notitia di detta Chiesa, e ne rapporta il Priuileggio, fù fondato, e dotato dal Conte Roggiero, nell'anno 1083. e nell'anno 1131. fù dal Pontefice insignito Giouanni Primo: Vescouo, il quale era innanti Abate. L'elezione del Vescouo independentemente spetta al Sommo Pontefice, ma stà soggetto alla Monarchia di Sicilia. Hoggi è Vescouo il R. P. Don Gaetano del Castillo, Chier. Reg. Palermitano.

Il Vescouato di Malta, oltre delle rendite, che riscuote

Il

è

in

in quell'Isola, ha tre Reghi nel Territorio di Lentini, che sogliono si gabellare 3136. scudi l'anno, non pagando de Regie, nè sta soggetto a' poglior, se non che delle Gabelle, che tiene in Sicilia, come s'ha detto di sopra. Hoggi è Vescovo Fra D. David Coeto Palermitano.

1012 La sopraddetti Vescovi ricanosono per Metropolitanì, e sono suffraganci, cioè Girgenti, Mazzara, e Malta all'Arcivescovo di Palermo; Catania, e Siracusa, a quello di Monteleone; e quello di Patù, Cefalù, e Lipari, a quello di Messina.

Archimandrita di Messina, che hoggi è Don Flacido di Giovanni, i suoi introiti si calcolano per 6036. scudi, le Grauezze per 1360. scudi, & il netto resta per 4476. scudi.

Abatia, o Cappellania Maggiore di Santa Lucia, che hoggi n'è Abate il Reo D. Simone Impallizzeri, i suoi introiti si portavano prima 55. scudi, e per esser Dignità grande Vniuersità di Santa Lucia in tempo dell'Abate D. Simone Rao, li diede per congrua annuale altre 1500. scudi, ancorche la detta Vniuersità intendea non pagarli all'Abate, facete fiori, fu dopo condannata a pagarli, effeddò presente in essa, che in tutto sono 1555. scudi, non tiene Grauezze, e paga per tanto Regie 36. scudi, che di netto restano 1499. scudi.

1013 Abatia, o Comianda della SS. Trinità di Toronici detta la Maggiore, che hoggi n'è Abate il Figlio del Duca di Lotena, li suoi introiti si calcolano per 1060. scudi, le Grauezze per 1837. scudi, il netto resta per 7183. scudi.

1014 Abatia di Santa Maria d'Alfonse, detta del Parco, e Partenico, che hoggi n'è Abate il Serenissimo Francesco Maria de' Medici Fiorentino, li suoi introiti si calcolano per 14550. scudi, le Grauezze per 2202. scudi, & il netto resta per 12348. scudi.

1015 Abatia di San Pietro, e Paolo dell'Italà, che hoggi n'è Abate il Reo Don Luiggi de' Benaidès, li suoi introiti si calcolano per 2750. scudi, le Grauezze per 970. scudi, & il netto resta per 1780. scudi.

1016 Abatia di Santa Maria la Noara, che hoggi n'è Abate il

l'Eminentissimo Cardinal Savelli, e per esse D. Carlo Colonna, li suoi introiti si calcolano per 2992. scudi, le Grauezze per 1240. scudi, & il netto resta per 1667. scudi.

Abatia di Santa Maria di Roccamorice, che hoggi n'è Abbate D. Vincenzo Muni, li suoi introiti si calcolano per 1867. scudi, le Grauezze per 955. scudi, & il netto resta per 910. scudi.

Abatia di San Pietro, e Paolo della forza d'Agrò, che hoggi n'è Abbate Don Carlo Napoli, li suoi introiti si calcolano per 1050. scudi, le Grauezze per 430. scudi, & il netto resta per 620. scudi.

Abatia di Santa Maria di Gala, che hoggi n'è Abbate Don Baldassare Enriquez de Cabrera, li suoi introiti si calcolano per 1000. scudi, le Grauezze per 385. scudi, & il netto resta per 615. scudi.

Abatia di Santa Maria di Mandanici, hoggi n'è Abbate il Dottor Don Giuseppe Rini, li suoi introiti si calcolano per 875. scudi, le Grauezze per 235. scudi, & il netto resta per 640. scudi.

Abatia di San Michel Angelo di Trabia, che oggi n'è Abbate il Reu. D. Baldassare Sandqual, e Mendoza, li suoi introiti si calcolano per 1587. scudi, le Grauezze per 359. scudi, & il netto resta per 1237. scudi.

Abatia del SS. Salvatore della Placa, che oggi n'è Abbate il Reuerendissimo Don Simone Lascari, Arcivescovo di Duzazzo, li suoi introiti si calcolano per 600. scudi, le Grauezze per 105. scudi, & il netto resta per 495. scudi.

Abatia di San Filippo Argiron, che oggi n'è Abbate il Reu. Don Carlo Colonna, li suoi introiti si calcolano per 3580. scudi, le Grauezze per 1007. scudi, & il netto resta per 3573. scudi.

Abatia di Santa Maria di Roccadia, che oggi n'è Abbate D. Giovanni Castelli, Palermitano, li suoi introiti si calcolano per 1500. scudi, le Grauezze per 1052. scudi, & il netto resta per 448. scudi.

Abatia di Santa Maria di Bordonaro, che oggi n'è Abbate il Reu. D. Auaro Moncada, Siciliano, li suoi introiti si

la Chiesa del Fegho di San Giovanni di detta Città di
 Mazzara, e per dette due Messe spenderà scudi 227, 6. Il
 anno incetta, oglio, e giogali, di suoi introiti si, calcolano
 per 360 scudi. Il Monasterio di Santa Maria di
 l'Abazia di San Filippo della Piana di Melazzo, in Santa
 Lucia, Questa Abazia fu prouista in persona di Don Eu-
 genio Colonna, il quale studò l'anno 1648. l'Abazia
 di Santa Angela di Brolo, che hoggi n'è Abbate
 Don Placido di Giouanni, di suoi introiti si calcolano per
 175 scudi, le Grauezze 382 scudi, & il netto resta per
 793 scudi.
 l'Abazia di Santa Croce di Polizzi, che hoggi n'è Abba-
 te Reuerendissimo Don Alaberto, di suoi introiti si
 calcolano per 25 scudi, le Grauezze per seruitio del Cul-
 to Diuino sono due scudi, & il netto resta 23 scudi.
 l'Abazia di Santa Lucia di Noto, l'introiti di questa Aba-
 tia furono occupati molti tempi dal Capitolo Lateranense,
 e dopò nell'anno 1648. fu presentato in esso da Sua Mae-
 stà D. Simone Fimia, da cui fu ridotta al suo Real Padro-
 nato, e li suoi introiti secondo la notitia, che diede detto di
 Fimia, si valutano per 80 scudi, e mezzo, non tiene Gra-
 uezze, nè paga rante, si hà notitia come per significatoria
 spedita in Setteembre 1673. s'ordinò al Secreto di Lenti-
 na, che stante la morte di detto di Fimia, eligesse fra l'altri
 introiti spettanti à detta Abazia 205 scudi, che si rendo-
 no ogni anno sopra il Fogho di Santa Lucia. Hoggi n'è Ab-
 bate Don Domenico Ferrarini.
 l'Abazia di Santa Maria di Fossanova, che hoggi n'è Ab-
 bate l'Eminentissimo Cardinal Francesco Barberino, e
 questa Abazia esistente nella Prouincia di Roma, Diocesi
 di Terracina, è di prouisione Papale, e corche tenghi in
 questo Regno la Terra del Palazzo Adriano, per conto
 del Monasterio, à Gangia di Santa Maria della Misericor-
 dia di Palermo, annessa à detta Abazia, la quale s'affitta
 con le cose annesse per 4000 scudi in circa, e si dice (ben
 che non costi) che anticamente la prouedevano li Serenissi-
 mi Rè di Sicilia.
 l'Abazia di San Giovanni l'Eremiti in Palermo, possessa
 per

per Sei Canonici della Catredale di Palermo, li suoi introiti si calcolano per 1500. scudi, le Grauezze per 140. scudi, & il netto resta per 1360. scudi.

Abatia di San Filippo lo Grande in Messina, che hoggi n'è Abbate D. Giacinto Francesco Carrion, li suoi introiti si han dato per 35. scudi, è senza Grauezze, però il Reu. Don Marco Getio Abbate Antecessore, l'augumentò a 1107. scudi, e 6. tari.

Abatia di Santa Caterina di Lingua Grossa, hoggi n'è Abbate Don Antonino Scoma, li suoi introiti sono incerti.

Priorato di Sant'Andrea di Piazza, che hoggi n'è Priore D. Giuseppe Migliazzo, li suoi introiti si calcolano per 1377. scudi, le Grauezze per 385. scudi, & il netto resta per 990. scudi.

Priorato della SS. Trinità della Delia, hoggi n'è Priore Don Giuseppe Faxardo, e Toledo, li suoi introiti si calcolano per 1792. scudi, le Grauezze per 527. scudi, e restano di limpo 1265. scudi.

Priorato di Santa Maria di Burgirabus, che hoggi n'è Priore D. Francesco Giambruno, li suoi introiti si calcolano per 590. scudi, le Grauezze 122. scudi, & il netto resta 468. scudi.

Priorato di Santa Croce in Messina, che hoggi n'è Priore il detto di Carrion li suoi introiti si calcolano per 467. scudi, le Grauezze per 140. scudi, & il netto resta per 327. scudi.

Priorato di San Giacomo d'Altopasso, che hoggi n'è Priore il Canonico Ciantrò di Palermo Don Giovanni Severino, li suoi introiti si calcolano per 401. scudi, non paga Grauezze, ma per il ripartimento di Tande viene tassato per esse in scudi tre, e tari 4. & il netto resta scudi 36. 8.

Arceidiaconato di Girgenti, che hoggi n'è Arcidiacono Don ... li suoi introiti si calcolano per 182. scudi, e tt. 6. le Grauezze per 14. scudi, e tt. 6. & il netto resta per 268. scudi.

Decano di Girgenti, in cui non si paga Tande, li suoi introiti si calcolano per 935. scudi, le Grauezze senza Tande, che non paga per 82. 6. & il netto resta per 842. scudi, e tt. 6.

Com-

Commenda di San Calogero, D. Gio: Geronimo Pallavicino, Genouefe, li suoi introiti si calcolano per 1775. scudi, le Grauezze per 490. scudi, & il netto resta per 1285. scudi.

Ciantria della Chiesa Maggiore di Palermo, la quale, va vnita con l'Abatia di Santo Nicolò lo Reale in Mazzara, che hoggi n'è Ciantra D. Giouanni Scuerino, li suoi introiti si calcolano per 315. scudi, & aggiuntoui quelli della detta Abatia, ò Beneficio di Santo Nicolò, che sono 360. scudi, importano in tutto 675. scudi, non paga Grauezze; Questi frutti, ò introiti non spettano nella Sede Vacante alla R. C. e questo per sentenza lata per il Trib. del Real Patrimonio à 23. Ottobre 1610. e Lettere Reali offeruatoriali di essa à 17. Gennaio 1670. esecutoriate, à 2. Ottobre 1671.

Ciantria di San Pietro del Sacro Reggio Palazzo di Palermo, che hoggi n'è Ciantra D. Giouanni Quingles, Siciliano, li suoi introiti si calcolano per 752. scudi, le Grauezze per 100. scudi, & il netto resta per 652. scudi.

Cappellania di San Giouanni Euangelista del Reggio Palazzo di Messina. li suoi introiti si calcolano per 105. scudi, le Grauezze per 20. scudi, & il netto resta 85. scudi.

Beneficio di San Pancratio, che hoggi n'è Beneficiale. li suoi introiti si calcolano per 400. scudi, le Grauezze senza Tande non ne paga 60. scudi, & il netto resta 340. scudi.

Beneficio di Sant'Angelo di Scopello, che hoggi n'è Beneficiale il Dottor Don Giuseppe Rini, li suoi introiti si calcolano per 250. scudi, le Grauezze escluse le Tande per 30. scudi, & il netto resta 220. scudi.

Beneficio di Santa Maria dell'Itria, che hoggi n'è Beneficiale. li suoi introiti non sono Rendite Reali, mà consistono in alcune elemosine, le quali si possono valutare per 275. scudi, e non paga Grauezze.

Beneficio di San Lorenzo di Marsala. li suoi introiti si calcolano per 7. scudi, e non paga Grauezze.

Bene-

Beneficio di Santa Caterina di Belice, che hoggi n'è Beneficiale D.

li suoi introiti si calcolano per 400. scudi, le Grauezze senza Tande, che non ne paga 25. scudi, & il netto resta per 375. scudi.

Beneficio di Nostra Signora la Candelora di Messina, che hoggi n'è Beneficiale Don.

li suoi introiti si calcolano per 65. scudi, le Grauezze senza Tande, che non ne paga 15. scudi, & il netto resta per cinquanta scudi.

Beneficio della Regina Costanza in Catania, che hoggi n'è Beneficiale Don.

li suoi introiti si calcolano per 30. scudi l'anno, che si pagano sopra la Secretia di Catania, quale Beneficiale Deue far sodisfare alcune Messe innanti l'Altare, chiamato della Regina.

Beneficio della Scuola, o Moschita delli Giudei in Girgenti

li suoi introiti benchè siano deperchi si calcolano per 40. scudi, le Grauezze senza Tande, che non ne paga 10. scudi, & il resto per 30. scudi.

Beneficio, o sia Cappellania della SS. Trinità, e Sant'Antonio nell'hosteria, & Adoana di Palermo, che hoggi n'è Beneficiale Don.

li suoi introiti si calcolano per 45. scudi.

Abbate di Santa Maria la Grotta, il Rettore del Collegio del Cassaro di Palermo.

Benedettini

Abbate del Monasterio di San Martino delle Scale di Palermo.

Abbate del Monasterio di S. Placido di Messina.

Abbate del Monasterio di S. Nicolo' l'Arena di Catania.

Abbate del Monasterio di Santa Maria di Gangi lo Vecchio.

Abbate del Monasterio di Santa Maria del Cundro.

Giugno, hoggi Vigilia.

Capitolo XXXXXI

P rencipe di Butera, Santa Pau, dopo Branciforte, hoggi Caraffa.	
prencipe di Castelfretano.	Tagliuaja, & Aragona, hoggi Pignatelli.
Prencipe di Pietraperzia,	hoggi Branciforte.
Prencipe di Paternò	Moncada, & Aragona.
Prencipe di Castelbuono	Ventimiglia.
Prencipe della Trabia.	Lanza.
Prencipe di Castiglione.	Gioeni, hoggi Colonna.
Prencipe di Villafranca.	Agliata.
Prencipe di Paceco	Fardella, hoggi Sanseverino.
Prencipe di Roccaforte.	Balsamo, hoggi Bonanno.
Prencipe di Miletto	Sparafora.
Prencipe della Scaletta	Marchese, dopo XX og. Ruffo.
Prencipe della Cattolica.	Isfar, e Cruillas, hoggi Bolco.
Prencipe della Pantellaria	Requifens.
Prencipe di Palazzolo.	Ruffo.
Prencipe di Leonforte.	Branciforte.
Prencipe di Carini.	La Grua.
Prencipe di Castelnouo	Cottone.
Prencipe di Campo franco.	Lucchese.
Prencipe d' Aragona	Napoli.
Prencipe di Scordia	Branciforte.
Prencipe di Valguarnera.	Valguarnera.
Prencipe di Baucina.	Migliaccio.
Prencipe di Buccheri	Morra.
Prencipe di Ventimiglia.	Carretto.
Prencipe di Reluttana.	Napoli.
Prencipe di Partanna.	Grifeo.
Prencipe di Maluagna	Lanza.
Prencipe di Caluarulo.	Moncada.
Prencipe di Monforte	Moncada.
Prencipe di Palagonia	Grauna.
Prencipe di Gangi	Grifeo, hoggi Valguarnera.

Prencipe di Venetico	Sparafora.
Prencipe di Cundrò	Buonfiglio.
Prencipe del Cassaro	Gaetano.
Prencipe di Biscari	Paternò.
Prencipe di Mezzoiofo	Corbino.
Prencipe di Santo Stefano	Lanza.
Prencipe di tre Castagne	Giouanne.
Prencipe di Monteuago	Scirotta, hoggi Grauina.
Prencipe di Valdina	Valdina.
Prencipe di Poggioreale	Morfo.
Prencipe di Galati	Amato.
Prencipe di Grauina	Grauina.
Prencipe di Raffadali	Mont'aperto.
Prencipe di Roccapalumba	Termine.
Prencipe di Militello Valdemone,	Ventimiglia.
Prencipe di Cerame	Rosso.
Prencipe d'Vcria	Pagano.
Prencipe di Campofiorito.	Valguarnera, Riggio.
Prencipe di Iaci S. Antonio, e S. Filippo,	Riggio.
Prencipe della Sciarra	Notarbartolo.
Prencipe di Santo Antonino	Ioppulo.

D U C H I.

DVca di Biuona Luna, hoggi Moncada, & Aragona.
 Duca di Terranoua Tagliauia, & Aragona, hoggi Pignatelli.

Duca di San Gioanne	Branciforte, hoggi Moncada,
Duca di Misilmeri	Bosco.
Duca di Mont'albano	Bon'anno.
Duca della Sala	Agliata.
Duca di Camastra	Lucchese, hoggi Lanza
Duca di San Miceli	Grauina.
Duca di Castrolfilippo	Cigala, hoggi Monreale.
Duca di Ciminna	Grifeo.
Duca di Campobello	Napoli.
Duca di Palma	Tomaso, e Caro.
Duca di Reitano	Romano.

Duca della Montagna	reggia Anfalone.
Duca delli Grutti	Sanfilippo.
Duca di Santa Lucia	Branciforte.
Duca di Sinagra	Ioppulo.
Duca di Pilaino	Denti.
Duca di Serra di falco	Fiso.
Duca di Sperlinga	Natoli, hoggi Oneto.
Duca di Castel di Iaci	Massa.
Duca di Caccamo	Amato.
Duca di Gualteri	Grifeo.
Duca di Misterbianco.	Trigona, e Paternò.

M A R C H E S I.

M archese di Gerace	Ventimiglia.
Marchese di Licodia	Santapau, dopò Branciforte, hoggi Ruffo.
Marchese d' Auola	Tagliauia, & Aragona, hoggi Pignatelli.
Marchese di Giuliana	Cardona, dopò Gioeni, hoggi Colonna.
Marchese della Fauara	Silua, dopò Tagliauia, & Ara- gona, hoggi Pignatelli.
Marchese di Militello	Barresi, dopò Branciforti, og- gi Caraffa.
Marchese di Barrafranca	Barresi, dopò Branciforti, og- gi Caraffa.
Marchese di Marineo	Bologna, oggi Pilo.
Marchese di Francofonte	Grauna.
Marchese di Giarratana	Settimo.
Marchese della Sambuca	Mastr' Antonio, oggi Bologna.
Marchese della Ruccella	Spatafora.
Marchese di Montemaggiore	Migliaccio.
Marchese di Spaccafurno	Statella.
Marchese della Limina	Balsamo, oggi Bon'anno.
Marchese di Santa Croce	Celestre.
Marchese di Scortino	Gaetano.
Marchese di San Lorenzo	Fardella, oggi Sanseverino.

Mar-

Marchese della Motta di Ferro,	Gambacurta, og. Castelli
Marchese di Mont'aperto	Mont'aperto.
Marchese della Gibellina	Morfo.
Marchese di Santa Niofa	Bellacena.
Marchese della Rocca	Valdina.
Marchese di Martini	Branciforte.
Marchese della Delia	Lucchese.
Marchese di Lucca	Lucchese, oggi Filingeri
Marchese di Rocca Iunera,	Rocca
Marchese di S. Cataldo	Galletti.
Marchese dell'Agliastro	Mancini.
Marchese di Capizzi	Castelli.
Marchese di Mongiuffo	Barrile.
Marchese di Campo rotundo,	Reitano.
Marchese dell'Alimena	Imperadore.
Marchese di Tortorici delli	Graniti, Tortorici.
Marchese di Cafali di Castania	Gaudiufo.

C O N T I.

C onte di Modica	Chiaromonte, oggi Enriquez, de Cabrerà.
Conte d'Adernò	Moncada, & Aragona.
Conte di Golifano	Cardona, hoggi Moncada, & Aragona.
Conte di Caltanissetta	Moncada, & Aragona.
Conte di Caltabellotta,	Peralta, og. Moncada, & Aragona.
Conte di Sclafani	Moncada, & Aragona.
Conte di San Marco	Filingeri.
Conte di Cammarata	Moncada, & Aragona.
Conte del Mazzarino	Branciforti, oggi Caraffa.
Conte di Chiufa	Cardona, e Gioeni, og. Colonna
Conte d'Asaro	Valguarnera.
Conte di Raccuia	Branciforte.
Conte di Vicari	Bosco.
Conte di Buscemi	Requisens.
Conte di Gagliano	Centelles, oggi Castelli.
Conte di Mussumeli	Lanza.

Con-

Conte del Comiso	Nafelli.
Conte di Nafò	Ventimiglia.
Conte d'Isnello	Santa Colomba.
Conte del Summatino	Porto, oggi Lanza.
Conte di Capaci	Pilo.
Conte di Samperi di Monforte, Moncada.	
Conte del Burgetto, feu Memfi.	
Conte di San Giovanni la Punta.	Massa.
Vifconte di Francauglia.	Oneto.

B A R O N I.

B arone della Ficarra.	Barone di Guidomandri,
Barone di San Pièri sopra Patti,	Barone di Santa Elisabetta, Mont'aperto,
Barone di Saponara,	Barone del Burgio,
Barone di Caltabiano,	Barone della Contessa
Barone di San Fradello,	Barone di Sant' Angelo lo Musciaro,
Barone di Castania,	Barone di Vita,
Barone di Fiumi di Nisi,	Barone di Santa Margarita,
Barone della Motta di Santa Anastasia,	Barone di Rauanusa,
Barone di Tripi,	Barone dell'Vechiclà,
Barone di Longi,	Barone di Bonpinfieri,
Barone di Gratteri,	Barone di Petralia soprana,
Barone di Pittineo,	Barone di Petralia sottana,
Barone di Cesarò,	Barone di Caltavuturo,
Barone di Prizzi,	Barone di Malpasso.
Barone di Castelluzzo,	Barone di Bianca Villa
Barone di Castel amare,	Barone di Cent'orbi,
Barone di Mililli,	Barone d'Alcamo,
Barone d'Aidone,	Barone di Calatafimi,
Barone della Noara,	Barone di Scichili,
Barone di Canicattì,	Barone di Ragusa.
Barone del Godrano,	Barone di Chiaramonte,
Barone delli Mirij,	Barone di Monteruffo,
Barone di Casalnuovo,	Barone della Vittoria,
Barone del Moio,	Barone di Tusa,

Ba-

Barone di Santo Mauro,	Barone di Trimister,
Barone di Pollina,	Barone di Niscemi,
Barone di Sant'Anna,	Barone di Santa Caterina,
Barone di Crapicciolo,	Barone di Buscemi,
Barone di Forzano,	Barone di Camastra,
Barone di Montedoro,	Barone della Motta di Camastra,
Barone di Caronia,	Barone della Ferla,
Barone di San Carlo,	Barone di Mazzarra,
Barone della Torretta,	Barone d'Angio di Montalegre,
Barone di Pidara,	Barone di Santo Stefano Valdemone,
Barone della Via grande,	Barone di Bonaccorso
Barone di San Gregorio,	Barone di San Pietro.
Barone di San Giovanni di Galermo.	Barone di Castrorao,
Barone di Mompilieri,	Barone di Mirto,
Barone di Sant'Agata,	Barone di Racalbuto,
Barone della Trappeta,	Barone di Galidoro,
Barone di Vallelonga,	Barone di Casale della Triffa,
Barone di Gaggi,	Barone di Riesi, seu Altaripa,
Barone di San Blasi,	
Barone di Alcara, Val di Mazza,	
Barone di Casteltermine,	
B. R. A. C. I. O. D. E. M. A. I. A. L. E.	
P alermo,	Termini,
Castel Catania,	Marfala,
Siragusa,	Lentini,
Girgenti,	Castrogiovanne,
Trapani,	Naro,
Favara,	Licata,
Cefalù,	Nicosia,
Mazza,	Polizzi,
Sclacca,	Tauormina,
Noro,	Piazza,
Caltagirone,	Calascibetta,
Trapani,	Randazzo,
.Voo	Mi-

Minco,
 San Filippo,
 Vizzini,
 Monte di San Giuliano,
 Salemi,
 Conigliene,
 Mistretta,
 Augusta,
 Iaci Aquilea,
 Castronovo,

Sutera,
 Castro Reale,
 Milazzo,
 Santa Lucia,
 Rametta,
 Tortorici,
 Linguagrossa,
 Pizzo di Gortò,
 Messina,

DELLA CONCESSIONE DELLA BOLLA

della Santa Crociata.

Capitolo XXXXXII.

L'Antico, e primo istituto della concessione di questa Santa Bolla piena di tante Indulgenze, fu inventata dalli Sommi Pontefici, i quali per instinto dello Spirito Santo, accio con questo aggiunto i Principi Cristiani, e tutti i Fedeli lor sequaci accoloriti andassero con giuste Armate, & Esercito contro Turchi, i quali non solamente s'haucano impadronito della Città di Gerusalemme, e di tutta la Giudea, e luoghi di Terra Santa; Mà infestauano, & offendeuano quei Paesi, e deuti Cristiani, che andauano à riuerire il Santo Sepolcro, e quei Santuarij, & hauendo hauuto frà gl'altri Pontefici, Gregorio Settimo, questo santo pensiero, non potè effettuarlo per varie perturbationi, & in particolare per vn scisma, che occorse. Però il suo successore Urbano Secondo, bramando di conseguirlo, intimò nell'anno 1095. in Chiaramonte vn Concilio, oue congregati tutti i Prelati, Principi, e Popoli, orò di maniera, che gran moltitudine di essi si accinse à quella Santa Impresa, a' quali fece signare con vna Croce di Raso Rosso, sopra la spalla destra, arricchendoli di straordinarie gratie, & Indulgenze. E questi passarono il numero di 300 V. si come riferisce Spondano nell' Epitome dell' Annali del Baronio. però altri dicono, che arriuarono a

600 *Nota* da questa concessione, che si chiama general-
 mente Cruciatà (da Croce signata) non s'ogginomi dell'al-
 tre sollecitate da Sommi Pontefici. Per quello poi che
 appartiene alle concessioni particolari che han fatto i So-
 mi Pontefici alli Serenissimi Rè di Spagna, lo primo de
 quali secondo alcuni dicono, fosse stato Alessandro Sesto,
 che la concesse al Rè D. Ferdinando il Cattolico, per viz.
 Breue nell'anno 1497 nel quale si hà, che fosse stato elet-
 to Commissario Generale in questo Regno di Sicilia, o sue
 Isole adiacenti, della publicatione, e dispensatione della
 Bolla della Cruciatà per soccorso della Guerra Africana,
 Rainaldo Montoro, e Landolina, dell'Ordine de' Predica-
 tori, Vescouo di Cefalù, come dice l'Abbate Don Rocco
 Pirri, nelle notizie de' Vescotati di questo Regno, nel lib.
 terzo notitià 5. n. 39. e dopò al medesimo Rè D. Ferdi-
 nando li fù concessa per tutti li Regni di Spagna, Sicilia,
 Sardegna, e l'Isole Balari, del Pontefice Giulio Secondo,
 per causa delle Guerre contro Turchi, e Mori di Barba-
 ria, come lo riferisce Alfonso Perez de Lara, nel compli-
 mento delle tre gratie, nel libro primo d. f. 9. e l'accenna
 Geronimo Zurita nel Tomo 6. lib. 8. cap. 41. nella Cro-
 nica della Corona d'Aragonia, e Prudentio Sandoual nell'
 Istoria di Carlo V. Tomo 1. lib. 1. §. 30. Qual concessio-
 ne continuamente hà stato concessa da tutti i Pontefici suc-
 cessori infino adesso, come lo riferisce il Padre Francesco
 Bardi della Compagnia di Giesù, nel trattato sopra detta
 Bolla della Cruciatà, nella prima parte, trattato primo nel
 capitolo terzo.

Hor questo Tribunale della Cruciatà in questo Regno
 di Sicilia, è governato dall'Illustrissimo Monsignor Arc-
 uescouo di Palermo, per commissione speciale dell'Illu-
 strissimo Commissario Generale di Santa Cruciatà, il qua-
 le in virtù di Bolla Pontificia, tiene autorità dal Sommo
 Pontefice, di potere eliggere li Commissarij Subdelegati
 nelle Prouincie doue si gode Giubileo della Santa Bolla,
 che sono li Regni delle Spagne, Maiorca, Minorca, Sar-
 degna, & il Regno di Sicilia, e l'altre chuntiate nella su-
 detta Bolla.

-1611. Igitur, che si dona a detto Illustrissimo Monsignor
 -1612. A tutte le Corti, e di Commissionario, e di Subdelegato,
 -1613. con poqa quella auctorita, che clone il Commissario Gene-
 -1614. rale de' legationi residente in Madrid, conua alla onorevole
 -1615. ob. Quei del Compendio de' Subdelegatos ha' due Giurisdic-
 -1616. zioni, o Delegazioni dal Santo Padre, e per mezzo de
 -1617. Compendio Delegato principal, e' questa Giurisdic-
 -1618. zione, che si attribue a quella, da quanto spetta alle materie at-
 -1619. tinenti al Tribunale, fa' vedere per la publicatione delle Indul-
 -1620. genze, quando per ogn'altra cosa dependente da Crucia-
 -1621. ta, non d'eternitate a' m'eresi, e d'Animo, e d'obedi-
 -1622. a. A lesi ne tiene, che si puo' chiamare per la mede-
 -1623. sima Delegazione del Padre, e' d'ordine per se' all'in-
 -1624. t'ra, e' h'nd' si deg' p'bi' de' m'eresi, e' d'eternitate Santa Cris-
 -1625. tiana, e' de' confid' de' Istruzioni, y' che ogni anno le manda da
 -1626. Spagna il medesimo Commissario Generale, e' ut il obedi-
 -1627. a. ha' la' onore Giurisdic- zione, che e' data dal Re Signor Nostro
 -1628. in virt' de' suoi Privileggi, per la quale v'sa Giurisdic- zione
 -1629. Civile, e' Criminale, sopra tutti gl' Officiali, e' altri, che
 -1630. godono il foro della Cruciata, don via eccett' che per' nel
 -1631. Civile, e' ne non si gode del foro quando li crediti siano ad
 -1632. istantia di persone Privileggiate, non si ne proprio, y' e' nel
 -1633. Criminale non si gode nella causa a' relegatione supra.
 -1634. Questo pero' di non godere nelli casi a' relegatione su-
 -1635. pra, intende de' debiti comuni, ma nelli delitti parti-
 -1636. colari di cose attinenti a' Cruciata, la sua Giurisdic- zione
 -1637. non ha' limitatione, e' h'nd' si gode del foro, e' d'obedi-
 -1638. a.

Queste Giurisdizioni s'esercitano in tutto il Regno, e
 di ogni altra le lettere del Padre, e' della forma, come quelle della
 C. C. o' Tribunale del Patrimonio, con questa differenza,
 che n' d'obedi- zione si s'pediscono per via di Garbus, e' c. per essere
 Ecclesiastica, ma il titolo abreviato del Commissario Ge-
 nerale, e' p'bi' s'emano dette lettere dal Vicario Generale
 della Diocesi, che tiene pure del Commissario Subdele-
 gato la facultà di Procommissario Subdelegato, come ap-
 presso si dira'.

-1639. Nelle sudette lettere v'sa il Commissario Generale tut-
 te quelle parole imperatiue, che si solino v'lare da Supe-

riori principali à sudditi, esprimendo sempre la sua autorità, con queste parole; Per l'Apostolica, e Reggia Autorità.

Il sudetto Commissario Generale sempre è stato l'Arcivescovo di Palermo, che però nella Sede Vacante intendeva il Capitolo, che la propria Giurisdizione continuasse nel Vicario Capitulare, come in fatti per infino alla vacante per la morte di Monsignor D. Pietro Martioez Rubio, continuò il Capitolo, in questo abuso; hauendosi però conosciuto l'errore manifesto, che essendo questa Giurisdizione delegata per mezzo del Commissario Generale, residente nella Corte del Rè Nostro Signore, (Dio guardi) non poteua passare nel Capitulare suo Vicario senza particolare commissione, vennero le Patenti in caso di vacanza, in persona di Don Francesco Muriel de Barocal, Cianfro, Prima Dignità della Chiesa di Palermo, il quale esercitò detto Officio per la Vacante, dopò, che lasciò questa Santa Chiesa l'Arcivescovo Frà D. Giovanni Lozano.

Il Commissario Generale Subdelegato nel Regno, così per la Bolla Pontificia, come per istruzioni della Suprema di Spagna di Santa Cruciana, può eleggere molti Procommissarij Subdelegati nel Regno, quali in suo nome assistono à quello, che potesse occorrere di presentaneo nelle comarche, à ciascheduno di loro incaricate, come in fatti ve ne sono molti eletti, cioè vno in Messina, altro in Catania, altro in Modica, oltre del Vicario Generale della Diocesi di Palermo, che pure hà l'istesso titolo, e questo per più facile espeditione del negotio.

Tiene il Commissario Generale Subdelegato in questo Regno, il suo Tribunale, nel quale il primo luogo hà il Procommissario Subdelegato, che è il suo Vicario, e questi emana le lettere cò il suo nome, benchè titolate à principio, come s'è detto di sopra, con il nome del Commissario; e firma ancora le sentenze, che dà il Giudice, come appresso si dirà.

Il Secondo è il Giudice di detto Tribunale, il quale soleva essere eletto dal Commissario Subdelegato, però il

presente, che è Giudice oggi tiene titolo particolare in vita del Commissario Generale di Spagna, tanto che per qualsuoglia mutanza di Commissario Generale, così per sede piena, come per vacante non può esser rimosso. Esercita la sua Giurisdizione sopra tutti li Ministri, Officiali, Familiari, & altri, così in Palermo, come nel Regno, tanto Criminale, quanto Civile, con le modificationi, che s'è detto di sopra. È Giudice, e non Assessore, proferisce sentenze, e fa tutti gl'atti Giudiciarij, che fanno tutti gl'altri Giudici Ordinarij, con questo però, che gl'atti Giudiciarij li fa lui solo senza riferenda, nè sottoscrizione di altri *vsque ad sententiam*. Le sentenze però, ò interlocutorie si sottoscrivono dal Procommissario Subdelegato, e benchè questo para va stile informè, in ogni modo così sempre s'hà praticato, e si difende questa pratica col mero vfo. Le appellazioni, ò reuisioni delle sentenze del suddetto Giudice non passano in qualunque Tribunale del Regno, ma il Commissario Generale Subdelegato, dona altro Giudice, per riuedere quelle, e se di quello si domanda altro rimedio, ne dà vn altro per insino, che passi in *rem iudicatam*.

Il Terzo è l'Avuocato Fiscale, che lo prouode il Commissario Generale Subdelegato, il suo Ufficio è defendere la Giurisdizione, così è solito dell' Avuocati Fiscali delli Tribunali; sottoscriue tutte le Patenti, che si danno a Ministri, e Familiari, & altri, sicome ancora firma le lettere, che si emanano in materie Criminali, ò Giurisdictionali; sotto la firma del Giudice, con il titolo del Fisci Patrono.

Il Quarto è il Maestro Notaro, che sempre è stato eletto dal Commissario Generale di Spagna, di paccia, e firma tutte le Lettere, Patenti, & altri, così Ciuili, come Criminali, attinenti à negotij, e Ministri di Santa Cruciana.

Li sudditi del Foro sono quelli Ministri necessarij, che assistono, così nell'Ufficio del Tribunale, come nella Stamperia delle Bolle. In oltre vi sono numero 100. Patenti di Familiari, che si fanno per la Città di Palermo, con Patente stampata, e firmata dal Procommissario, Giudice, & Avuocato Fiscale, e Maestro Notaro, alla quale Patente pure s'aggiunge vn'altra associatoria emanata dall'Ecce-

Teritissimo Signor Vicario, sub visione del Spettabile Auuocato Fiscale della Gran Corte.

Si spediscono pure molte altre Patenti per il Regno, come sono li Commissarij, e Portieri, à quali non si dà affociazione, ma godono del Foro, con la mera Patente del Commissario subdelegato.

Le sudette Patenti, così di Familiari, come di altri nel Regno, durano per vn'anno tantum, cioè dal giorno della publicatione delle Bolle; sino all'altra noua publicatione. Questo è quanto spetta alla Giurisdizione, e Ministri del Tribunale.

Per quello tocca poi all'esattione dell' elemosine delle Bolle, vi è il Ministro Principale, chiamato il Tesoriero, o Recettore, al quale li sono consegnate ogn'anno le Bolle di Santa Cruciana, così de' Vivi, come de' Defunti, Compositioni, & altri, lui li distribuisce per il Regno, e quelle che li restano li reconsigna, quali poi si bruggiano, ha da consegnare al Patrimonio Reggij quel tanto, che corrisponde, à tanto per Bolla, secondo quelle, che si concerta il partito in Spagna, da doue viene la sua Patente. L'esattione dell'Elemosine corre per suo conto, di modo, che se li fedeli non pagano le Elemosine delle Bolle (che nel Regno si sogliono dare à tempo) corre per suo conto. Lui tiene nel Regno li suoi Procuratori per l'esigenza sudetta nel caso, che alcuno de' Procuratori resti douendo qualche somma al predetto Recettore, Tesoriero, o pure a qualsiuoglia altra persona hauesse da dare al Tesoriero per conto di Bolle, o d'interessi di Santa Cruciana si destina per il Tribunale istesso della medesima maniera; come contro li debitori del Real Patrimonio ad istanza del Tesoriero, ad incorporatione, e con li medesimi Priuileggij, come il Regio Fisco etiam contra Debitorem. Debitoris; e detto Recettore, o Tesoriero, ha il titolo di Spettabile.

Per la stamparia delle Bolle (quale si fa in alcune Camere sotto il Seminario di questa Città, che corrispondono con l'Arciuocato) vi assistono due persone nominate dal Commissario Generale di Spagna, che si chiamano Sopraintendenti, questi al primo giorno, che si vuole aprire

ne la Stamperia, donano il Giuramento dinanz il Giudice di Santa Cruciana, & in mano del Maestro Notaro d'osservare tutte le istruzioni, che vengono ogn'anno dal Consiglio Supremo di Santa Cruciana, la sua cura principale è d'assistere per li tempi, che si stampano le Bolle, che saranno due, o tre mesi in circa, acciò non siegua fraude alcuna, così in stampare le Bolle; come non farli uscire dalla Stamperia. Le dette Bolle à suo tempo le consegnano al Spettabile Rettore, o Tesoriero, e quelli, che avanzano al medesimo, spedito l'anno della publicatione, le ricevono per riconsegnati.

DEL TRIBUNALE DELLA S. S. INQUISIZIONE.

Capitolo XXXXXIII.

Essendo la conservazione della nostra Santa Fede il fondamento della Religione Cristiana Cattolica, & il principio della salute dell'Animo de' Fedeli, fù nell'anno 1215. dal Pontefice Innocenzo Terzo, secondo quello ne riferisce Cesare Carona *de Officio Sanctissima Inquisitionis* nel tit. 5. per convincere, & estirpare l'Eresia degl'Albigensi instituito dalla Santa Sede Apostolica, il Tribunale della Santa Inquisitione per estirpare tutte l'Eresie, che contro quella in molte parti della Cristianità s'andavano introducendo per dilacerare l'Unità della Santa Chiesa Cattolica Romana; la onde per haverne considerato il Rè D. Ferdinando il Cattolico il gran profitto; fù questo Santo Tribunale concesso, & introdotto dal Sommo Pontefice Sisto Quarto nell'anno 1483. per limpiare i Regni di tutta la sua ampia Monarchia delli sospetti dell'Eresia, e conservare nella purità della Santa Fede tutti i suoi Vassalli. Nel qual Tribunale, che si dice Supremo vi presiede vn. Inquisitore Generale, cinque Inquisitori Apostolici, vn. Auvocato Fiscale, due Secretarij; & vn. altro dell'istesso Rè, vn. Rettore, due Relatori, molti Qualificatori, Consultori, & altri Ministri. Il Presidente, o Inquisitor maggiore s'eligitte dal Sommo Pontefice à nomina della Real Mae;

Ma e s'ia, l'Opprimo, che fù confirmato da Sisto Quarto, fù
 Fra. Giouanni Torrecreana dell'Ordine de' Predicatori,
 gl'altri Inquisitori, Officiali s'eliggono dall'Inquisitor mag-
 giore, con l'aiuto di prima con la Maestà del Rè, e tutti
 gl'altri Inquisitori Prouinciali, & altri Officiali de' Regni
 della Corona, & ligga, rimoue, e visita à suo beneplacito
 esso Inquisitor maggiore. A questo Supremo si riferiscono
 tutte le cause graui, e se li dà relatione di tutte le cau-
 se spedita in quell'anno, e le cause pendenti, come anco
 del numero de' Carcerati, e similmente l'inuiano ratioci-
 patione delle rendite, pene, e molte à lor peruenuti, come pa-
 rimente le Appellationi differenze tra gli stessi Inquisito-
 ri Prouinciali, & il castigo de' Ministri, e da questo Supre-
 mo si dichiarano le dubbiezze: E senza consultarli, prima
 non possono i Tribunali Prouinciali deuenire alla Carce-
 ratione di verun sacerdote, ò persona di qualità, e nobiltà,
 ne anco senza espressa licenza far atti publici: Si deside-
 ra però da molti Fedeli, che questo Tribunale sia intro-
 dotta ne i Stati di Fiandra, Milano, e Regno di Napoli, so-
 gliano i Serenissimi Rè Cattolici, innanti che siano giura-
 ti Rè, di prestar speciale giuramento di sottomettere tut-
 to il suo Real Dominio all'vbidienza di questo Santissimo
 Tribunale, e riferiscono ciò più largamente, Ludouico
 Paramo de' *Origine Sanctissime Inquisitionis* lib. 2. cap. 4. tit. 2.
 Gil Gonzalez nella sua *Historia di Madrid* nel lib. 3. Ber-
 nardo Giustiniano nell'*Historia Generale della Monar-
 chia Spagnola, Antica, e moderna* nel lib. 3. cap. 48. oue
 descrive la fondatione, e tutti quei gran soggetti, che so-
 no stati Inquisitori Generali. Però quello tocca all' intro-
 ductione di questo Santo Tribunale in questo Regno di Si-
 cilia, si hà memoria, che nell'anno 1224. in tempo dell'
 Imperador Fiderico sia stato da lui confermato vo Inqui-
 sitore di Sicilia. E nelle estrauaganze, che fece Papa Gio-
 uanne XXII. e comincia *Cum Mattheus de Pontiano. Ordinis
 Predicatorum Inquisitor Eretica Prauitatis in Regno Siciliae. Autho-
 ritate Apostolica Deputatus, &c.* si hà pure notizia dell'istessa
 Antichità, il che fù continuato per la confirmatione fatta
 da molti Rè à molti Inquisitori di questo Regno, quali ri-
 ferisce

ferisce il Padre Giuseppe Maria Bertini dell'Ordine de' Predicatori, nel trattato da lui con molte notizie, erudizione, & eleganza, composto col titolo *Santissima Inquisitionis Rosa Virginea*, nella Quest. 10. articolo 8. contemplazione sino al tempo del Rè D. Ferdinando il Carolico, nel quale fù formato à somiglianza del Supremo di Spagna.

Questo Santissimo Tribunale in Sicilia con la potestà subdelegata concessa al detto Supremo della Santa Sede Apostolica, che costa di tre Dignissimi Inquisitori, come anco d'un Auuocato Fiscale, soggetti Spagnoli, alcuni Secretarij pure Spagnoli, vn Recettore, molti Qualificatori, Consultori, & altri molti Officiali, Familiari, Commissarij subdelegati, Nuntij, & altri per tutto questo Regno.

Il quale Tribunale continuamente han fauorito, e stimato tutti i Serenissimi Rè, e tutto questo Regno venera come si deue.

Mà perche alcune volte han successo, e possono insorgere alcune differenze, o competenze fra detto Tribunale con li Reggij Tribunali di questo Regno, per frastornare simili inconuenienti col scandalo, che di esse suole risultare, e mantenere la quiete, e buona corrispondenza, che si deue, fù seruita la Maestà Sua il Rè D. Filippo Secondo, far concordare da quel Supremo Tribunale vnitamente col suo Supremo d'Italia alcuni punti, contenuti nella Concordia dell'anno 1580. distinti in numero 15. quali vanno inserti nel Primo Tomo delle Prammatiche di questo Regno nel tit. 10. de foro competenti, come anco altra concordia susseguente nell'anno 1597. E perche nelle differenze noue, che succedono, e preciso, che si sian noui ordini fù determinato per la Maestà del Rè D. Filippo Quarto di Gloriosa memoria, farli altra noua concordia data in Madrid à 29. Agosto 1635. esecutoriata in questo Regno à 27. di Nouembre dell'istesso anno, e ridotto in Prammatica à 3. di Gennaro 1636. la quale si legge nel fine di detto Tomo primo delle Prammatiche. Come similmente hanno occorso alcune differenze tra lo

Prelato di questo Regno, e detti Inquisitori, es' hà diuenuto frà loro à cōtrouerſie di cōſideratione, cō deuenire ſino à fulminar ciaſcheduno di ſua parte cenſure; quando per quello ne ſcriue il citato Ceſare Carena *de Officio Inquiſitionis* nel tit. 4. *de Episcopis* vnitamente con i detti Inquisitori deuoſo comunicarli, e ſententiare le cauſe degl' Eretici, e degl'altri Delinquenti, & erranti in fide, in alcune competenze di lor Giuriſdizione fuori di quelli de fide, ò circa quella, e reſultar da queſte operationi ſcandali notabili, onde per euitarli la pietoſa memoria del Rè D. Filippo Quarto, per vna ſua Real Lettera data in Madrid à 14. di Dicembre 1639. prohibiſce ſimil maniera di procedere, & ordina con parole eſortatorie, che ſi procuri aggiuſtar le loro differenze, con rimetterli ad arbitri eligendi amicheuolmente, dall'vna, e l'altra parte, e così ſi hà offeruato dal detto tempo in quà a ſegno, che non hà ſocceſſo cōtrouerſia di cōſideratione, e per ricordare à Sign. Vicerè, che gouernano in queſto Regno acciò nelle comperèze Giuriſdionali, che poſſonſi offerire tra li Reggij Tribunali con gl'Inquisitori di queſto Santo Tribunale ſi deportino con la douuta eſtimazione di queſti, ſi riferiſce, qui quello ne dice Don Scipione de Caſtro, negl' auuertimenti da lui dati à Marc'Antonio Colonna, eletto Vicerè di queſto Regno, ridotti da Filippo Honorio nel 2. Tomo del Teſoro Politico nel cap. 20. le cui parole ſono le ſequenti (Li diſturbi, che accadono nel Regno di Sicilia, per conto della Giuriſditione del Santo Officio ſogliono eſſer maggiori, e minori, ſecondo la prudenza, e dèttezza del Vicerè, e de'Padri Inquisitori, & il remedio conſiſte nella diſcretionè loro, i quali poiche in tutte le occorrenze hanno potuto conoſcere, che alla Maèſtà del Rè è ſtato più grato à colui il quale nel ſuo procedere hà vſato maggior modeſtia; doueranno dunque guardarſi da rottura, e cō le voglie conformi operare quello, che conuenega all'honor di Dio, & alla ſolita quiete, e buon eſempio de'Popoli, ne accade in queſto dare altra auertenza.) E nell'iteſſa conformità ne laſciò auuertimento il Sign. Conte d'Oliuares nella Relatione del Gouerno di Stato, quando fù Vicerè di queſto Regno.



TAVOLA

DELLI CAPITOLI CONTENUTI in quest' Opera.

D escrizione della Sicilia.	Capitolo Primo f. 1.
Divisione delle Valli.	capitolo 2. f. 3.
Le Miniere della Sicilia.	capitolo 3. f. 3.
Notitia de' primi suoi Habitatori.	capitolo 4. f. 4.
Breve notitia della Rè, che l'han posseduta.	capitolo 5. f. 7.
In che tempo l'Isola di Sicilia ottenne il titolo di Regno.	capit. 6. f. 7.
Del Mongibello.	capitolo 7. f. 10.
Costumi de' Siciliani.	capitolo 8. f. 11.
Le Vecchiezze, che si canvano dal Regno à favore dell' Regno.	capitolo 9. f. 11.
Descrizione delle cinque Città principali del Regno.	
Palermo, Messina, Catania, Siragusa, e Trapani.	cap. 10. 11. 12.
13. 14. f. 12. fino à fog. 34.	
Dell' altre Città del Regno Demanio.	capitolo 15. f. 34.
Il Poetto, e Dignità del Vicerè.	capitolo 16. f. 45.
Dell' Officio del Consulatore del Vicerè.	capitolo 17. f. 48.
Del Tribunale della R. O. C. di Sicilia.	capitolo 18. f. 49.
Tribunale del Regio Patrimonio.	capitolo 19. f. 50.
Tribunale del Consistorio, della Sacra. Reg. Confien.	capit. 20. f. 51.
Del Giudice della Regia Monarchia.	capitolo 21. f. 52.
Officio del Protonotario, e Luogotera.	capitolo 22. f. 53.
Dell' Officio de' Regij Secretarj del Regno.	capitolo 23. f. 54.
Officio del Proconutaro della Camera.	capitolo 24. f. 55.
Dell' Officio di Conestabile, e Grand' Almirante.	capitolo 25. f. 55.
Del Consiglio di Guerra.	capitolo 26. f. 56.
Della Depatatione del Regno.	capitolo 27. f. 56.
Dell' Auditore Generale.	capitolo 28. f. 58.
Del Visitatore, e Sindicatore Generale di questo Regno.	capit. 29. f. 59.
Officio di Tesoriero Generale.	capitolo 30. f. 60.
Officio di Conservatore.	capitolo 31. f. 60.
Officio di Maestro Portolano.	capitolo 32. f. 61.
Maestro Secreto del Regno.	capitolo 33. f. 61.
Delli Tre Percettori del Regno.	capitolo 34. f. 61.

Della

Della Corte Capitaniale, e Pretoriana della Città di Palermo. **capitolo 35. f. 62**

Della Giunta formata in Messina, per li Beni de' **DELLI CRIMI**
lor Ribellione. **capitolo 36. f. 66.**

Della Casa della Zecca, posta nella Città di Palermo per la Ribellione di Messina. **capitolo 37. f. 68.**

Della Corte Straordinaria della Città di Messina, che era prima della Ribellione de' suoi Cittadini commessa il 7. Luglio 1674. **capitolo 38. f. 70.**
Giurisdizione, e Potestà, che teognano al prefato Reale Regio Governatore di Stato, e Guerra della Città di Messina, e li Giudici della Regia Audienza. **capitolo 39. f. 74.**

Li Hofe episcopali della Sicilia. **capit. 40. 41. 42. 43. 44. 45.**

Li Eserciti che mantengono il Re per difesa del Regno. **capit. 45. f. 80.**

Presidij della Castelli del Regno. **capitolo 46. f. 81.**

Forze Marittime, che mantiene il Re nel Regno. **capitolo 47. f. 82.**

Forze proprie del Regno per difesa di esso. **capitolo 48. f. 82.**

Del Parlamento Generale. **capitolo 49. f. 84.**

Del Braccio Ecclesiastico di tutte le Prelature, Abbatie, Priorati, Commende, et altri Beneficij del Lus Patronato Regio, che Sua Maestà tiene in questo Regno di Sicilia, con la potestà del valore loro, e delle persone che attualmente li possiedono, li quali entrano nel Parlamento in esso primo Braccio. **capitolo 50. f. 86.**

Del Braccio Militare. **capitolo 51. f. 86.**

Del Braccio Demaniale. **capitolo 52. f. 87.**

Della concessione della Bolla della Santa Cruziana. **capitolo 53. f. 87.**

Del Tribunale della SS. Inquisitione. **capitolo 54. f. 88.**

Del Tribunale della Real Audiencia. **capitolo 55. f. 88.**

Del Tribunale della Real Chancaria. **capitolo 56. f. 89.**

Del Tribunale della Real Contaduría. **capitolo 57. f. 89.**

Del Tribunale della Real Casa de la Moneda. **capitolo 58. f. 90.**

Del Tribunale della Real Casa de la Cofradia de San Mateo. **capitolo 59. f. 90.**

Del Tribunale della Real Casa de la Cofradia de San Juan. **capitolo 60. f. 91.**

Del Tribunale della Real Casa de la Cofradia de San Pedro. **capitolo 61. f. 91.**

Del Tribunale della Real Casa de la Cofradia de San Pablo. **capitolo 62. f. 92.**

IL FINE.

